



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in

Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

L'altra metà del cielo nella Cina di Mao

**L'eredità della Rivoluzione Culturale
(1966 - 1969)**

Relatore

Ch.mo Prof. Guido Samarani

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Laura De Giorgi

Laureanda

Delfina Vittoria Castronuovo
Matricola 841655

Anno Accademico

2018 / 2019

敢于斗争，敢于胜利，妇女能顶半边天。

Abbate il coraggio di combattere,

il coraggio di vincere,

le donne possono reggere la metà del cielo.

Mao Zedong, 1968

RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine del mio percorso accademico, non posso non rivolgere la mia più profonda gratitudine al professore Guido Samarani, per il tempo che ha voluto dedicare alla mia tesi dandomi preziosi consigli ma soprattutto per avermi accompagnata con comprensione durante il lungo processo di stesura di questo elaborato. Un sentito “grazie” va alla professoressa Laura De Giorgi, è suo il merito per l’argomento scelto, durante i suoi insegnamenti infatti ho potuto fare mia la sua passione per la tematica della questione femminile in Cina e scegliere così di approfondirla.

La mia riconoscenza va poi alle amiche di una vita, Beatrice, Eleonora, Giulia, Michela e Valentina, per esserci state sempre dal liceo fino ad oggi, per avermi sopportata e supportata in questo periodo dandomi una costante forza per continuare, soprattutto nei momenti di sconforto e per aver sempre dimostrato interesse per i miei progetti. In particolare ringrazio Beatrice, Li Fen Fen e Li Itt, per avermi teso la mano porgendomi oltremodo un aiuto indispensabile per ultimare il mio lavoro. Ringrazio la mia vicina di casa preferita Camilla, che in questo periodo di quarantena ha saputo regalarmi sorrisi per via di un semplice saluto dalla finestra, essenziale tuttavia per volgere altrove i miei pensieri. Un affettuoso ringraziamento lo rivolgo a mia sorella Diletta, la quale con l’estrema delicatezza che la contraddistingue mi ha più volte sorretta e capita nel corso di tutta la mia carriera, più di quanto io possa mai aver fatto con lei.

Infine, non per importanza, il mio pensiero va ai miei genitori, Patrizia e Vincenzo, che come dico sempre sono l’Atlante che sostiene il mio mondo. È grazie a loro se oggi posso dire di aver tagliato il traguardo, per la loro comprensione e pazienza, per aver riposto in me tutte le loro speranze, motivo forse per cui ho reagito cercando di essere sempre all’altezza delle loro aspettative e spero che possano dirsi orgogliosi di me almeno la metà di quanto io lo sono di loro.

Avrei potuto considerare un qualsiasi iter universitario, ma alla fine la mia scelta è ricaduta su un percorso linguistico, così come era desiderio di mia nonna, per questo dedico una menzione speciale a lei e a tutti i miei nonni che mi guardano da lassù, credo di dover tanto anche a loro.

INDICE

前言.....	6
Introduzione.....	10

CAPITOLO PRIMO

Il Partito Comunista Cinese e la “Questione Femminile”: dalle fasi iniziali alla proclamazione della Repubblica Popolare di Cina

1.1 “Educazione per la Nazione”: la questione femminile all’alba della politica di genere	15
1.2 Il PCC e la nascita della politica di genere.....	21
1.3 Le donne verso il 1949, una visione d’insieme negli anni del dualismo.....	28

CAPITOLO SECONDO

Il Movimento di Liberazione femminile e la costruzione del Socialismo

2.1 Mao al potere: il nuovo stato comunista e la riforma del matrimonio.....	35
2.2 Il ruolo della Federazione Nazionale Democratica della Donne Cinesi.....	42
2.3 La mobilitazione della forza lavoro femminile durante il movimento di Collettivizzazione	48

CAPITOLO TERZO

Il tragico ed ambizioso idealismo del Grande Balzo in Avanti

3.1 Le premesse utopistiche per il Grande Balzo in Avanti della Cina.....	54
3.2 Rivoluzione sociale ed emancipazione femminile	60
3.3 Il Grande Balzo verso la carestia: il lascito della ambizioni maoiste.....	66

CAPITOLO QUARTO

L’altra metà del Cielo: La Rivoluzione Culturale delle donne cinesi (1966 - 1969)

4.1 Premesse ideologiche: distruggere per ricostruire.....	73
--	----

4.2 Il messaggio rivoluzionario e le Guardie Rosse del Presidente Mao, l’inizio della rivalutazione di Genere.....	77
4.2.1 Il fenomeno delle <i>Tie Guniang</i> : simbolo di emancipazione?.....	84
4.3 “Su per le montagne, giù per i villaggi”: il caso delle ragazze <i>Zhiqing</i> (1968 -1969)...	88
CONCLUSIONI.....	93
BIBLIOGRAFIA.....	97
DOCUMENTI TRATTI DALLA RETE.....	106

前言

“半边天”的文化大革命

中国由于技术创新，是世界上最尖端的国家之一，然而，在分析天国向"现代"国家转型的道路时，不可能忽视妇女的身影以及政治、经济和法律对性别问题的影响。

在第一个帝国中国 (206 a.C. - 220 d.C.), 妇女因他们的睿致而受到赞扬, 经验、政治敏锐和修辞品质, 其实, 汉代前的文字有很多参考给那些提供明智 政治建议并通过她们的行为对政府产生积极影响的妇女。

从十一世纪以后，一个可敬的女人的女性美德必须是贞洁、给孩子和做母亲。

从宋代开始 (960 – 1279) 儒家思想成为国家意识形态，可以说，在人与女人的角色上，角色上存在明显的划分, 由历史学家定义与阴阳的等级表示, 男人其实代表的阳和与光有关，优于以阴为代表的女人，与黑暗有关。有许多与儒家父权制有关的习俗证明了这种角色的区别, 中国传统中对女性压迫最戏剧性的描写无疑是绑脚的做法，最初在帝国的法庭上采用唐代舞者 (618 – 907), 这个习俗在十三世纪左右被军官的妻子和女儿所采用，脚的绷带随着时间的流逝成为美丽和女性尊重的表示。儒家父权制的另一个习俗是性别差异，男人可以参与公共生活，而不是女人必须呆在家里。男儿子的教育与女儿不同，女孩只允许实际学习 编织，刺绣，管理房子，这是儒家思想的独特道德。妇女权利问题，一开始是关于中国经济和政治的问题。在清朝政府内部，随着西方列强继续要求贸易特权，中国面临一系列内部叛乱。由于 1895 年 的对日战争和 1900 年镇压的义和团运动，使中国濒临灭绝，妇女问题开始归咎于中国的衰落，这主要是由于妇女的教育和经济能力。"女权"主义一词首次出现于这一领域。

教育妇女，使她们能够为经济繁荣作出贡献，是与女权主义团体有联系的活动家以及许多知识分子和改革者的共同目标，这样，这个国家才能克服 1911 年帝国崩溃造成的危机，并朝着儒家模式无法保证的备受瞩目的"现代性"发展。

第一章探讨妇女权利问题在“新文化运动”(1915 年 - 1924 年)的背景下，目的是通过 1921 年成立的中国共产党内关于妇女解放问题的讨论来分析和解决妇女问题。中共的性别意识形态将五四运动(1919 年)的女权主义与马克思主义对压迫妇女的分析相结合。女性压迫的原因在家庭中已经确定，儒家家庭的概念要被消除，因为它束缚了家庭环境中的女人，使她受制于父权制。

这意味着，起初中国共产党支持全国妇女权利运动，正是在这个历史背景下使用了“新女人”一词，其含义通过促进自我发现和更加平等的关系，消除了妻子和母亲的传统作用。许多妇女加入了这个政党，在中国无产阶级的觉醒中，马克思列宁主义思想的传播来自年轻的苏维埃共和国，影响了中国革命运动的成长和民族解放的进程。

在共产党人进入国民党(1923 年)的时候，开始形成反帝与反封建的民族阵线，以打败“军阀”，统一中国，然而在 1927 年，由于工人阶级和城市无产阶级之间共产主义思想日益传播，民族主义军队对无产阶级和中国共产党发动了一场被称为“白色恐怖”的暴力攻势。中国共产党的幸存群体去在南方省份农村，那些妇女更接近共产主义理想决定摆脱儒家传统，在长征中开始表现出奉献精神 and 勇气，战斗和推动农民加入毛泽东。在此背景下，毛泽东在 1929 年主张“妇女是革命胜利或失败的决定性力量”，她们是“半边天”，如果天空的这一部分保持宁静，那些消灭旧世界的革命风暴将沦为经过的云层。

当马克思主义成为党的意识形态时，中国共产党的领导开始以社会主义的方式读懂妇女在社会中的作用，认为妇女是阶级斗争不可分割的一部分；她

们不仅为实现与男人的平等，而且为“革命”而斗争，为 巩固社会主义做贡献，只有这样才能实现自己的解放与真正成为“半边天”。

在苏维埃时期(1927-1945 年)，中共给了妇女发展政府组织技能的机会，正是在这种情况下，中国妇女联合会的成立得到了便利, 本文第二章中分析的角色。这个组织在 1949 年中华人民共和国年成立几个月后诞生，在党的领导下，旨在消除妇女不如男子的信念，保护妇女权利，促进政府有关妇女的政策，例如妇女通过家庭墙外的工作活动参与社会主义建设。事实上，该党的使命接管了妇女权利问题，并雇用她们在农村和工厂从事生产工作，目的是提高国家工业发展的生产水平，以便平等甚至超越西方 国家。

因此，第三章专门讨论毛泽东提出的经济发展方案，该方案导致了从大跃进 (1958 - 1961 年)开始的阶级斗争，正因为如此，“伟大舵手”通过人民公社的基础造成了人类最大的饥荒。

尽管党的宣传经常引用“家庭、私有制和国家的起源” (F. Engels, 1884)，虽然当时的传宣建议完全解放妇女认为繁荣和财富 的梦想可以促进婚姻改革和动员妇女从事生产性工作，并确保她们获得解 放， 事实的现实情节很少注意女性的身体的健康。第四章也是最后一章，讨论文化大革命造成的组织混乱的后果，在那些的 时候，中共领导层推翻了大跃进的很多政策，使毛泽东怀疑他的党内同僚，特别是刘少奇，犯有意识形态修正主义罪，从而威胁到社会主义中国的愿 景。1966 年毛泽东发动的文化大革命，就是把阶级斗争提上议事日程，从一开始就对妇女权利产生重大影响。在这些年，对女性身份的概念有了新的定义，而阶级斗争的优先事项是认同妇女越来越像男人;从这个角度看，文化大革命的岁月可以被认为是实现相对两性平等的时期，特别是在工作领域。这种情况由当时毛派的宣传所坚持，口号是“时代不同了, 男女都一样”, 最代表这一理想的是“铁姑娘”, 强壮的年轻人，她们的经验并不总是完全积极的，因为它使用了为了进行宣传而不彻底改变其 在社会中的作用。

为了培养未来革命者参加马克思列宁主义的复兴运动，成千上万的人被或鼓励从城市到农村，通过革命运动 "上山下乡"。

这些被称为"知青"的年轻人被农民重新教育，以消除当时被认为一切"资产阶级"和"腐朽", 消除任何可能削弱革命斗争的东西。

通过我分析的来源和证词，本文将主要参考伟大的无产阶级文化大革命的岁月，突出妇女在毛泽东主义中遇到的问题和为实现两性平等而持续奋斗的问题。

INTRODUZIONE

La Cina, grazie alle sue innovazioni tecnologiche, è uno dei paesi più all'avanguardia al mondo, tuttavia, nell'analizzare il percorso che il Celeste Impero ha compiuto verso la trasformazione in un paese "moderno", è impossibile tralasciare la figura della donna e l'impatto che politica, economia e diritto hanno avuto sulla questione di genere.

Nella prima Cina imperiale (206 a.C – 220 d.C) , le donne venivano elogiate per la loro sagacità, esperienza, acume politico e qualità retoriche, infatti, vi sono molti riferimenti in testi precedenti la dinastia Han a donne che danno saggi consigli politici e che influenzano positivamente il governo attraverso il loro comportamento. Fu soltanto dopo l'undicesimo secolo che la virtù femminile propria di una donna rispettabile doveva essere la castità, generare figli e l'essere madre.

A partire dall'era Song (960 – 1279) il neoconfucianesimo diventa ideologia di Stato e con esso si può notare come vi sia una divisione netta nei ruoli tra uomo e donna, gli storici hanno definito che il cosmologico significato di Yin e Yang formulato nella Cina imperiale altro non era che la rappresentazione inizialmente complementare, successivamente gerarchica della donna (Yin) associata alla luna, al freddo, ed all'oscurità e dell'uomo (Yang) associato al sole, alla luce ed all'attività, in questa relazione gerarchica, lo Yang era superiore allo Yin.

Vi sono molte usanze associate al patriarcato confuciano che testimoniano questa distinzione di ruoli, la più drammatica rappresentazione dell'oppressione femminile nella Cina tradizionale rimane senza dubbio la pratica della fasciatura dei piedi, inizialmente propria delle danzatrici di dinastia Tang (618 – 907) a corte, venne poi adottata intorno al XIII secolo dalle mogli e dalle figlie degli ufficiali divenendo con il tempo la rappresentazione della bellezza femminile e di quanto una donna fosse da ritenersi rispettosa.

Un'altra pratica associata al patriarcato confuciano era la distinzione dei sessi secondo cui gli uomini dovevano operare in pubblico (外, *wai*), mentre le donne nei quartieri interni (内, *nei*) del focolare domestico. L'educazione dei figli maschi era diversa e divisa da

quella delle figlie femmine alle quali erano proibiti studi teorici, l'unico studio a loro permesso era quello pratico (tessere, ricamare, gestire il focolare domestico), secondo il confucianesimo unico veicolo per la moralità.

Le discussioni riguardo i diritti delle donne furono alla loro nascita profondamente legati alla situazione economica e politica della Cina.

In seno al governo della dinastia Qing, la Cina ha dovuto affrontare una serie di ribellioni interne causate dalla continua pressione delle potenze occidentali per ottenere privilegi commerciali. Contro lo scenario dell'oppressione straniera, dapprima sfociata nella guerra contro il Giappone nel 1895, successivamente nella repressione della rivolta dei Boxer nel 1900, che stava portando la Cina sull'orlo dell'estinzione, si iniziò ad indicare la questione femminile come la causa del declino dello stato, una ragione primaria risiedeva nell'ineducazione delle donne e nella loro improduttività economica. Il termine *nüquan* (女权, diritti della donna) emerse proprio in tale ambito. Educare le donne, così che potessero contribuire alla prosperità economica si presentava come obiettivo comune sia delle attiviste legate ai gruppi femministi, sia di molti intellettuali e riformisti, così come la loro partecipazione in campo politico, affinché il paese potesse superare la crisi dovuta al crollo dell'impero del 1911 e progredire verso la tanto agognata "modernità" che il modello confuciano non poteva più garantire.

Il primo capitolo di questa tesi si apre nei primi anni Venti, nel contesto del Movimento Nuova Cultura (1915 – 1924), quando ci si pone come obiettivo l'analisi e la risoluzione della *Fùnǚ wèntí* (妇女问题, problemi delle donne) dando vita ad un discorso sull'emancipazione femminile all'interno del PCC, nato nel 1921, che vede attive le donne per la loro liberazione (*Jiěfàng*, 解放) con opportunità di ruoli in politica.

L'ideologia di genere del PCC combinò il femminismo del movimento del 4 Maggio (1919) con l'analisi marxista dell'oppressione delle donne, la quale trovò la fonte dell'oppressione femminile nella famiglia, condannando il suo concetto confuciano che estingueva l'indipendenza delle mogli subordinate all'autorità patriarcale, era necessario quindi distruggere la funzione economica della cellula familiare borghese nella quale la donna era rinchiusa. Questo significa che il primo PCC supportava la campagna del suffragio femminile e partecipava ad una organizzazione su scala

nazionale, l'organizzazione sui diritti delle donne, fu in questo contesto storico che si iniziò ad utilizzare il termine *Xīn nǚrén* (新女人, nuova donna) il cui carattere respingeva il ruolo convenzionale di moglie e madre favorendo la scoperta di sé e relazioni più egualitarie. Molte donne aderirono al partito, in anni in cui il risveglio del proletariato cinese favorì nel paese la diffusione dell'ideologia marxista-leninista, proveniente dalla giovane Repubblica dei Soviet, incidendo sul processo di crescita dei movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale in Cina. L'entrata dei comunisti nel Guomindang (1923) diede l'avvio alla formazione di un fronte unico nazionale antimperialista e antif feudale con lo scopo di sconfiggere i "signori della guerra" ed unificare la Cina, tuttavia terminato nel 1927 in seguito ad una violenta offensiva, conosciuta come "terrore bianco", lanciata contro il proletariato e il PCC dall'esercito nazionalista preoccupato dalla crescente diffusione di idee comuniste tra la classe operaia ed il ceto medio urbano. Il gruppo superstite del PCC s'insediò nelle aree rurali delle province meridionali e, avvicinate sempre di più agli ideali del comunismo e decise a liberarsi dalla morsa della tradizione confuciana, le donne iniziarono a mostrare dedizione e coraggio nel corso della Lunga Marcia, combattendo e spingendo i contadini ad unirsi a Mao Zedong, il quale nel 1929 sostenne che le donne rappresentavano una forza decisiva per la vittoria o la sconfitta della rivoluzione, erano "la metà del cielo" e se questa parte del cielo restava serena, le tempeste rivoluzionarie che dovevano spazzare via il vecchio mondo si sarebbero ridotte a nuvole passeggiere.

Verso la fine degli anni Venti, con la totale conversione al Marxismo, la leadership del partito iniziò a leggere in chiave socialista il ruolo della donna nella società, identificandola come parte integrante della lotta di classe; esse non combattevano solo per raggiungere l'uguaglianza con gli uomini, ma per "fare la rivoluzione", per contribuire al consolidamento del socialismo, unica via per raggiungere la loro stessa emancipazione e diventare realmente "l'altra metà del cielo".

Durante il periodo dei Soviet (1927-1945), il PCC diede alle donne l'opportunità di sviluppare le competenze organizzative di governo, ed è proprio in questo contesto che si facilitò la fondazione della Federazione Nazionale delle Donne Cinesi (中国全国妇女联合会, *Zhonghuo Quanguo Funu Lianhehui*); istituita pochi mesi dopo la nascita della

Repubblica Popolare Cinese nell'ottobre del 1949, il cui ruolo viene analizzato nel secondo capitolo di questa tesi. Questa organizzazione, sotto la guida del Partito, si poneva lo scopo di eliminare l'affermazione secondo cui le donne erano inferiori agli uomini proteggendo i loro diritti e promuovendo le politiche di governo, come la partecipazione femminile nella costruzione del socialismo attraverso attività di lavoro fuori dalle mura domestiche.

Mentre gli obiettivi erano visti come complementari dalla Fondazione, di fatto la missione del partito prese il sopravvento sulla problematica legata ai diritti delle donne che le impiegò nel lavoro produttivo, sia nelle campagne che nelle fabbriche, con lo scopo di aumentare i livelli di produzione per lo sviluppo industriale del paese così da eguagliare, se non addirittura superare, le nazioni occidentali.

Il terzo capitolo è dunque dedicato al programma di sviluppo economico proposto da Mao che andò a sfociare nella lotta di classe iniziata con il Grande Balzo in Avanti (1958 - 1961), in cui la visione utopica del "Grande Timoniere" di estinguere ogni forma di egoismo attraverso il lancio delle Comuni popolari portò alla più grande carestia della storia dell'umanità.

Nonostante la propaganda del partito frequentemente citi "*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*" (F.Engels, 1884), per argomentare come il sogno di prosperità e ricchezza delineato potesse facilitare la riforma del matrimonio e la mobilitazione delle donne nel lavoro produttivo e garantire la loro emancipazione, nonostante la propaganda dell'epoca proponesse una piena liberazione della donna, la realtà conduce alla conseguente formazione di episodi di scarsa attenzione per la salute del corpo femminile.

Il quarto ed ultimo capitolo tratta le conseguenze del caos organizzativo causato dalla Rivoluzione Culturale, per cui la leadership del PCC rovesciò molte delle politiche attuate negli anni del Grande Balzo in Avanti facendo nascere in Mao il sospetto che i colleghi del Partito, specialmente Liu Shaoqi, erano colpevoli di revisionismo ideologico e che quindi minacciassero la visione di una Cina socialista. Il pensiero maoista venne fissato nel famoso "Libretto Rosso" di Mao, un'antologia di sue citazioni utilizzate per fare propaganda dalle "Guardie Rosse", i giovani mobilitati al fine di estromettere i dirigenti

che lo avevano emarginato.

La Rivoluzione Culturale lanciata da Mao nel 1966 mirò a rimettere in agenda la lotta di classe con significative ripercussioni per i diritti delle donne sin dal suo inizio. Questi furono gli anni in cui venne data una nuova definizione al concetto di identità femminile per cui la priorità rivolta alla lotta di classe si venne ad identificare con la trasformazione androgena delle donne; da questo punto di vista, gli anni della Rivoluzione Culturale possono essere considerati come il periodo in cui si raggiunge una relativa parità di genere, in particolare nel mondo del lavoro. Questa condizione viene portata avanti dalla propaganda maoista dell'epoca con lo slogan "i tempi son cambiati, uomini e donne sono uguali" , ovvero donne e uomini posso fare le stesse cose; coloro che rappresentavano al meglio questo ideale erano le "Ragazze di Ferro", giovani forti e robuste la cui esperienza tuttavia non è stata sempre del tutto positiva poiché utilizzate al fine di fare propaganda senza rivoluzionarne il ruolo nella società. Con lo scopo di allevare futuri rivoluzionari per la campagna di ripristino del pensiero marxista – leninista , migliaia di giovani istruiti vennero portati in maniera coercitiva dalle città verso le campagne in quello conosciuto come il programma rivoluzionario *Shangshan Xiaxiang* (上山下乡 "su per le montagne, giù per i villaggi") nel cui ambito i giovani istruiti o *Zhiqing* venivano rieducati dalle masse al fine di eliminare ogni conoscenza e passione all'epoca ritenuta "borghese" e "decadente", in grado di corrompere gli animi ed indebolire la lotta rivoluzionaria.

Attraverso le fonti da me analizzate, questa tesi si prefigge l'obiettivo di evidenziare i problemi riscontrati dalle donne nel corso delle politiche attuate negli anni del Maoismo ponendo principalmente l'accento sul contesto della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e l'eredità che questo evento ha lasciato nell'ambito dell'uguaglianza di genere.

CAPITOLO PRIMO

Il Partito Comunista Cinese e la “Questione Femminile” Dalle fasi iniziali alla proclamazione della Repubblica Popolare di Cina

1.1 “Educazione per la Nazione”: la questione femminile all’alba della politica di genere

Il Novecento risulta essere un secolo caratterizzato , sin dal suo inizio, dalla necessità di apportare in Cina profondi cambiamenti e riforme sotto l’influenza di idee socialiste diffusosi nei circoli rivoluzionari cinesi dal 1905, anno in cui la Rivoluzione Russa¹ raggiunse il suo apice. In quegli anni il confronto tra l’avversione nei confronti del governo mancese² in Cina e la lotta contro l’opprimente sistema zarista in Russia risultò inevitabile per trovare la chiave in grado di aprire la porta da cui si sarebbe intravista la caduta dell’Impero.

Nel XIX secolo, la dinastia Qing ha dovuto affrontare una serie di ribellioni interne causate dalla continua pressione delle potenze occidentali per ottenere privilegi commerciali. L’intento dei Qing di riportare l’influenza cinese in Korea portò la Cina in conflitto con il Giappone che aveva i suoi interessi in quella nazione, le tensioni portarono ad una guerra (1894 - 1895) in cui la Cina subì un’umiliante sconfitta. Il

¹ La “prima Rivoluzione Russa” del 1905 è connessa alla guerra russo-giapponese del 1904-1905, evento precursore della rivoluzione che vide lo zarismo russo scontrarsi con l’imperialismo giapponese che premeva verso occidente segnando un’umiliante sconfitta per la Russia. Messa in luce la decadenza dell’ordine esistente, le masse popolari si mobilitarono contro un sistema ingiusto e decadente sul set di ambienti lavorativi squallidi e condizioni miserabili. Lo Zar ed il suo governo, cercando di limitare i danni dell’offensiva, alternava accordi e repressioni indebolendosi sempre di più. Terminata nel 1907 senza aver apportato reali cambiamenti sul piano sociale, economico e politico del Paese, ha posto le basi per la Rivoluzione d’Ottobre del 1917 in cui le idee riformiste di personaggi quali Lenin e Stalin sarebbero state libere di esprimersi e vedere i loro frutti.

² Inizialmente, l’emergere di movimenti rivoluzionari in altri paesi (vedi la Rivoluzione Russa) con similari scenari che avevano lo scopo di rovesciare il governo, erano più legati ad un’ideologia anarchica rispetto a quella marxista. Solo successivamente, con la formazione del Partito Comunista, il Marxismo verrà adottato per rispondere alle richieste del Movimento del Quattro Maggio. [segue nota] DIRLIK,A., *The Origins of Chinese Communism*, Oxford University Press, New York, 1989, pp.3-4.

trattato di Shimonoseki costrinse la Cina a cedere l'isola di Formosa (Taiwan) al Giappone come colonia ufficiale e la obbligò a pagare una grande indennità che contribuì alla crescita del debito cinese. Verso la fine del 1890 molti territori cinesi vennero concessi alle potenze occidentali che premevano per far primeggiare la loro influenza, la Cina era sull'orlo dell'estinzione. Fu proprio contro lo scenario di una Cina sull'orlo dell'estinzione che molti riformatori iniziarono ad indicare la "questione femminile" come la causa del declino del Paese. Una ragione primaria risiedeva nell'ineducazione delle donne e nella loro improduttività economica, vi era il bisogno di educare le donne così che potessero contribuire alla prosperità dell'economia. Nonostante la Cina fosse da poco uscita dall'umiliante sconfitta contro il Giappone, i riformisti iniziarono a prendere d'esempio la società giapponese, la prima a promuovere l'istruzione di massa proponendo un ideale di donna che valorizzava le sue virtù etico-morali nella gestione della famiglia ai fini della salvezza della nazione.

Uno di questi riformisti fu Liang Qichao³ che nel 1897 pubblicò un saggio dal titolo *On Women's Education* sull'educazione femminile, indicandola come causa primaria della debolezza dello Stato e richiedendo un miglioramento urgente nello status delle donne; le sue argomentazioni si basavano sulla loro improduttività economica, costante motivo di ansia per gli uomini, costretti a provvedere al loro sostentamento, condannando il concetto confuciano secondo cui la mancanza di talento e conoscenza in una donna dovesse ritenersi pari ad una virtù. Per Liang, una donna ignorante e fisicamente debole⁴ non era solo la causa del declino dello Stato, ma costituiva una minaccia per il futuro stesso del Paese dovuta alla sua impossibilità di crescere figli sani e svegli.⁵ La denuncia contro l'usanza della fasciatura dei piedi venne associata al patriottico impulso di rinforzare la nazione e molti riformatori si stavano organizzando in società anti piedi fasciati, in particolare Kang Youwei. Kang scrisse gran parte delle proprie vedute

³ Liang Qichao 梁啟超 1873-1929, intellettuale ed autore del saggio "On Women's Education" pubblicato a Shanghai nel 1897. L'opera rappresenta la voce progressista maschile del tempo che ha cercato di inserire le donne nell'agenda della salvezza nazionale. *The Birth of Chinese Feminism, Essential Texts in Translation Theory*, LIU L., KARL R., KO D. (a cura di), Columbia University Press, New York, 2013.

⁴ Liang Qichao si riferisce qui alla pratica della fasciatura dei piedi. Per un approfondimento sulla pratica della fasciatura dei piedi si veda: DE GIORGI Laura, "Costume tortura? La fasciatura dei piedi in Cina", *DEP (Deportate, esuli, profughe), Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n.16, 2011, pp.50- 62.

⁵ BAILEY, Paul J., *Women and Gender in Twentieth Century China*, Cina, Palgrave Macmillan, 2012, p.31

riformiste nell'opera *Datong Shu* (大同書, Libro della Grande Unità); in questo saggio, il filosofo immaginava un mondo utopico contraddistinto da un futuro armonioso e di unità nazionale ed etnica, in cui le barriere di genere non sarebbero più esistite. In questa descrizione della sofferenza umana che sarebbe venuta meno con l'avvento del suo "mondo" utopico, Kang si riferì prevalentemente al travaglio che comportava essere una donna in contrasto con la visione positiva che si aveva dell'Occidente, ritenendo che le donne soffrivano ad Occidente tanto quanto in Cina⁶ essendo proprietà privata degli uomini, inoltre, nella sua visione, la stessa istituzione familiare (*Jie*) era un esempio di "barriera" che contribuiva a fortificare il concetto di separazione tra gli esseri umani e quindi doveva essere abolita.

La critica al presente si faceva sempre più aspra toccando tematiche che avrebbero anticipato le riforme attuate negli anni avvenire, quale la riforma sul matrimonio del 1950 (fortemente voluta da Mao); secondo la visione di Kang, il matrimonio doveva essere un contratto, liberamente deciso da entrambi le parti, con rinnovo annuale, in questo modo le donne sarebbero state libere di scegliere il proprio partner ponendo così fine alle norme sessuali che controllavano la loro vita conducendo ad un innaturale e disumano trattamento nei loro confronti. Non solo anticipava la legge matrimoniale, ma anche la visione androgena della donna della Rivoluzione Culturale (1966-1969), insistendo che nel futuro uomini e donne avrebbero portato gli stessi vestiti; con le donne che si vestivano ed atteggiavano come gli uomini non vi sarebbe stata più alcuna discriminazione:

“Non ci sarà alcuna distinzione di forma o colore, non ci sarà certo differenza nei loro modi o comportamenti. Così, le donne non saranno

⁶ Le femministe cinesi nei primi anni del XX secolo erano molto attente ad analizzare e comparare i diritti delle donne su sfera estera. Nei periodici dell'epoca, quali *Nüxue bao* (*Giornale degli Studi delle Donne*), *Zhongguo xinnüjie zazhi* (*Il nuovo mondo delle donne cinesi*), *Funü zazhi* (*Il giornale delle donne*) e *Funü shibao* (*I tempi delle donne*) · molti erano gli articoli tradotti da fonti giapponesi ed occidentali relativi alla vita delle donne. Particolare attenzione veniva data all'ambito sociale, culturale ed economico di quelle americane, commentando gli aspetti che maggiormente le differenziavano dalla società cinese. KO Dorothy, WANG Zheng (a cura di), *Translating Feminism in China*, Oxford, Blackwell, 2007, pp.35-63.

considerate diverse dagli uomini quando in qualità di insegnanti, superiori, ufficiali o comandanti svolgeranno i loro compiti.”⁷

Tuttavia, la visione che Kang aveva riguardo un mondo migliore era pervasa da un lato oscuro, costituito da ingenuo utopismo e spietato Darwinismo:

“In cent’anni, tutti gli stati piccoli e deboli verranno di certo annichiliti, tutte le forme di governo monarchiche e assolute saranno spazzate via. Le popolazioni di nazioni civilizzate guadagneranno in conoscenza e le razze inferiori saranno gradualmente eliminate.”⁸

In un’analisi finale, persino la visione ottimista di Kang fu temperata da un’accezione negativa sullo stato delle donne cinesi dell’epoca, mostrando un’ansia paranoica riguardo a ciò che sarebbe potuto succedere se alle donne fosse stata concessa troppa libertà. Ammonendo che il suo futuro mondo di assoluta uguaglianza di genere avrebbe richiesto tempo per essere realizzato, Kang osservò che le donne allo stato attuale erano troppo ignoranti ed immature per beneficiare dei frutti dell’indipendenza.

La visione pessimistica finale di Kang Youwei non era condivisa da molte femministe dell’epoca, pioniere di giornali i cui articoli davano voce ai diritti delle donne (女权, *nüquan*), mettendo in luce le limitate opportunità in ambito educativo. Una di queste fu Chen Xiefen (1883-1923), studentessa cinese in Giappone che per prima lanciò uno speciale dedicato agli studi delle donne, *Nüxue bao*, trasformando il giornale originario del padre per cui lavorava⁹. In un saggio pubblicato nel 1902 dal titolo “*Duli pian*” (indipendenza), Chen Xiefen argomentò le motivazioni che dovevano portare all’indipendenza femminile:

⁷ THOMPSON G. L., (trad.), *Ta T’ung Shu: The One-World Philosophy of K’ang Yu Wei*, London, George Allen & Unwin, 1958, p.89.

⁸ Ibidem

⁹ Chen Xiefen, figlia di Chen Fan, editore del giornale *Subao*, nel 1899, a soli sedici anni fondò *Nübao* (giornale delle donne), un’appendice del giornale del padre che poi trasformò in un giornale vero e proprio dedicato all’apprendere femminile, il *Nüxue bao*.

“Le donne semplicemente donano le loro vite ed i loro corpi agli uomini. Anche se si trattasse di donne promotrici della propria educazione e dei propri diritti certamente riporrebbero le loro speranze negli uomini. Nonostante quegli uomini non abbiano tempo da dedicare a questo scopo, quando lo faranno, temo che sarà solo per promuovere l’educazione ed i diritti delle donne adattandoli ai diritti degli uomini...per questo ritengo che le donne debbano essere indipendenti!”

L’obiettivo di Chen non era quello di fare delle donne le “madri della nazione”, ovvero proporre la loro educazione ai fini di salvezza nazionale, ma aveva a cuore l’interesse più ampio della loro liberazione, ovvero allontanarle dalla morsa oppressiva degli uomini e divenire così indipendenti.

Nel 1905, Qiu Jin (1875 – 1907), un’altra studentessa cinese esule in Giappone, la quale due anni più tardi sarebbe stata indicata come martire rivoluzionaria per aver preso parte al movimento anti dinastico¹⁰, nel periodo giapponese iniziò a promuovere l’uguaglianza tra uomini e donne denunciando attraverso i suoi scritti, i *tanci*, la corrente situazione in cui la donna cinese era intrappolata definendola “un mondo pieno di oscurità”:

“Let me ask you, of our 200 million women, how many shall grovel at the feet of tyrannical men? Alas, today they continue to powder and paint themselves, chatter about their hairdos and bind their feet, adorn their heads with gold and pearls, and drape their bodies with brocade...They are no more than the servile and shameless playthings of men.”¹¹

¹⁰ Nel 1905 prenderà parte al movimento repubblicano rivoluzionario anti-mancese a Tokio, in Giappone, organizzato da Sun Yat-sen, il padre della Repubblica. Per un approfondimento sulla Rivoluzione del 1911 si veda: SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento, dalla fine dell’Impero a oggi*, Torino, Einaudi editore, 2008.

¹¹ *Writing Women in Modern China: An Anthology of Literature by Chinese Women from the Early Twentieth-Century*, DOOLING, Amy, TORGESON, Kristina (a cura di), Columbia University Press, New York, 1998, pp.43-44.

Qiu Jin, come altri rivoluzionari del tempo, mise in luce le carenze delle donne cinesi per spiegare le debolezze dello Stato, argomentando la sua teoria secondo cui le donne avrebbero dovuto avere le stesse responsabilità degli uomini.

Quando pubblicò *Advice for the two hundred million women of China*, sulla stessa linea di Chen Xiefen, anche Qiu Jin pose l'attenzione sul bisogno per le donne di liberarsi dallo status di oppresse¹², spostando la sua priorità sull'espone il diritto naturale di indipendenza attraverso l'educazione piuttosto che usufruirne per salvare la nazione. In questo avvertimento le donne dovevano assumere la forza per sostenersi economicamente in quanto molte scuole ed industrie per donne venivano promosse per far sì che il guadagno che ne conseguiva avrebbe permesso loro di ottenere il rispetto dovuto dagli uomini.¹³

Lo stesso concetto di autonomia femminile era supportato da un'altra esponente femminista dell'epoca, He Zhen (1884-1920), nata in una famiglia facoltosa nel Jiangsu, le venne permesso lo studio dei classici Confuciani sebbene fosse una femmina. Sposata ad un esponente del movimento Anarchico, Liu Shipai, pubblicò sul giornale *Tianyibao* forti attacchi contro il potere sociale degli uomini, illustrando come la condizione femminile fosse il riflesso di un'ingiustizia più ampia nella società. L'emancipazione delle donne veniva collegata alla liberazione di tutti gli individui dalla società tiranna sul piano globale e non più solo nazionale, riscontrando nell'istituzione della famiglia tradizionale la più grande causa dell'oppressione individuale. La liberazione della donna era quindi subordinata ad un obiettivo maggiore: la liberazione di tutta l'umanità.

La Nazione andava liberata dal giogo delle potenze straniere così come l'individuo dal giogo della società opprimente, venne aperto così un discorso politico nei confronti della tradizione confuciana, fonte dell'oppressione delle donne, che sarebbe poi sfociato nel Movimento del 4 Maggio 1919, evento che segna il passaggio significativo per porre le

¹² QIU JIN, "Jinggao Zhongguo erwanwan nütongbao", 警告中国二万万女同胞, (Avvertimento per le duecento milioni di donne cinesi) 1904, tradotto in KO, WANG, "Translating Feminism...", p.22.

¹³ QIU JIN, "Jinggao Zimeimen", 警告姊妹们 (Avvertimento a tutte le mie sorelle), 1907, , tradotto in KO, WANG, "Translating Feminism...", p.23.

basi della politica specifica riguardo le donne all'interno di quella che sarebbe divenuta una forza politica organizzata e radicale, il Partito Comunista Cinese.

1.2 Il PCC e la nascita della politica di genere

Molti intellettuali del tardo periodo Qing iniziarono a manifestare insofferenza verso i valori tradizionali confuciani che impedivano la realizzazione dell'individuo, a ciò si legava anche la questione femminile; le radici dell'impossibilità della realizzazione individuale era da ricercarsi nell'istituzione opprimente della famiglia, la stessa istituzione che vedeva le donne come parte di un sistema e non come persone singole, un sistema che le rilegava al ruolo di oggetto costringendole ad assumere un atteggiamento passivo e che quindi andava smantellato sia sul piano economico che politico.¹⁴ La situazione della donna divenne il metro di misura per valutare il progresso della società così, a poco a poco, la *funü wenti* (questione femminile) si inserisce nel contesto culturale del confucianesimo al cui centro vi è un'etica familiare che opprime l'individuo. Negli anni successivi alla caduta dell'Impero nel 1911, un più radicato discorso sui diritti delle donne iniziò a prendere forma nel contesto del Movimento Nuova Cultura¹⁵. Chen Duxiu (1880-1942), un intellettuale e futuro primo segretario del Partito Comunista Cinese, che verrà fondato nel 1921, fece coincidere l'avvio del movimento con la pubblicazione del primo numero del giornale *Xin Qingnian* (Gioventù Nuova), i cui articoli denunciavano le pratiche e la moralità della tradizione confuciana promuovendo un cambiamento culturale ed intellettuale.

Il Movimento Nuova Cultura ed il Movimento del Quattro Maggio rappresentarono le potenti incubatrici del nuovo grande slancio intellettuale e culturale che prese avvio a partire dal 1919¹⁶, anno in cui il trattato di Versailles concesse al Giappone i

¹⁴ BROUELLE, Claudie, *La metà del Cielo, il movimento di liberazione della donna nella Cina di Mao*, tr. Marina Piazza Mauro, Milano, Bompiani, 1974, p.17.

¹⁵ Il Movimento Nuova Cultura si sviluppò tra il 1915 ed il 1919. Vide protagonisti giovani intellettuali intenti a salvare la Cina dalla decadenza causata dai valori del confucianesimo, ideologia fortemente indebolita in seguito all'abolizione degli esami imperiali nel 1905, ma con influenza ancora solida sulla società e nella famiglia. SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento, dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi editore, 2008, p.34.

¹⁶ Ivi, p.36

possedimenti tedeschi nella provincia dello Shandong culminando il 4 Maggio in forti proteste e dimostrazioni di massa studentesche che rapidamente si diffusero nelle maggiori città cinesi. L'evento iniziò come dissenso nei confronti dell'aggressione giapponese e contro sospette attività illecite all'interno del governo tuttavia, ben presto tutta la Cina sarebbe stata assorbita da un'onda violenta di nazionalismo contro l'usurpazione imperialistica in generale. La società cinese che per molto tempo sembrò permanere in uno stato dormiente, si svegliò in un fermento politico ed intellettuale.¹⁷

La manifestazione del Quattro Maggio fu la conseguenza del comportamento ipocrita delle potenze imperialistiche e fu proprio la delusione nei confronti dell'Occidente ad accrescere l'interesse per il Socialismo. Questo infatti presentava la grande attrattiva di essere da un lato un'ideologia occidentale, riaffermando l'eredità occidentalizzante della classe intellettuale e la sua lontananza dai valori cinesi tradizionali, mentre allo stesso tempo rappresentava anche una forza critica all'Occidente nella sua forma capitalistica ed imperialistica. Diventare socialisti, nel movimento del Quattro Maggio, costituiva un modo per respingere l'imperialismo straniero e la cultura tradizionale senza ricadere nel vecchio sistema di valori.¹⁸

In questo contesto culturale ,il periodico *Xin Qingnian* rappresentò il veicolo più influente per l'espressione della lotta contro il "vecchio" e della speranza per un "nuovo" ordine sociale e culturale.¹⁹ Chen accusò apertamente la situazione di degrado in cui risiedeva la donna criticando il sistema confuciano della famiglia ed il ruolo che le donne ricoprivano in esso, condannò le norme dell'istituzione familiare che estingueva l'autonomia delle mogli come risultato della loro subordinazione all'autorità patriarcale; l'inferiorità femminile era un concetto che andava eliminato per il bene del paese. In un articolo del 1916 Chen mise a confronto lo stile di vita condotto dalle donne occidentali con quello della donna cinese costretta ad attenersi al decoro confuciano conducendo così un'esistenza menomata; mise in luce la possibilità per le giovani donne dell'occidente di scegliere la propria professione senza dover dipendere dall'autorità del

¹⁷ MEISNER, Maurice, *Li Ta-Chao and the Origins of Chinese Marxism*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1967, p.96.

¹⁸ MEISNER, Maurice, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Torino, Einaudi, 2010, p.28.

¹⁹ SAMARANI, La Cina del Novecento...,p.34.

marito e la libertà di vivere in case separate dai genitori senza l'obbligo di servire i suoceri. Tutta questa libertà nella dottrina confuciana non era mai stata presa in considerazione, il marito era lo standard che la donna doveva perseguire senza poter gioire di un'esistenza da esso indipendente, le era vietato disobbedire e non doveva mostrarsi pigra nel svolgere le mansioni che le venivano ordinate da sposo, genitori e suoceri.²⁰ La condizione di schiavitù familiare non era più tollerabile e l'invito ad essere "progressisti" era rivolto non solo ai giovani che Chen richiamava alla ribellione, ma anche alle stesse donne che erano diventate il simbolo della riscossa cinese.²¹

La questione femminile all'interno del contesto del Movimento del 4 Maggio assume una valenza emblematica, molti intellettuali si esposero a sostegno dell'indipendenza di genere trattando la tematica dell'emancipazione femminile nei loro saggi, sottolineando lo status delle donne come oppresse di un sistema, espiavano la loro personale sensazione di impotenza in quanto loro stessi "vittime" della tradizione.²²

In questo periodo si fa strada il termine *Xin Nüren* (Nuova Donna)²³. Fu introdotto per la prima volta nel contesto cinese da Hu Shi (1891-1962), scrittore e diplomatico cinese, quando nel 1918, pubblicò sul periodico *Xin Qingnian* la sua personale interpretazione del termine facendo riferimento al personaggio di Nora, protagonista dell'opera di Ibsen *A Doll's House* per evidenziare l'importanza della lotta dell'individuo nella società che cerca di valicare i confini della famiglia tradizionale scontrandosi con l'ipocrisia di leggi e religione. Per Hu, Nora, l'eroina dell'opera, era sinonimo del cosiddetto *Nora Zhuyi*,

²⁰ CHEN, Duxiu 陈独秀, "Kongzi zhi dao yu xiandai shenghuo" 孔子之道与现代生活 (La via di Confucio e la vita nell'era moderna) 1916, *Xin Qingnian*, 2, no 4, pubblicato e tradotto in CROLL, Elizabeth, *Feminism and Socialism in China*, London, Routledge and Kegan Paul, 1978, pp.82-83.

²¹ CHEN, Duxiu, "Jinggao qingnian" 警告青年 (Appello ai giovani) 1915, tradotto in TENG, Ssu-yu e FAIRBANK, John K., *China's Response to the West, A Documentary Survey, 1839-1923*, New York, Harvard University Press, p.240.

²² BAILEY, *Women and Gender...*, p.60.

²³ *Xin Nüren* 新女人 (Nuova Donna), termine apparso per la prima volta in Giappone quando nel 1910 vennero citate una serie di opere occidentali dagli scrittori che trattavano tematiche femministe in una serie di letture raccolte sotto il titolo *The New Woman in Modern Plays*. Tra le opere citate in particolare ricordiamo *A Doll's House* di Henrik Ibsen (1828-1906) che dipinge la travagliata esistenza di Nora Helmer, una donna rinchiusa in un soffocante matrimonio garante della sua stessa indipendenza lasciando il marito ed i figli. L'esempio di Nora viene portato avanti dagli intellettuali dell'epoca per rappresentare una "nuova donna" che respinge il ruolo convenzionale di moglie e di madre a favore della scoperta di se stessa e di relazioni più egualitarie. Ivi, p.61.

letteralmente “Noraismo”, movimento di emancipazione femminile quanto di quella maschile. La Nuova Donna dipinta da Hu Shi possedeva alti valori morali e trascendeva dalla sfera del genere tradizionale aspirando ad un’indipendenza intellettuale ed economica.²⁴ Questo discorso fu portato avanti anche da intellettuali che non mostrarono mai idee filo-socialiste, come Lu Xun²⁵, tuttavia attivo esponente del pensiero antitradizionale. Lo scrittore prosegue l’opera di Ibsen²⁶ in un memorabile colloquio con le studentesse cinesi del Beijing Women’s Higher Normal Institute, alludendo al destino che spettava alle donne che avessero cercato di scappare dal controllo delle loro famiglie senza acquisire prima la capacità di potersi sostenere economicamente. Per Lu Xun queste donne sarebbero senz’altro state svilite e disprezzate in modo irreparabile o rinviate al controllo della famiglia.

Il periodo del Movimento del 4 Maggio portò a trasformazioni di carattere antitradizionale, basate su ideologie che all’epoca iniziavano a radicarsi nei pensieri degli intellettuali che nel 1921 avrebbero poi fondato il Partito Comunista Cinese. In questi anni infatti inizia a delinearsi il Marxismo, che, a differenza dei primi anni del Novecento quando l’obiettivo era il rovesciamento dell’Impero Qing, ora destava maggiore interesse rispetto alle precedenti idee anarchiche perché dava risposte più concrete ed efficaci alla priorità di questo momento storico.²⁷ L’ideologia di genere del primo PCC non fu ricalcata su pensiero europeo, ne fu creata completamente ex novo, ma fu sintetizzata da numerose fonti quali il Movimento femminista del 4 Maggio e la critica Marxista all’istituzione della famiglia basata principalmente sugli scritti di Friedrich Engels. Queste due correnti si unirono nel movimento comunista cinese come parte di

²⁴ EDWARDS, L., *Policing the Modern Woman in Republican China*, *Modern China Journal*, Vol.26, No 2, 2000, p.124.

²⁵ LU XUN 鲁迅 (1881-1936), considerato uno dei più grandi autori del XX secolo compose diverse opere in cui prese in analisi l’esistenza delle donne elogiandole per la loro volontà di rovesciare le norme tipiche del sistema patriarcale.

²⁶ Lu Xun 鲁迅, *Nala Zou Hou Zen Yang* 娜拉走后怎样 (Cosa succede dopo che Nora se ne va), 1923.

²⁷ La dottrina di Karl Marx si rivolge ad una società capitalista con un ben sviluppato proletariato urbano; negli anni precedenti il crollo dell’Impero queste condizioni erano assenti e non poteva ritenersi una guida per un’azione politica significativa. La Cina del periodo della Rivoluzione Russa e Bolscevica (rispettivamente 1915 e 1917) si dimostrò più attratta dalle idee anarchiche attuate per il rovesciamento dell’Impero Zarista in grado di rispondere ai rivoluzionari che aspiravano alla caduta dell’impero mancese. MEISNER, *Li Ta-Chao...*,p.54.

una singola tendenza storica e sancirono l'idea dell'emancipazione della donna come parte integrante del movimento stesso.²⁸ Nonostante una traduzione completa in cinese dell'opera di F.Engels *L'origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato* (1894) comparirà solamente nel 1929, gli intellettuali appartenenti al movimento comunista mostrarono grande enfasi sull'analisi materialista di Engels che poneva l'ambiente familiare come primo luogo dell'oppressione femminile, teoria che appoggiava le critiche del 4 Maggio sull'istituzione despótica della famiglia che perpetuava pratiche come la fasciatura dei piedi, il concubinaggio, i matrimoni combinati, la reclusione e la subordinazione delle donne all'autorità maschile.²⁹ Un altro aspetto Egheliano che ricevette grande attenzione da parte dei comunisti del primo PCC fu il confronto dell'istituzione del matrimonio con il concetto di prostituzione; le donne spesso erano spinte a sposarsi per evitare l'isolamento che comportava rimanere single oppure per il desiderio di divenire madri così sposavano uomini che non amavano avvicinandosi, sentimentalmente parlando, a delle prostitute che vendono il loro corpo per soldi.³⁰ La naturale progressione che ebbe questo discorso portò i comunisti a richiedere l'abolizione del matrimonio combinato il cui risultato era l'infelicità degli individui coinvolti per i soli interessi della famiglia.

Negli anni in cui la critica alla società arretrata che non dà ascolto ai desideri dell'individuo era ben radicata, anche Mao Zedong, il "Grande Timoniere" della Cina, pubblicò nel 1919 a Changsha, sul periodico *Dagongbao*, numerosi articoli (apprezzati da i più influenti intellettuali che lavoravano a *Xin Qingnian* come Hu Shi) i quali non solo predicano la predisposizione di Mao per il Marxismo, ma mostrano chiaramente gli elementi del suo pensiero sostenendo la critica alle pratiche della società cinese tradizionale, specialmente quella riguardante il matrimonio "feudale" e "capitalista".³¹

²⁸ GILMARTIN C., "The Politics of Gender in the Making the Party", in SAICH T., VAN DE VEN H., (a cura di), *New perspectives Chinese on the Communist Revolution*, New York, M.E.Sharpe, 1995, p.33.

²⁹ Ibidem

³⁰ SHEN ZEMIN, "Nüzi jinri de diwei" 女子今日的地位 (La posizione della donna oggi), *Fünu Pinglun*, no.27, 1922, tradotto in GILMARTIN, C., *The politics of gender....*, p.35.

³¹ SCHRAM, S., *Mao's Road to Power: Revolutionary Writings 1912-1949*, Vol. 1: The Pre-Marxist Period, 1912-1920, Armonk, New York and London, M.E.Sharpe, Inc. 1992.

La sua preoccupazione per la “questione femminile” e per la riforma del matrimonio³² è evidente in una serie di saggi pubblicati nel novembre 1919 riguardanti l’episodio della morte della signorina Zhao, la quale contraria al matrimonio con un uomo più anziano che le era stato imposto dal padre, si taglia la gola sulla portantina nuziale. La spettacolarità di questo evento servì a Mao per identificare le cause della tragedia visto che il suicidio era spesso l’unico modo che le donne avevano per evadere dalle circostanze imposte da una società che non riconosceva il loro valore e la loro indipendenza, fonte della debolezza del Paese. Il suicidio della signorina Zhao per Mao non era inteso come un vero e proprio suicidio, non voleva morire, ma non poteva e voleva vivere in una società che di fatto è stata colpevole del suo omicidio:

“È successo a causa del vergognoso sistema dei matrimoni combinati, di una società che negozia la libertà e la volontà individuale ed a causa dell’impossibilità di scegliere il proprio compagno[...], dobbiamo capire che la famiglia ha commesso un crimine, la fonte di questo crimine risiede nella società.”³³

La signorina Zhao diventò il simbolo di un’intera generazione di giovani vincolati all’autorità familiare che limitava la loro individualità e personalità, divenne una martire suicida per la liberazione la cui individualità si esprime proprio con questo gesto estremo. Riflettendo sulle ragioni storiche che avevano portato al dominio sociale degli uomini, Mao sottolineava con grande vigore l’importanza dei fattori economici, l’avvento di un’agricoltura stanziale e la nuova importanza attribuita al lavoro con i quali

³² In un movimento che lottava per sradicare le tradizioni oppressive in cui le donne spiccavano come le vittime principali, gli articoli di Mao emergono per forza ed intensità emotiva a seguito delle sue esperienze personali responsabili della passione che li pervadeva. In quel periodo era appena uscito da un mese di lutto per la morte della madre a cui era legato da un profondo affetto ritenendo che non fosse stata trattata con giustizia dal padre, inoltre aveva un amaro ricordo del matrimonio, impostogli da bambino (a soli quattordici anni) dal padre con una donna con la quale Mao si era rifiutato di vivere rimasta poi nella casa di famiglia come concubina. MEISNER, Maurice, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Torino, Einaudi, 2010, p.34.

³³ MAO ZEDONG, “Commentary on the Suicide of Miss Zhao”, 16 Novembre 1919, tradotto in SCHRAM, S., *Mao’s Road to Power: Revolutionary Writings 1912-1949, Vol.1: The Pre-Marxist Period, 1912-1920*, Armonk, New York and London, M.E.Sharpe, 1992, p.422.

era arrivata anche la terribile epoca nella quale le donne sono state sottomesse agli uomini.³⁴

Attritato dall'ideologia marxista, Mao sosteneva che solo una rivoluzione socio-economica poteva risolvere il problema della classi sociali, di cui una è l'oppressa mentre l'altra è l'oppressore, e giungere alla liberazione dell'individuo.

Il testo di Engels diede una spiegazione scientifica ed universalistica all'opposizione culturale ed antropologica della famiglia patriarcale cinese e sostenne che la famiglia borghese basata sull'uguaglianza degli individui avesse altresì degli elementi di sfruttamento di classe, la donna veniva paragonata al proletario che dipende dal padrone, ovvero il marito, così la tematica dell'oppressione femminile peggiorata con l'età della borghesia, venne considerata una falla nella teoria della proprietà privata e nel pensiero del PCC iniziò a delinarsi come un fenomeno analogo alla lotta di classe ed alla costruzione del Socialismo.

Nel primo Congresso Nazionale del PCC, nel 1922, il principio guida del Marxismo-Leninismo su modello della Russia bolscevica ispirò fortemente la neonata forza politica cinese nell'affrontare la questione femminile³⁵, tanto che nel Manifesto "sulla situazione attuale" si dichiarava l'obiettivo di garantire uguaglianza di diritti e doveri tra donne e uomini. Un mese dopo, nel corso del Secondo Congresso Nazionale del PCC, si fece riferimento alla volontà di organizzare un dipartimento che costituisse una guida per l'attività rivoluzionaria e politica delle donne, ponendo attenzione sulla situazione economica alla luce del confronto tra la lotta del proletariato contro il capitalismo e quella della donna contro lo sfruttamento all'interno dell'istituzione familiare e nella società.³⁶ Chen Duxiu, nome noto tra i primi membri del PCC, nel 1920 fondò a Guangzhou una rivista dal titolo "Donne e Lavoro", nella quale ampio spazio veniva dato allo studio dello sfruttamento di classe e di genere. In questo primo ventennio del

³⁴ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*, p.35.

³⁵ Negli stessi anni in Russia la questione femminile era di grande interesse ed il governo dava particolare attenzione ai diritti delle donne ed alla loro organizzazione. Nel 1918, a Mosca, nel corso del primo Congresso delle donne contadine ed operaie, Lenin dichiarò che in ogni tipo di movimento di liberazione il successo della rivoluzione dipendeva dal grado di partecipazione delle donne. CROLL, Elizabeth, *Feminism and Socialism in China*, London, Routledge and Kegan Paul Ltd, 1978, pp.117-118.

³⁶ Ibidem

Novecento in Cina si fece largo un nuovo ceto operaio formato maggiormente da donne, in particolare a Shanghai, che fino al 1949 costituì la maggior parte della forza lavoro industriale, nello specifico la percentuale di donne impiegate nell'industria tessile raggiunse il 72%.³⁷ Chen Duxiu invitò le donne ad organizzarsi per l'affermazione dei loro diritti, ponendo l'accento sull'idea di "liberazione" (*jiefang*) che il Partito promuoveva per liberarsi da determinati vincoli che riducevano l'individuo a schiavo di un sistema arretrato, un sistema che andava rigenerato anche attraverso la lotta per i diritti delle donne, desiderose di liberarsi dal giogo e dall'oppressione della famiglia patriarcale.

1.3 Le donne verso il 1949, una visione d'insieme negli anni del dualismo

La realizzazione di un programma per le donne fu presa in agenda dalle parti politiche dell'epoca, entrambe impegnate nella modernizzazione del Paese, di fatti, il Partito Comunista Cinese e quello Nazionalista (GMD) in occasione del Terzo Congresso Nazionale nel 1923 decisero di cooperare in un Fronte Unito che caratterizzò molte attività legate all'uguaglianza di genere, all'educazione e all'impiego delle donne nella forza lavoro della Nazione così come era successo a Shanghai. Durante il corso della Spedizione del Nord lanciata dall'Esercito Rivoluzionario del GMD contro i signori della guerra regionali, avvenuta con lo scopo di riunificare la Cina e guidata da Chiang Kai-shek³⁸, furono create moltissime associazioni femminili che contavano all'incirca 300.000 membri.³⁹ Le studentesse che seguirono la spedizione come membri della propaganda e delle unità mediche incoraggiarono queste associazioni a parlare apertamente contro l'oppressivo sistema patriarcale, in questo modo fecero eco al pensiero di Mao Zedong sulla questione riguardante il "Rapporto d'inchiesta sul

³⁷ Ivi, p.121.

³⁸ Chiang Kai-shek, 蔣介石: generale e politico cinese, nel 1925, dopo la morte di Sun Yat-sen, assunse la guida del Kuomintang. Durante la guerra civile cinese (1927-1949) guidò la fazione nazionalista contro quella comunista e si ritirò sconfitto a Taiwan dove diede vita alla Repubblica di Cina a Taiwan divenendone il presidente fino alla sua morte.

³⁹ GILMARTIN C., "The Politics of Gender in the Making the Party", in SAICH T., VAN DE VEN H., (a cura di), *New perspectives Chinese on the Communist Revolution*, New York, M.E.Sharpe, 1995, p.98.

movimento contadino nello Hunan⁴⁰ del 1926 indirizzato alla leadership del PCC. In questo documento Mao sottolineò che oltre alle tre forme di dominio a cui è soggetto l'uomo in Cina, ovvero il sistema statale, tribale (potere dei clan) e delle forze sovranaturali (potere religioso), dal punto di vista femminile, le donne sono soggette ad un quarto dominio, ovvero l'autorità del marito, insieme questi punti rappresentavano le "quattro grandi corde che hanno legato la popolazione cinese ed in particolare i contadini"⁴¹; una volta che si sarebbe ottenuta una vittoria sia sul piano politico che sul quello economico, Mao concluse che l'abolizione dell'ineguaglianza tra uomini e donne sarebbe avvenuta di conseguenza. Nel 1927 fu proclamato un governo nazionalista a Wuhan in alleanza con i comunisti, furono varate molte leggi a favore dei diritti delle donne, alle quali veniva data la possibilità di scegliere i propri mariti e richiedere il divorzio, fu inoltre stabilita la "Giornata Internazionale delle Donne" nel marzo dello stesso anno come parte del programma politico per costruire un nuovo ordine sociale e culturale. La fine del Primo Fronte Unito, nell'estate di quell'anno, ebbe tremende conseguenze per le donne che divennero vittime di violenze inaudite⁴² percepite dai conservatori come atto necessario per ristabilire il "naturale" ordine di genere che recentemente era stato rovesciato. All'alba del discioglimento del Primo Fronte Unito sia il GMD che il PCC iniziarono ad accusarsi a vicenda di essersi allontanati dal reale obiettivo dell'attivismo femminista durante la Spedizione del Nord, di fatti, un aspetto chiave della propaganda anti comunista del GMD fu accusare il PCC di aver incoraggiato una certa dissolutezza sessuale, tanto che nel 1928 il regime nazionalista

⁴⁰ Nel "Rapporto" Mao rappresenta un quadro della situazione contadina nella provincia riflettendo su una realtà in rapida trasformazione e pone lucidità sul tema della centralità del movimento contadino nell'ambito del movimento rivoluzionario, sostiene che la forza contadina va sostenuta ed appoggiata per divenire il fattore determinante della rivoluzione, considerando gli "eccessi contadini" una tappa necessaria per spezzare il potere avverso. Il programma politico del primo PCC infatti chiamava a stabilire una dittatura del proletariato esprimendo forte ostilità verso qualsiasi forma di cooperazione con altri partiti e gruppi politici. Per ulteriori approfondimenti sugli anni dell'egemonia nazionalista e la nascita e lo sviluppo del Partito Comunista in Cina: Cfr. SAMARANI, "L'alternativa comunista", in *La Cina del Novecento...*, pp.121-127.

⁴¹ Cit., MAO Zedong, "Report on an Investigation of the Hunan Peasant Movement", in DE BARY T., CHAN, *Sources of Chinese Tradition*, Columbia University Press, 1990, pp.210-212.

⁴² Nel 1927-28, più di mille donne vennero brutalmente uccise a causa del loro coinvolgimento nella lotta per i diritti di genere. La loro esecuzione fu investita di una valenza politica per illustrare come fosse innaturale il loro attivismo. GILMARTIN C., 1995, pp.198-199.

iniziò a valorizzare nuovamente il ruolo “tradizionale” della donna e le virtù di femminili quali il sacrificio, la lealtà e la perseveranza come emblema di identità culturale e prerequisiti necessari per un ordine nazionale e di benessere economico.⁴³ Nonostante il GMD avesse bloccato ogni movimento femminista, rimaneva impegnato nell’ambito della modernizzazione dell’istituzione familiare; nel 1931 fu promulgata una nuova legge sul matrimonio, basata sulla libera scelta delle parti coinvolte a scegliere il proprio partner (la promessa doveva inoltre includere un’espressione di lealtà allo Stato attraverso l’inchino di tutti i partecipanti davanti il ritratto di Sun Yatsen) , inoltre il nuovo Codice Civile del GMD, sulla base che tutti i cittadini erano uguali di fronte alla legge, prevedeva per le donne gli stessi diritti che avevano gli uomini in caso di divorzio, permettendo loro di richiederlo qualora si fossero verificati casi di bigamia, adulterio, maltrattamenti, malattie incurabili o malattie mentali. Un altro importante punto del Codice Civile riguardava i diritti sull’eredità, finalmente le figlie femmine potevano, in seguito alla morte del padre, ereditare nella stessa misura dei figli maschi, almeno che il padre, ancora in vita, non avesse già lasciato agli stessi la sua eredità come donazione, le vedove, oltremodo, avrebbero potuto ricevere una parte uguale ai figli della proprietà del marito. Tuttavia, queste nuove leggi in qualche modo costituivano uno svantaggio per le donne (vedove) se paragonate alla protezione di cui godevano con il vecchio sistema patriarcale, con la nuova legislazione la “proprietà” non era considerata una possessione individuale del padre e così figli e figlie potevano richiedere di dividere l’eredità per acquisire la loro quota lasciando le vedove vulnerabili. In pratica, le figlie potevano ricevere di meno di quanto di fatto spettasse loro, i loro diritti erano minati dalla divisione stabilita prima di un eventuale decesso del padre e qualora avessero ricevuto l’eredità decisa post mortem, spesso erano costrette a premere per il diritto di acquisizione in tribunale.⁴⁴

Uno dei maggiori cambiamenti in ambito legale ha avuto a che fare con l’adulterio. Il Codice Penale del GMD nel 1928 stabiliva l’adulterio punibile in quanto crimine solo se commesso dalla moglie, nonostante il Codice Civile lo ritenesse una motivazione valida

⁴³ BAILEY, *Women and Gender...*, pp.77-78.

⁴⁴ Ivi, pp.92-93.

per permettere alle donne di richiedere il divorzio. Per persuadere il GMD a cambiare la legge, le donne si riunirono in una vigorosa campagna tenendo conferenze stampa in cui il partito veniva citato facendo ricorso alla sua stessa retorica sull'uguaglianza di genere prima che la legge fosse promulgata; la causa sull'adulterio fu vinta nel 1935, per la prima volta un uomo sposato poteva esser punito se avesse commesso adulterio.

Le leggi promulgate dal GMD sui diritti che le donne avevano conquistato in ambito di matrimonio, eredità ed adulterio non ebbero lo stesso impatto significativo nel vasto territorio rurale dell'entroterra cinese.⁴⁵

Dopo la rottura del Primo Fronte Unito molti comunisti, incluso Mao Zedong, si ritirarono nelle campagne e nel corso degli anni a venire nacquero numerosi Soviet, il più grande situato lungo il confine delle province del Jiangxi e Fujian, il Jiangxi Soviet che Mao formalmente stabilì nel 1931, anno in cui si tenne un congresso di tutti i soviet cinesi con l'emanazione di una costituzione provvisoria che prometteva la completa emancipazione delle donne; in poco tempo furono stabilite una serie di norme sul matrimonio che consentivano assoluta libertà alle donne sia per quanto riguardava la scelta del proprio partner senza interferenze di terzi, sia in caso di divorzio per cui alle donne era garantita sussistenza economica e il pieno affidamento dei figli.

Nel 1932, il PCC dovette affrontare l'attacco militare del GMD per cui era essenziale mantenere alto il morale dell'Armata Rossa⁴⁶, per questo motivo, con una modifica sulla legge nel 1934, se le mogli dei soldati dell'Armata Rossa avessero voluto richiedere il divorzio, questo doveva prima esser loro consentito dai mariti.⁴⁷ Dopo la sconfitta

⁴⁵ È da sottolineare come il potere del governo nazionalista avesse un limitato controllo politico in una vasta area della Cina vista la lotta continua con la controparte comunista. Per ulteriori approfondimenti cfr. SAMARANI, "Gli anni del dualismo: centralità operaia e soviet rurali (1927-31)", in *La Cina del Novecento...*, pp.128-141.

⁴⁶ Nel 1927 Chiang Kai-Shek ruppe brutalmente l'alleanza con i comunisti che vennero massacrati nelle grandi città, tuttavia in parecchi riuscirono a scappare all'esecuzione e vennero sollecitati da Mao a ritirarsi nelle zone rurali per gettare le basi di una nuova forza militare costituita per lo più da contadini, ovvero la vera classe rivoluzionaria, i quali si riorganizzarono nell'Armata Rossa Cinese. Cfr. MEISNER, *Mao e la Rivoluzione cinese...* p.81.

⁴⁷ Con la nuova legge sul matrimonio del 1931 emanata dal PCC fu reso più agevole il divorzio purché il marito non fosse impegnato nell'esercito. Sono state tuttavia evidenziate le difficoltà pratiche che la legge in questione presentava nel corso del progetto di applicazione: l'emancipazione spesso non si collegò ad un effettiva eguaglianza tra i sessi ed emerse la preoccupazione in Mao e nei dirigenti comunisti affinché i combattenti potessero trovare una loro realizzazione personale attraverso il matrimonio. SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, p.137.

inflitta dall'esercito nazionalista, l'Armata Rossa abbandonò il Jiangxi e si stabilì a Yan'an, nello Shaanxi settentrionale. In questa nuova base furono sviluppate le tecniche di coinvolgimento di massa che riguardavano anche la questione femminile: le attiviste del PCC si mobilitarono per coinvolgere le donne locali in un movimento femminile, tuttavia il compito risultò difficile a causa della grande percentuale di donne analfabeta e dall'enorme povertà che caratterizzava la popolazione di queste zone rurali. Lo scenario conflittuale che si presentava ai confini di questa regione, oggetto di attacchi da parte dei signori della guerra, non aiutava la volontà d'emancipazione delle donne in quanto venivano segregate in casa con lo scopo di proteggerle dalla violenza nemica. Abituate a subire ogni tipo di sopruso, inizialmente si mostrarono ostili nel recepire i messaggi dell'esercito comunista sulla loro emancipazione così, il PCC, invece di lanciare campagne contro le tradizioni feudali cercò di persuadere le donne ad abbracciare la grande innovazione che il Partito stava conducendo, ed in poco tempo riuscì a convincerle ad uscire dalle abitazioni, ad esprimere le loro idee avanzando delle richieste ed a raccontare le proprie esperienze in modo da proiettare un messaggio di solidarietà tra le abitanti dei diversi villaggi.⁴⁸

In questo contesto, una nuova "piaga" si abbatté sul Paese, nel 1937 la Cina si vide invadere su larga scala dal Giappone.⁴⁹ Durante il corso di questa guerra di resistenza contro il Giappone, durata otto anni, più di 20 milioni di soldati e civili morirono, il numero delle vedove e degli orfani crebbe in maniera esponenziale e mentre il governo Nazionalista combatteva contro l'invasore nelle aree urbane (Chongqing), il PCC continuò la guerriglia laddove avevano stabilito la sua nuova base, centro simbolico della resistenza, e sebbene fosse stato formalizzato un Secondo Fronte Unito tra GMD e PCC

⁴⁸ Dopo il riconoscimento ufficiale della base a Yan'an nel 1937, molte donne istruite provenienti dalle città si recarono in questa regione promuovendo riforme matrimoniali, indipendenza economica e parità tra i sessi. Fu fondata l'Università Femminile di Yan'an dove quattrocento studentesse di differenti estrazioni sociali furono ammesse portando avanti con motivazione la lotta per l'emancipazione. CROLL, *Feminism...*, p. 201.

⁴⁹ Il 7 luglio del 1937, in una zona a circa 15 km a ovest di Pechino detta Ponte di Marco Polo, furono sparati colpi di arma da fuoco contro delle truppe giapponesi che stavano compiendo delle manovre notturne nell'area; questo incidente diede di fatto l'avvio alla guerra sino-giapponese. L'idea del conflitto tuttavia affondava le sue radici in anni di battaglie, scontri e tensioni tra Tokio e Nanchino e nelle ambizioni alimentate negli anni Trenta da parte del Giappone di affermare la propria supremazia sulla Cina che a sua volta non voleva né poteva cedere. Cfr. SAMARANI, "La Cina, il Giappone e la seconda guerra mondiale", in *La Cina del Novecento...*p.150.

nel 1936 per contrastare l'esercito giapponese, questo fu caratterizzato da reciproci sospetti ed ostilità che portarono ad una cooperazione pressoché nulla. E le donne? La vita quotidiana dell'emisfero femminile a Chongqing in tempo di guerra è stata portata alla luce da una serie di testimonianze raccolte dal giornale *Funü Gongming*, pubblicato a Shanghai nel 1938, testimonianze che raccontano memorie di coraggio, determinazione e adattabilità con l'obiettivo di sopravvivere alla sofferenza causata dalla guerra e gli sforzi eroici e patriottici compiuti per mantenere vive le famiglie come l'alta partecipazione in raccolte fondi per supportare gli sforzi bellici, rappresentando un elemento importantissimo della resistenza.⁵⁰ Sorprendentemente la guerra diede al movimento delle suffragette cinesi l'opportunità di avanzare le loro pretese, per tutti gli anni Trenta infatti l'associazione delle donne (ora integrata formalmente nella struttura politica del GMD) continuò a richiedere il diritto al voto e nel 1936 fu promulgata finalmente una costituzione che portò all'Assemblea Nazionale in cui i delegati vennero eletti con suffragio equo ed universale. Madame Chiang Kai-shek, in un discorso che tenne nel 1938 richiamò le donne ad impegnare tutte le loro energie a supporto della guerra, insistendo che tutte le loro attività sarebbero state canalizzate attraverso il Comitato Consultivo delle Donne del Movimento Nuova Vita di cui lei stessa era a capo. Con il pensiero rivolto ad un futuro corpo legislativo, le donne iniziarono a richiedere un numero minimo di sedie a loro rappresentanza sulla base della differenze tra ognuna di loro e quindi la necessità di avere differenti rappresentanti, giustificando ulteriormente la domanda visto il loro patriottico servizio alla Nazione. Questa campagna riscosse successo quando Chiang Kai-shek nel corso dell'Assemblea Nazionale del 1946 propose una quota minima di presenze femminili garantendo in futuro 168 posizioni che sarebbero state occupate dalle delegate in rappresentanza di ogni organizzazione femminile. Nel 1947 furono elette 201 donne tuttavia, questi sviluppi costituzionali sarebbero stati presto superati dagli eventi, in particolare dalla Guerra Civile (1946-1949) tra GMD e PCC per la supremazia assoluta sul Paese.⁵¹

⁵⁰ GLOSSER, S., "Women Culture of Resistance: An Ordinary Response to Extraordinary Circumstances", in C. HENRIOT e WEN-HSIN YEH (a cura di), *In The Shadow of the Rising Sun: Shanghai Under Japanese Occupation*, Cambridge University Press, 2004, p.302.

⁵¹ BAILEY, *Women and Gender*, pp.95-96.

Anche il PCC promosse la partecipazione delle donne in politica nelle aree controllate dal Partito, garantendo il suffragio universale e proprio nello scenario della Guerra Civile per molte donne entrare in politica risultò essere più motivante visti i numerosi uomini che si univano all'Armata Rossa per combattere l'offensiva nazionalista. Nel 1949, alla vigilia della vittoria del Partito contro il GMD il 30% dei rappresentanti dei villaggi erano donne.

Recenti studi hanno analizzato la relazione tra le donne ed il Partito nei primi anni Quaranta e nonostante l'emancipazione attraverso la partecipazione in politica fosse in agenda, parti ostili all'interno del Partito si fecero portavoce di una retorica sull'emancipazione femminile per adattarla alle condizioni dei contadini, ritenendo la liberazione una condizione da ottenere all'interno della famiglia e l'uguaglianza derivante dal supporto che si sarebbe mostrato nei confronti degli sforzi bellici e quindi agli uomini che costituivano l'Armata Rossa.⁵² A questo scopo fu sponsorizzata una campagna in cui il Partito pubblicizzava la figura "eroica" e "laboriosa" della donna impegnata a incrementare la crescita economica, nel gennaio del 1945 a Yan'an, si contarono 12.000 "eroine". In questi anni il PCC, al fine di potenziare la possibilità di vittoria contro il GMD nella Guerra Civile, subordinò il movimento delle donne impegnate nella produzione non tanto alla loro emancipazione ma ad una più grande causa rivoluzionaria.

Con la vittoria del Partito Comunista Cinese nella Guerra Civile e la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina il giorno 11 Ottobre 1949, si assisterà a profondi cambiamenti relativi alla *funu wenti*, sebbene le politiche attuate a questo scopo dopo il 1949 saranno costantemente adattate ad altre priorità economiche e sociali.

⁵² Ivi, p.97.

CAPITOLO SECONDO

Il Movimento di Liberazione Femminile e la Costruzione del Socialismo

2.1 Mao al potere: il nuovo stato comunista e la riforma del matrimonio

Quando Mao nel 1949 divenne il capo supremo della Cina poteva godere di un forte sostegno popolare, ampliatisi nel corso della lunga lotta contro gli invasori giapponesi che aveva fatto accrescere la sua immagine di leader nazionalista facendolo diventare il simbolo della resistenza cinese alle intromissioni straniere, tuttavia non poteva contare sul *deus ex machina* in grado di garantire la sopravvivenza di una rivoluzione a guida marxista in un territorio economicamente arretrato. Gli eventi che hanno preceduto l'avvento della Repubblica Popolare Cinese ridussero la Cina ad un'estrema arretratezza economica rendendola nota al mondo come la "terra della carestia", ciò che di fatto ereditò Mao in seguito alla vittoria nella guerra civile non era solo una delle economie più arretrate del mondo, ma un'economia in rovina.¹ La condizione primaria per la rinascita economica era l'unificazione politica del Paese che per più di un secolo era stato protagonista di un continuo disgregarsi delle tradizionali strutture di autorità; a causa della mancanza di un governo centrale vitale era impossibile pensare di ristabilire ordine e sicurezza.² Tre mesi prima che Mao proclamasse formalmente la fondazione della Repubblica aveva descritto il nuovo stato comunista come una *Dittatura*

¹ All'inizio del XX secolo il settore industriale cinese era molto piccolo e concentrato soprattutto nei porti franchi dominati dagli stranieri e nella Manciuria controllata dai giapponesi. Buona parte di questo settore era stato distrutto da un decennio di guerra contro lo straniero e la guerra civile (1937-1948), il tutto accentuato da un saccheggio post bellico degli impianti industriali della Manciuria che portò la produzione industriale del 1949 ad essere a mala pena la metà di quello che era stata negli anni 1936-37. Cfr. MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*p.157.

² Corruzione burocratica, aggressioni straniere, guerra civile, ribellione dei contadini, oscurantismo del vecchio regime imperiale ed il dominio dei signori della guerra, sono state le cause per le quali le strutture dell'autorità centrale si sono disgregate. Ivi, p.158.

*democratica popolare*³, il nuovo regime avrebbe dovuto poggiare su una coalizione delle quattro classi progressive (o “democratiche”), e sotto la leadership del Partito Comunista si sarebbe fondata un’alleanza degli operai e dei contadini insieme all’unione delle diverse classi democratiche quali il proletariato, la piccola borghesia e la borghesia nazionale. L’unificazione comunista della Cina fu posta in agenda come programma primario del nuovo regime nonostante vi fosse una segnata ambiguità che circondava le rivendicazioni di Mao riguardo ad una “egemonia del proletariato” e sulla nozione di “dittatura democratica del popolo”, in questa coalizione tra classi sociali, l’egemonia del proletariato ricercata da Mao poteva esistere anche separatamente dal reale proletariato, che nelle città aveva atteso passivamente di essere liberato da un esercito di contadini e per quanto il Grande Timoniere lodasse le qualità rivoluzionarie di quest’ultimi, in nessun caso li considerò una classe portatrice di “coscienza proletaria”, caratteristica necessaria che doveva avere il PCC, l’unica forza rivoluzionaria che di fatto rimaneva in grado di garantire il passaggio da una Cina borghese ad una socialista e comunista.⁴

Nei primi anni del nuovo regime le linee politiche seguite da Mao furono sostanzialmente quelle di un qualsiasi forte leader nazionalista, in circostanze storiche simili e soddisfatto dai progressi raggiunti nel consolidamento del potere politico comunista decise di porsi come obiettivi una serie di riforme “democratiche”⁵, quali la trasformazione del sistema di proprietà fondiaria feudale in un sistema di proprietà fondiaria dei contadini, la protezione degli interessi economici e dei beni privati della classi e la trasformazione della Cina da un paese agricolo ad uno industriale.⁶ Con il consolidamento al potere del PCC, Mao decise di riprendere la riforma agraria che era

³ Il saggio in questione viene generalmente considerato come un’espressione originale e fondamentale della versione maoista del marxismo. MAO TSETUNG, *On the People’s Democratic Dictatorship*, 30 Giugno 1949, in SW, 1961, vol. IV, pp.411-424.

⁴ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*pp.160-161.

⁵ Il termine è qui virgolettato in quanto nonostante Mao avesse definito il popolo come l’insieme delle quattro forze che avevano costituito la coalizione godendo così di libertà democratica quali la libertà di parola, di assemblea e di associazione e indirizzando le misure dittatoriali solo contro le forze reazionarie, in nessun luogo Mao menzionò le istituzioni attraverso le quali il popolo poteva esercitare i suoi diritti e quello che avveniva in Cina era gestito interamente dal Partito che pretendeva di farsi rappresentante delle classi che di fatto non avevano alcun potere decisionale. Ivi,p.162.

⁶ SABBATINI, Mario e SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*, Roma, Biblioteca Storica Laterza, 2007,p.611.

stata lanciata durante la guerra di resistenza intrapresa in quelle zone rurali in cui i comunisti erano riusciti ad avere il controllo militare; in quella prima fase le leggi risultarono più moderate con lo scopo di ottenere l'appoggio dei contadini poveri da un lato e dall'altro quello dei proprietari terrieri che riversavano nel PCC gli stessi sentimenti di rivalsa. Con la ripresa della guerra civile, la politica agraria diventò più radicale, scatenando una forte violenza da parte dei contadini che avevano conti in sospeso con i loro "prepotenti locali", ne conseguì un disastroso danno per la produzione agricola. Nel 1950 venne riconosciuta la necessità di garantire una ripresa dell'economia rurale, a questo scopo vennero promosse delle politiche non distruttive ma che potessero sfruttare al meglio l'attività dei contadini medi e ricchi. La campagna di riforma agraria non venne lanciata puramente a scopo economico, il suo obiettivo principale era quello di distruggere la classe dei proprietari terrieri considerata economicamente "superflua e indesiderabile", privilegiando quella dei contadini che Mao consapevolmente sapeva avrebbero avuto un importante ruolo nel processo di industrializzazione del Paese, nonostante ciò comportasse lo sfruttamento di quelli più poveri:

"I contadini costituiscono il grosso della popolazione cinese, è stato con il loro aiuto che la rivoluzione ha potuto avere successo e sarà di nuovo grazie a loro che sarà possibile l'industrializzazione del paese".⁷

La distruzione della classe dei grandi proprietari terrieri costituì il culmine di una vasta rivoluzione sociale, anche se non si trattò di una rivoluzione socialista. La riforma agraria infatti fu essenzialmente un atto borghese che contribuì a creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo del capitalismo rurale in cui il risultato sociale più evidente fu un sistema di proprietà familiare individuale nel quale le famiglie contadine possedevano la loro terra ed erano liberi legalmente di gestirla.⁸

⁷ MAO TSETUNG, *Be a True Revolutionary*, 23 Giugno 1950, in SW, 1977, Vol. V, p.38.

⁸ KUEH, Y.Y., "Mao and Agriculture in China's Industrialization: Three Antithesis in a 50 Year Perspective", *The China Quarterly*, n.187, Settembre 2006, p.704.

La riforma agraria ha emancipato politicamente i contadini poveri o medi e le donne, ed il problema dell'ulteriore sviluppo dell'emancipazione femminile non poteva prescindere da questo contesto storico, esso rappresentava l'inizio della trasformazione del vecchio mondo e una nuova tappa per il processo di liberazione delle donne.

La legge sul matrimonio che sarebbe stata ufficializzata il Primo Maggio del 1950 costituì la chiave di volta del nuovo governo comunista per abolire le pratiche ed i costumi feudali. Nonostante dichiarasse di migliorare ed accrescere lo status delle donne all'interno della famiglia, la legge non indicò la famiglia in quanto istituzione, ma di fatto, fu progettata per risanare le comunità dei contadini dopo decenni di guerra civile, invasioni straniere e la crescente povertà che comportò la crisi della prima riforma agraria. Il dato che emerse fu l'inserimento massiccio delle donne nel mondo del lavoro per l'utilizzo di tutte le forze necessarie a costruire una società socialista:

“Le donne erano doppiamente legate alla cooperazione, soprattutto come contadine: vi riconoscevano infatti la sola via per evitare che le campagne tornassero ad essere un orribile inferno di sfruttamento per i poveri; ma anche perché se la produzione si fosse continuata a fare su base familiare, esse sarebbero rimaste inchiodate dentro casa. Chi, se non loro doveva occuparsi dei bambini, della casa, dei pasti? Viceversa, nelle squadre, tutti, uomini e donne, lavoravano, perciò si era costretti per forza a trovare soluzioni collettive per i bambini ed il lavoro casalingo”.⁹

L'impiego del modello di crescita estensiva, con il decentramento produttivo, stimolò la socializzazione del lavoro domestico e la creazione di servizi come gli asili, le scuole, le mense collettive, la cui gestione era spesso assunta dalle donne, richiesti dalla particolare struttura socio-economica. Il lavoro artigianale e le piccole unità di

⁹ Testimonianza di una contadina, raccolta nella sala delle riunioni della comune popolare di Shawan, un distretto della città di Leshan in Sichuan nel 1971 in BROUELLE, Claudie, *La metà del Cielo, il movimento di liberazione della donna nella Cina di Mao*, tr. Marina Piazza Mauro, Milano, Bompiani, 1974, p.50.

produzione consentirono la rapida costruzione della base materiale del processo d'emancipazione femminile della Cina.¹⁰

La legge sul matrimonio pose le sue radici in seguito al Programma Comune disegnato dai rappresentanti della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese (CPPCC) convocata da Mao nel settembre del 1949, in questa sede fu presentato non solo il Nuovo Manifesto del neonato regime, ma anche una serie di diritti che sarebbero stati concessi al popolo, specificando l'eminente miglioramento per la situazione femminile:

“La RPC (Repubblica Popolare Cinese) abolisce le istituzioni feudali che hanno per lungo tempo tenuto in catene le donne. Negli aspetti politici, economici, culturali, educativi e sociali, le donne possiedono gli stessi diritti degli uomini. La libertà di matrimonio è valida sia per gli uomini che per le donne.”¹¹

L'Art.1 della legge descrive chiaramente un nuovo sistema democratico basato sulla libera scelta degli interessati di decidere il proprio partner, mentre l'Art.2 abolisce le pratiche feudali del prezzo della sposa, del concubinaggio e il fidanzamento programmato tra bambini; un esempio concreto venne dato da quello che i cinesi definivano con il termine *tongyangxi* ovvero l'adozione di una giovane ragazza, venduta dai suoi genitori, da parte di una famiglia che l'avrebbe poi cresciuta per diventare la futura sposa del loro figlio maschio quando questo raggiungeva l'età adatta per sposarsi, fino a quel momento la ragazza avrebbe ricoperto il ruolo di serva nella nuova famiglia adottiva. Questa usanza, chiamata “matrimonio minore”, prevaleva tra le famiglie povere del sud della Cina, ed in alcuni casi, una *tongyangxi* poteva essere adottata in una ambiente domestico in cui il futuro marito ancora doveva nascere.¹² Queste

¹⁰ Cit. CARPINELLI, Cristina, “Il movimento di liberazione della donna nella Cina di Mao”, articolo pubblicato nel mensile *Noi Donne*, Gennaio 2008.

¹¹ YANG C.K., *Chinese Communist Society: The Family and the Village*, Cambridge, MA: MIT Press, 1959, p.121.

¹² WOLF A.,HUANG C., *Marriage and Adoption in China 1845-1895*, Stanford, Stanford University Press, 1980,pp.2-6.

pratiche vennero poi fermate con l'Art.4 della nuova legge che prevedeva un minimo di diciotto anni per le donne e venti per gli uomini prima che potessero sposarsi. Abolendo i matrimoni combinati, il nuovo regime comunista cercò di porre fine ai soprusi e alle dipendenze a cui le donne dovevano sottostare, venne dato loro il diritto di mantenere il proprio cognome da nubile e di disporre delle stesse proprietà e concessioni degli uomini in ambito ereditario; per quest'ultimo punto in caso vi fosse stato un divorzio, il quale poteva pervenire da entrambe le parti con la specifica che se fosse stato unilaterale e contestato vi sarebbe seguito un processo per garantirlo¹³, se si fossero verificate delle ostilità da parte delle famiglie sulla proprietà terrena, la legge acconsentiva alla corte di prendere in considerazione "il principio di garantire lo sviluppo della produzione" segnalando che le necessità economiche del Paese avevano la priorità sui diritti di eredità equa tra uomo e donna.¹⁴

Di fatto, il governo tentò di preservare l'istituzione familiare senza abolirla pienamente, contrastando il regolamento matrimoniale del 1931 e preoccupandosi della vitalità della famiglia che strettamente era legata alla creazione della nuova società:

*"Mariti e mogli hanno il dovere di amarsi, rispettarsi, assistersi e supportarsi reciprocamente; devono unirsi in armonia mentre lavorano e producono, allevano ed educano i figli e ricercano insieme la felicità della famiglia per costruire una nuova società."*¹⁵

Il concetto di rivoluzione matrimoniale ebbe inizio con i radicali del movimento del Quattro Maggio, termine poi preso in prestito dai comunisti cinesi che lo usarono per

¹³ La legge promulgata dal PCC non riconobbe l'assenza di amore all'interno del matrimonio come causa di divorzio fino al 1980. HUANG P., *Divorce Law Practices and the Origins, Myths and Realities of Judicial "Mediation" in China*, *Modern China*, 31, 2, 2005, p.154.

¹⁴ OCKO J., "Women, Property and Law in People's Republic of China" in R. WATSON and P. EBREY (ed.), *Marriage and Inequality in Chinese Society*, Berkeley, University of California Press, 1991, p.324.

¹⁵ Art.8 della Legge sul Matrimonio del 1950. Per ulteriori approfondimenti sulla legge ed i suoi articoli si veda: MEIJER M., *Marriage Law and Policy in the Chinese People's Republic*, Hong Kong, University of Hong Kong Press, 1971.

descrivere la loro idea di matrimonio ideale, tuttavia per quanto riguarda la politica del matrimonio portata avanti dal PCC, essa fu sempre caratterizzata da un divario tra gli ideali progressisti e la realtà conservatrice. In ogni propaganda, il Partito giurò di abbattere il sistema di matrimonio feudale per poter dare al popolo in generale ed alle donne nello specifico la libertà di amare e di matrimonio, ma spesso dovette fare dei compromessi con l'antico sistema fortemente radicato nella società cinese. Per accorciare il divario esistente, dopo la proclamazione della RPC nel 1949, il Partito reinterpretò il modello ideale di matrimonio chiedendo al popolo la completa sottomissione al regime sponsorizzandolo come un bene necessario per la rivoluzione comunista.¹⁶ A conferma di questo l'Art.6 dichiarava che un matrimonio per poter essere considerato legale, doveva venire registrato presso il governo locale, così, ciò che prima era essenzialmente un contratto privato tra famiglie, divenne una cerimonia con cui il governo legava gli individui allo Stato. Per promuovere ulteriormente la politica del Partito riguardo alle donne, il PCC decise di sancire la nascita della *Federazione Nazionale Democratica delle Donne Cinesi*¹⁷, comprendendo che organizzazioni di questo tipo sviluppavano un senso di identità nei loro membri, soprattutto per le donne che per la prima volta potevano partecipare alla vita della comunità; le donne cinesi hanno potuto approfondire la coscienza della loro oppressione proprio perché si sono ribellate al feudalesimo, al nemico di classe ed il fatto di imporre il loro diritto di *fare la rivoluzione* partecipando in massa ai movimenti di socializzazione in agricoltura¹⁸ gli dava delle esperienze sociali fondamentali capaci di far prendere loro coscienza che il lavoro domestico tradizionale non era altro che un cappio meschino.¹⁹ Il sentirsi appartenenti

¹⁶ XU,Wei, "From Marriage Revolution to Revolutionary Marriage: Marriage Practice of the Chinese Communist Party in Modern Era, 1910s-1950s" (2011). Electronic Thesis and dissertation, paper 232, p. 296.

¹⁷ All China Democratic Women's Federation (ACDWF). Formalmente nacque nell'aprile del 1949 quando tenne il suo primo congresso. Dopo il 1957 il termine "Democratica" fu rimosso.

¹⁸ Le tradizioni feudali che impedivano alle donne di lavorare nei campi erano insopportabili perché le privavano sia di una, seppur minima, indipendenza economica, ma soprattutto perché se le donne non avessero preso in mano la produzione agricola nelle zone liberate dal dominio straniero, che spesso non venivano più curate da uomini validi a causa del loro reclutamento nell'Esercito Popolare, queste stesse zone non avrebbero potuto sopravvivere e la rivoluzione non avrebbe potuto trionfare. Cit. BROYELLE, *La metà del Cielo...*p.71.

¹⁹ Ibidem

a qualcosa che di fatto le rappresentasse era in grado di scatenare in loro la volontà di dare il massimo per la causa comunista in quanto “l’attiva partecipazione nel movimento democratico per sostenere i propri diritti, sradicando l’oppressione feudale e partecipando al lavoro promosso dal governo” sarebbe stata in grado di “garantire loro una posizione politica e sociale”.²⁰

2.2 Il ruolo della Federazione Nazionale Democratica delle Donne Cinesi

La Federazione Nazionale Democratica delle Donne Cinesi²¹(中华全国妇女联合会 *zhonghua quanguo funü lianhehui*), fu formalmente istituita il 24 Marzo 1949 con lo scopo di promuovere a livello nazionale la politica del PCC sulle donne e proteggerne i diritti mobilitandole alla partecipazione economica ed allo sviluppo sociale. Lo scopo principale della federazione era quello di disciplinare la presenza femminile nelle norme economiche e politiche vagliate dal PCC, infatti questo organismo dipendente dallo Stato non approfondì una visione indipendente sulle argomentazioni femminili essendo subordinata alle priorità di quella che venne definita da molti studiosi una “patriarchia socialista”.²²

L’ACDWF ebbe un ruolo chiave sia nel permettere lo sviluppo delle diverse questioni politiche adottate dal Partito quali la crescita agricola, industriale ed economica, necessarie al Paese per renderlo competitivo a livello mondiale, sia nell’implementare la legge matrimoniale che ancora riscontrava atteggiamenti refrattari; le dimostrazioni utilizzate a favore della normativa ricalcavano lo scopo del tempo, ovvero quello di costruire uno stato socialista, vennero organizzati incontri aperti alla discussione in cui i racconti e le performance dei partecipanti fungevano da propaganda per rafforzare le idee rivoluzionarie che uomini e donne in quanto coniugi dovevano avere in comune.²³

²⁰ CROLL E. (ed.), *The Women’s Movement In China: A Selection of Readings 1949-1973*, London, Anglo-Chinese Educational Institute, 1974, p.9.

²¹ D’ora in avanti vi si farà riferimento con l’acronimo “ACDWF” (All China Democratic Women’s Federation).

²² STACEY J., *Patriarchy and Socialist Revolution in China*, Berkeley, University of California Press, 1983, p.13

²³ XU W., “From Marriage Revolution to Revolutionary Marriage...”,p.203.

Allo stesso tempo il coinvolgimento delle donne nel settore produttivo per tener fede allo scopo rivoluzionario e definito dal primo Congresso Nazionale della Federazione di importanza cruciale per proseguire la strada della loro emancipazione, fu testimone verso la metà degli anni Cinquanta di un calo del numero della forza lavoro femminile nelle aree urbane, la causa principale è da ricercarsi nel Primo piano quinquennale attuato da Mao nel 1953 per lo sviluppo industriale in cui gli uomini predominavano.²⁴ La crescente disoccupazione nelle aree urbane venne affrontata dal PCC con una propaganda di incoraggiamento che spingeva le donne a ritrovare impiego in ruoli tradizionali piuttosto che nelle industrie, questa campagna venne sostenuta anche dalla rivista ufficiale della Federazione, *Xin Zhongguo Funü* (Nuove Donne Cinesi), che promosse una serie di articoli rappresentando l'immagine di una donna che svolgendo i lavori domestici poteva comunque partecipare alla costruzione del Socialismo.²⁵ A Shanghai venne fondata l'Associazione delle casalinghe con l'obiettivo di istruirle dal punto di vista sia intellettuale che tecnico impegnandole nell'organizzazione dei quartieri, in cui ognuna di esse risiedeva, rappresentando gli interessi di circa 600 nuclei famigliari per poter assicurare igiene e sanità o per mediare su delle dispute minori, alcune di loro erano incaricate di gestire gli asili e di aggiornare i registri matrimoniali, in questo modo le casalinghe non erano più solo parte di una singola famiglia ma di un'intera comunità.²⁶ A questa politica nei comitati di quartiere fece eco il movimento dei "cinque buoni comportamenti" lanciato nel 1955 per promuovere le virtù delle "casalinghe socialiste", coloro che gestivano il focolare domestico, promuovevano il reciproco aiuto con le famiglie vicine, guidavano gli anziani, assicuravano l'armonia tra i membri della famiglia e crescevano i figli coscienziosamente.²⁷ Ironicamente, mentre le donne nelle aree urbane venivano incentivate a rimanere nelle loro case, nelle zone

²⁴ Nei primi anni Cinquanta, Mao guardava all'Unione Sovietica per imparare come uno stato socialista potesse creare industrializzazione in un paese arretrato, così il Primo piano quinquennale cinese pose l'accento soprattutto sull'industria pesante trascurando quella leggera a cui maggiormente si dedicavano le donne. Cfr. MEISNER, *Mao...*, p.180.

²⁵ WANG Zheng, "State Feminism? Gender and Socialist State Formation in Maoist China", *Feminist Studies*, 31/3/2005, p.522.

²⁶ DAVIN D., *Woman-work: Women and the Party in Revolutionary China*, Oxford, Clarendon, 1976, p.161.

²⁷ Ivi, p.152.

rurali il movimento di collettivizzazione degli anni 1955-1957 vide una grande mobilitazione della forza lavoro femminile nella produzione agricola sebbene questo non togliesse importanza alle loro responsabilità domestiche. Nel 1956 il giornale ufficiale del PCC, il *People's Daily*, pubblicò un articolo in cui venne specificato che:

“La partecipazione nella produzione agricola è inerente ai diritti ed ai doveri delle donne che vivono nelle campagne. Dare alla luce i bambini e crescerli così come preoccuparsi di mantenere l’armonia in famiglia sono altrettanto gli obblighi di una donna. Queste cose distinguono gli uomini dalle donne.”²⁸

Molto presto l’ACDWF divenne un’organizzazione a livello nazionale e per “soddisfare i bisogni di sviluppo rivoluzionario”²⁹ le donne, incentivate dal PCC, si unirono in ulteriori rami della Federazione ad esso subordinati sia nelle zone rurali che urbane. Tuttavia, questo non fu sempre un processo lineare, recenti prove hanno dimostrato che in città come Shanghai alcuni componenti maschili del Partito non erano propriamente convinti che fosse necessario promuovere l’iniziativa di ulteriori organi appartenenti alla Federazione e ad inasprire i rapporti tra il governo e l’organizzazione femminile subentrarono le lamentele di alcune esponenti che non sempre si mostrarono concordi con le iniziative prese dal Partito per incentivare la liberazione delle donne. Questi contrasti, fomentati ulteriormente dalle dichiarazioni di Mao del 1952 in cui espose chiaramente il suo voler subordinare l’organizzazione ai controlli del PCC durante un incontro con le rappresentanti della Federazione, si intensificarono con la campagna di diffusione della legge matrimoniale nel 1953, quando fu criticato alle attiviste il tentativo di trasformarne il codice per assicurare i diritti delle donne. Divergenze di questo tipo continuarono anche negli anni seguenti, in occasione dell’ottavo Congresso del partito,

²⁸ Citato in ANDORS P., *The Unfinished Liberation of Chinese Women 1949-1980*, Bloomington, Indiana University Press, 1983,p.42.

²⁹ Cit., DAVIN, *Woman-work...*p.203.

tenutosi nel 1956, l'allora vice presidente dell'ACWDF Deng Yingchao, criticò il PCC di minimizzare il lavoro delle donne e la Federazione stessa, venendo così meno alla propaganda per cui si poneva come protettore degli interessi femminili. Significativamente queste critiche rappresentavano la volontà di combattere per i diritti del sesso femminile, nonostante l'organizzazione dovesse sempre sottostare alla leadership del Partito.³⁰ Durante il terzo Congresso della Federazione, tenutosi nel 1957, il clima ostile che caratterizzava il PCC e l'ACDWF era destinato a mutare. Ribadendo il discorso di Deng Yingchao e Cai Chang³¹ in occasione del secondo Congresso della Federazione nell'aprile del 1953, quando richiamarono le donne ad unirsi per rispondere all'appello del Partito al fine di costruire il Paese attraverso il lavoro domestico contribuendo così alla crescita economica della Cina³², lo slogan ufficiale dell'incontro del '57 "Costruire economicamente la patria, badare con parsimonia la casa, combattere per la costruzione socialista" mise l'accento sull'importanza del lavoro domestico come chiave per la liberazione delle donne.³³ Questo evento segna come la Federazione si sia allontanata dalla sua missione iniziale diventando sempre di più un mezzo del Partito per mobilitare le donne nella costruzione del Socialismo.

Eliminato l'appellativo "democratico" dal suo nome³⁴, la Federazione nel 1957 fu ufficialmente inglobata nella struttura del PCC, in questa nuova amministrazione

³⁰ CROLL E. (a cura di), *The Women's Movement In China...* pp.16-17.

³¹ Cai Chang 蔡畅 (1900-1990), fu un'attivista cinese per i diritti delle donne nonché presidente della Federazione Nazionale Democratica della Donne Cinesi dall'anno della sua fondazione. Parte del suo lavoro nell'organizzazione incluse la strategia di aiutare le donne più privilegiate della società ad ottenere un importante ruolo per quanto riguardava le decisioni di ambito scientifico e culturale, tuttavia, il supporto che ha sempre mostrato per le politiche del PCC che davano maggiore importanza allo sviluppo economico e tecnologico del Paese rispetto alla liberazione delle donne non aiutò coloro appartenenti ai ceti delle classi più basse anzi, ciò le fece tornare ai ruoli che ricoprivano prima della guerra. Per approfondimenti sul personaggio di Cai Chang e la sua carriera si veda: RAPPAPORT, H., *Encyclopedia of Women Social Reformers*, Volume 1, Santa Barbara, California, ABC-CLIO, 2001, p.125.

³² "Guanyu jinhou quanguo funü yundong renwu de jueyi" 关于今后全国妇女运动任务得决议 (Risoluzione sui futuri compiti della Federazione Nazionale delle Donne Cinesi) 23 aprile 1953, in Zhongghua quanguo funü lianhehui sishi nian (Quarant'anni della Federazione Nazionale delle Donne Cinesi), Zhongguo Funü chubanshe, 1991.

³³ "Guanyu 'qinjian jianguo, qinjian chijia, wei jianshe shehuizhu fendou" 关于勤俭建国，勤俭持家，为建设社会主奋斗 (Resoconto sul rapporto "Costruire economicamente la patria, badare con parsimonia alla casa, combattere per la costruzione socialista), 20 settembre 1957, in Zhongguo quanguo funü lianhehui sishi nian, 1991.

³⁴ Tale appellativo sembrava più confacente al PCC in quanto il governo socialista aveva già affermato la democrazia. DAVIN, *Women-work...*, p.65.

nell'apparato dello Stato, la Federazione Nazionale delle Donne Cinesi (ACWF) alterò anche i suoi originari doveri, divenne responsabile della diffusione della propaganda politica tra le donne, doveva inoltre garantire la partecipazione della sfera femminile nelle campagne che ne derivavano organizzando parate, incontri, dimostrazioni al fine di incoraggiarne l'adesione. La lotta per la parità tra i sessi venne incentivata con l'appello del PCC a mantenere il ruolo delle donne rilegato nella sfera domestica, socializzare il lavoro domestico era la chiave per la loro liberazione, se questo non si fosse verificato, l'uguaglianza tra i sessi sarebbe risultata solo formale, non reale, se le contraddizioni tra uomini e donne non si fossero risolte alla fine il socialismo non avrebbe potuto trionfare e dunque la questione aveva un ruolo importantissimo per il futuro della Cina.³⁵ La Federazione in questo caso sembrò dimenticare le lotte intraprese fino a quel momento per l'emancipazione delle donne dai loro ruoli tradizionali, ma lo scenario politico che si stava verificando in Cina rendeva impossibile la critica all'opera del governo, il quale aveva avuto bisogno della forza lavoro femminile per la costruzione socialista, ma ora si trovava avvolto in un clima di tensione a causa della campagna contro i deviazionisti di destra per cui l'esistenza dell'ACWF era molto incerta. Nel febbraio del 1957 infatti, Mao tenne un discorso *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, per cui con la campagna dei Cento Fiori incoraggiò la libertà d'espressione degli intellettuali in quanto parte del popolo, poiché era del tutto possibile che il Partito commettesse degli errori ed era importante che fosse sottoposto ad ascoltare "idee differenti dalle proprie" specificando che "le cose buone e giuste spesso in un primo momento sono state considerate non come fiori profumati ma come erbacce velenose"³⁶; tuttavia questo invito a criticare la condotta dei funzionari del Partito era ben distante da avere aspetti democratici. L'intento forse machiavellico di Mao per far uscire allo scoperto i dissidenti comportò la fine del movimento e la conseguente caccia alle streghe contro i deviazionisti di destra, garantendo alla ricerca del socialismo di proseguire senza il diritto di libera espressione e senza una democrazia

³⁵ BROUELLE, *La metà del cielo...*p.62.

³⁶ MAO TSETUNG, *On the Correct Handling of Contradictions among the People*, Foreign Language Press, Pechino,1957.

popolare.³⁷ Per evitare la soppressione dell'ACWF, qualsiasi discorso riguardante il dominio maschile su quello femminile doveva essere abolito, il nuovo scopo che la Federazione doveva prefiggersi aveva a che fare con l'incrementare la forza lavoro per gli obiettivi già citati del PCC, tralasciando la lotta per la liberazione della donna che era da subordinarsi al rafforzamento della distribuzione del lavoro basato sulla differenziazione dei sessi, la quale si sarebbe manifestata ulteriormente durante gli anni del Grande Balzo in Avanti.³⁸ In occasione del terzo Congresso della Federazione Cai Chang e Deng Yingchao proposero una bozza di discussione per l'apertura del meeting focalizzandosi sulla necessità di una parità dei sessi per favorire la costruzione socialista, tuttavia il Comitato Centrale del PCC criticò fortemente il documento perché andava a minare l'operato del governo cinese e le lotte condotte per giungere all'uguaglianza di genere, l'unico a non criticare l'intervento dell'ACWF fu Deng Xiaoping (1904-1997), il segretario generale del Partito, che indicò alle rappresentanti dell'organizzazione l'utilizzo della persuasione attraverso lo slogan visto in precedenza "Costruire economicamente la patria, badare con parsimonia la casa, combattere per la costruzione socialista". Il lavoro della Federazione delle Donne Cinesi continuò grazie all'ispirazione suggerita dal Segretario anche se dal quel momento come mai prima si trovò soggetta completamente alle direttive del Partito.

La campagna che verrà poi lanciata dal Grande Balzo in Avanti riguardo al coinvolgimento delle donne in campo lavorativo verrà accolta con entusiasmo dalla Federazione poiché comporterà una minore pressione da parte del PCC sul rilegare la donna nell'ambiente domestico.³⁹

³⁷ Le critiche all'operato del Partito vennero limitate ad intellettuali e studenti senza il coinvolgimento nel movimento da parte della massa che non ne era al corrente o vi era indifferente. Per ulteriori approfondimenti sul movimento dei Cento Fiori e sulla lotta ideologica interna ed esterna al Partito si veda: SAMARANI, "Radicalismo e collettivismo" in *La Cina del Novecento...*pp.223-227.

³⁸ WANG Z., "Dilemmas of Inside Agitators: Chinese State Feminist in 1957", in J. STRAUSS (ed.), *The History of the PRC (1949-1976)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007,pp.64-65.

³⁹ ANDORS, *The Unfinished Liberation...*p.46.

2.3 La mobilitazione della forza lavoro femminile durante il movimento di Collettivizzazione

Quando il Partito Comunista proclamò la Repubblica Popolare Cinese nel 1949, le donne ebbero un ruolo centrale in quanto simbolo del lavoro per la modernizzazione socialista del governo. Molti resoconti del periodo che va dal 1949 al 1976 (anno della morte di Mao), conosciuto come l'arco temporale in cui gli stadi dello sviluppo del Socialismo hanno avuto luogo, riportano le lotte interne al Partito, l'emarginazione e la persecuzione degli intellettuali, la stigmatizzazione degli adulti con background di classe sospetti, il terribile prezzo che la popolazione ha dovuto pagare a causa delle iniziative economiche dello Stato e lo sconvolgimento portato da molte campagne politiche. Nonostante il PCC avesse guidato la politica nazionale e l'apparato statale in questo periodo, di fatto non aveva un'idea chiara della teoria socialista e di come andasse disegnata, lo stesso Partito si chiedeva in che modo potesse essere costruito il Socialismo, ne conseguì un'improvvisazione in parte basata sull'esperienza dell'Unione Sovietica ma con attenzione alle circostanze ed ai bisogni locali.⁴⁰ Per Mao il significato di Socialismo, vista anche la sua esperienza nello studio del metodo sovietico⁴¹ significava assumere il controllo del patrimonio produttivo, tra il 1953 ed il 1956 nelle città vennero nazionalizzate le imprese che erano sotto il controllo dei proprietari privati e nelle campagne il passaggio al Socialismo incentivò le forme di cooperative intese come quello che avrebbe dovuto essere un volontario e graduale movimento verso la collettivizzazione dell'agricoltura. Per quanto riguarda le zone rurali, la riforma agraria aveva creato rapidamente delle crescenti disuguaglianze tra la popolazione ed il settore agricolo non riusciva a soddisfare con la produzione le necessità finanziarie all'industrializzazione urbana, così un pessimistico Mao Zedong nel 1955 dichiarò:

⁴⁰ HERSHATTER, G., *Women and China's Revolutions*, Rowman & Littlefield Publishers, 2018, p.219.

⁴¹ Il 6 dicembre del 1949, Mao si recò a Mosca per incontrare Stalin, un dittatore che agli occhi del Grande Timoniere appariva come "il salvatore di tutti gli oppressi". Nonostante Mao nutrisse una grande ammirazione per il dittatore sovietico, tanto da assimilare da lui il "culto della personalità" (in più situazioni il leader cinese aveva espresso quanto bramasse l'adulazione popolare) il loro rapporto fu caratterizzato da molte tensioni a causa di metodologie staliniste che Mao criticava fortemente. Al di là della relazione che vi era tra i due, Mao era impaziente di prendere in prestito i metodi dell'economia sovietica, esaltando la Russia per il modello di modernizzazione e Socialismo che aveva attuato. Per maggiori approfondimenti sulla politica estera della RPC e l'alleanza sino-sovietica si veda: SAMARANI, "Pendere da una parte: l'alleanza con l'Unione Sovietica" in *La Cina del Novecento...*p.235.

“Negli ultimi anni le forze spontanee del capitalismo sono cresciute, nelle campagne ed ovunque spuntano nuovi contadini ricchi e molti contadini mediamente agiati si ingegnano per diventare a loro volta ricchi. Dall’altro lato molti contadini poveri continuano a vivere in povertà per la mancanza dei mezzi di produzione e alcuni di loro finiscono per indebitarsi e altri per vendere o affittare le loro terre. Se questa tendenza proseguirà senza controllo, è inevitabile che nelle campagne la polarizzazione di classe peggiori giorno dopo giorno.”⁴²

Scavalcando le decisioni prese in merito dal Partito che raccomandavano un aumento delle aziende agricole, Mao inviò ai capi regionali un messaggio sulla collettivizzazione agricola chiedendo di accelerare l’andamento dei contadini verso le aziende cooperative ed in seguito verso un’agricoltura collettiva dove la proprietà privata era stata abolita ed i contadini venivano pagati in base al lavoro.⁴³ Così facendo, non mise in discussione solo il movimento agrario ma, mise in evidenza le tensioni che caratterizzavano il rapporto tra il Partito ed il suo capo, opponendo la lotta per il socialismo dei contadini al conservatorismo burocratico del PCC. I contadini si facevano mezzo del radicale cambiamento sociale a cui aspirava Mao, il quale si fece loro portavoce incrementando sempre di più il culto della sua personalità con il feroce lamento verso una leadership che invece di battersi per il Socialismo “se ne andava in giro barcollando come una donna dai piedi fasciati” rivelando la mancanza di fiducia nella massa contadina.⁴⁴ Il discorso del 31 Luglio 1955 non mostrò solo le tensioni politiche tra capo e partito ma, diede origine alla quasi completa collettivizzazione dei territori agricoli cinesi con la conseguente richiesta dei contadini poveri, che rappresentavano la più rilevante popolazione rurale, di una maggiore uguaglianza; in breve tempo vi fu un concentramento delle proprietà private in “cooperative agricole di produzione” le quali

⁴² MAO TSETUNG, *On the Cooperative Transformation of Agricultural*, 31 Luglio 1955.

⁴³ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*, p.185.

⁴⁴ Ivi, p.186.

poi si fusero nelle aziende agricole produttive. Prima della fine del 1956, circa seicento milioni di persone vivevano in fattorie collettive dove era stata abolita la proprietà privata e dove i contadini venivano pagati con il principio socialista di “a ciascuno secondo il proprio lavoro”.⁴⁵

Il sistema di collettivizzazione agricola, in cui terra e lavoro sono stati riuniti ed i salari pagati secondo un sistema quotidiano, in qualche maniera rinforzò il legame di parentela maschile. Questo ebbe un impatto dannoso sullo status delle donne; dal momento che la riforma sul matrimonio del 1950 non alterò il sistema matrimoniale patrilocale, le donne sposate rimanevano delle “outsiders” con una bassissima opportunità di ottenere una posizione di prestigio nel sistema di collettivizzazione e lo stesso valeva per le donne non sposate dato l'imminente matrimonio.⁴⁶

Come detto precedentemente, nelle campagne, la forza lavoro femminile rappresentava per il PCC una caratteristica indispensabile per portare avanti la produzione agricola, in alcune aree il Partito incoraggiò e fondò alcuni progetti come le cooperazioni di filatura e tessitura per produrre vestiti che poi andavano venduti ai mercati per aiutare la sopravvivenza economica delle famiglie. Tuttavia, ciò non durò a lungo; la leadership del Partito immaginò che il Socialismo avrebbe avuto una rapida realizzazione con la creazione delle comuni e, con il controllo dello Stato sulla produzione e la compravendita dei prodotti, i mercati locali chiusero e le famiglie persero la possibilità di guadagnare dalle vendite del lavoro delle donne. La strategia di basare l'industrializzazione su prodotti agricoli abbondanti ma economici per nutrire le città fu presto soppiantata da un nuovo modo di organizzare il lavoro, in particolare il cambiamento iniziò con una modifica nella vita quotidiana delle donne. Nel tardo 1955, i grandi gruppi delle cooperazioni, alle volte grandi quanto un intero villaggio le cui terre erano state sottratte dalla proprietà privata e distribuite alle famiglie, erano composti da contadini che in base a quanto producevano giornalmente guadagnavano punti, il ricavo veniva consegnato loro dopo la vendita del raccolto ed in base a quanto punteggio avevano accumulato. La mobilitazione delle donne fu una parte importante di questa

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ DIAMOND N., “Collectivization, Kinship and the Status of Women in Rural China”, in REITER R., *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, 1975, p.372.

iniziativa. Il modello di lavoro femminile proposto veniva concepito allo scopo di mobilitare le donne e non la loro emancipazione, tuttavia essere un simbolo di lavoro femminile era anche un'esperienza di genere: uomini e donne indistintamente dovevano lavorare duro e creare nuove tecniche di produzione ma, solo le donne venivano regolarmente elogiate per il loro ottimo lavoro nella crescita dei figli, per trattare il bestiame delle comuni con fare materno e per mantenere la pace e l'armonia nell'ambiente domestico.⁴⁷ Questi elogi possono esser visti come incentivi per incoraggiare le donne sia a lavorare nei campi impiegando lo stesso sforzo degli uomini, sia per rispondere allo stesso tempo alle richieste delle loro famiglie in modo da incrementare la collettivizzazione invece che interferire con essa.

Inizialmente, i membri più anziani all'interno delle famiglie mostrarono qualche riluttanza al coinvolgimento delle donne più giovani nel sistema di socializzazione delle comuni; in un ambiente prettamente maschile, il rischio di compromettere a seguito di abusi il futuro di queste donne era molto elevato e anche per quelle già sposate vi era la possibilità che potessero richiedere il divorzio per via dell'incontro con nuovi pretendenti. Tuttavia, con la collettivizzazione, divenne assolutamente necessario per tutti i membri di una famiglia in grado di lavorare nei campi adoperarsi per guadagnare il maggior numero di punti possibile.

I costumi dei villaggi sulla mescolanza dei sessi cambiarono rapidamente e si ampliò la possibilità di socializzazione delle donne ma, la vita nelle cooperative agricole era lontana dall'essere idilliaca. Per lo stesso lavoro svolto, uomini e donne percepivano un salario differente e lo slogan "uguale lavoro uguale salario" dimostrava di avere un principio molto semplice ma un'applicazione complessa. Agli esordi della collettivizzazione, la propaganda del PCC stipulava un pagamento che seguisse il principio socialista di uguaglianza, ma nella realtà si può notare come il ragionamento di retribuzione considerasse l'intero nucleo familiare e non l'individuo singolarmente supponendo che non vi fosse alcuna lesione economica nell'applicazione di questo

⁴⁷ HERSHATTER G., *Women and China's Revolutions...*pp.232-235.

principio⁴⁸ per cui le donne ricevevano solo otto punti contro i dieci degli uomini per il lavoro nei campi.⁴⁹ Con le cooperative le donne potevano senza dubbio essere più impegnate in attività che prima del 1949 erano di competenza esclusivamente maschile, ma di fatto solo meramente partecipavano alla produzione, alcuni impedivano che alle donne venissero impartite lezioni sullo svolgimento tecnico di determinati lavori come la semina del grano, la fertilizzazione dei suoli, lavori considerati come prettamente maschili. La dichiarazione di Mao “una donna può fare tutto ciò che un uomo può fare” portava in seno della contraddizioni che si sono tradotte con la convinzione che le donne fossero adatte solo a lavori più leggeri e che naturalmente la retribuzione del salario tenesse conto delle differenze fisiologiche esistenti tra uomo e donna.⁵⁰ Va sottolineato inoltre che sebbene ad una donna fosse garantita una paga, questa veniva consegnata al capo famiglia a cui apparteneva e non a lei direttamente. Il fatto per cui il denaro non fosse sotto la libera gestione del sesso femminile impediva una reale emancipazione economica e quindi rallentava il processo di liberazione.

Alcune donne intervistate tra il 1990 ed il 2000 hanno ricordato il sistema delle cooperative agricole come qualcosa che semplicemente ha allungato la loro giornata lavorativa migliorandone le condizioni di salute e diminuendo la percentuale di mortalità infantile, ciononostante la cura dei bambini veniva aggiunta agli oneri domestici di cui una donna doveva occuparsi. Ulteriori testimonianze hanno riportato che in alcuni casi il lavoro svolto nelle case (come la realizzazione di vestiti e scarpe indispensabili per il lavoro nei campi) era spesso privo di considerazione e quindi il loro contributo per la causa non veniva valutato, anche se alcune donne si consideravano più fortunate rispetto alle loro madri per aver avuto la possibilità di accedere maggiormente al pubblico spazio.⁵¹

Verso la fine del 1956 e gli inizi del 1957 si registrò una netta riduzione nel numero

⁴⁸ BROUELLE, *La Metà del Cielo...*, p.47.

⁴⁹ HERSHATTER G., *The Gender Of Memory: Rural Women and China's Collective Past*, Berkeley, University of California Press, 2014, p.139.

⁵⁰ BROUELLE, *La Metà del Cielo...*, p.45.

⁵¹ HERSHATTER G., “Forget Remembering: Rural Women's Narrative of China's Collective Past” in Ching Kwan Lee e Guobin Yang (a cura di), *Re-envisioning the Chinese Revolution: The Politics and Poetics of Collective memories in Reform China*, Stanford, Stanford University Press, 2007, p.69.

delle lavoratrici sia nelle città che nelle campagne, un numero che era destinato nuovamente a cambiare con le nuove priorità che di lì a poco avrebbe annunciato il Presidente Mao in occasione del lancio della campagna del Grande Balzo in Avanti, programma che avrebbe visto una mobilitazione delle donne senza precedenti per lo sviluppo ideologico ed economico del Paese.

Anche se inizialmente Mao pensava che fossero necessari decenni per la collettivizzazione delle campagne, con grande stupore si rese conto della straordinaria velocità con cui prese piede il movimento, descrivendolo come “una violenta onda di marea” che aveva “spazzato via tutti i demoni ed i fantasmi”⁵². Il successo del movimento venne attribuito ai contadini che rafforzarono la fiducia di Mao riguardo il loro radicalismo ed entusiasmo per il Socialismo, incoraggiando al tempo stesso la sua convinzione di rappresentare i loro interessi e speranze. Tutto questo avrebbe trovato presto la sua tragica espressione nella campagna del Grande Balzo in Avanti.

⁵² Cit., MEISNER, Mao...,p.187.

CAPITOLO TERZO

Il tragico ed ambizioso idealismo del Grande Balzo in Avanti

3.1 Le premesse utopistiche per il Grande Balzo in Avanti della Cina

Quando nel 1956 Mao lanciò la “Campagna dei cento fiori” su ispirazione sovietica, la quale incoraggiava gli intellettuali a criticare l’operato del Partito Comunista per cercare di correggere gli eccessi del regime che fino a quel momento avevano portato a decisioni politiche dalle sanguinose conseguenze, come il clima di terrore della riforma agraria che vide i contadini nelle vesti di esecutori dei loro proprietari terrieri, oltre 500.000 persone vennero schedate e brutalmente perseguitate come reazionari di destra. Il coraggio di coloro che attraverso manifesti, articoli, lettere attaccarono la leadership del Partito auspicando per un riadattamento della vita politica fu condannato come “dannoso e selvaggio”, nel 1957 studenti, scrittori, insegnanti, scienziati furono arrestati con lo scopo di essere giustiziati o rieducati nei campi lavoro; la campagna anti-destra fu paragonata all’operato del primo imperatore Qin Shi Huang che più di duemila anni prima seppellì vivi centinaia di intellettuali con la differenza che Mao affermò con orgoglio di aver superato il grande imperatore di almeno cento volte.¹ Il messaggio era chiaro, da quel momento non si sarebbero più ammesse critiche e nessun tipo di commento, nessuno si sarebbe più lamentato, dopo la campagna contro i rivoluzionari di destra nessuno aprì più bocca, per Mao opporsi allo sviluppo economico in atto poteva portare solo ad una diminuzione di interesse ed entusiasmo di milioni di cinesi per il Partito e soprattutto per il Socialismo.²

Ritenutosi soddisfatto per il pieno controllo che aveva acquisito il PCC in seguito alla campagna contro i deviazionisti di destra e per il rapido sviluppo del movimento di

¹ PHILLIPS, JAKE, “The Dead End of Communism: The biggest Anti-Intellectual Movement in History”, The Epoch Times Journal, 21 Marzo 2017.

² SAMARANI, *La Cina del Novecento...*p.224.

collettivizzazione che aveva portato a completare la transazione della Cina al Socialismo inteso come l'abolizione della proprietà privata in campo produttivo, Mao sostenne che era necessario porsi subito un nuovo obiettivo per far sì che il pensiero del popolo non stagnasse nel consolidamento della nuova società ma che fosse sempre capace di adeguarsi ai nuovi possibili cambiamenti, in altre parole bisognava "battere il ferro finché caldo" per permettere la "transazione dal Socialismo al Comunismo".³ Nel 1958 il Grande Timoniere promosse una serie di iniziative che avrebbero reso il Comunismo l'epoca in cui vi sarebbe stata una netta divisione tra il lavoro manuale ed intellettuale, tra città e campagna, tra lavoratori e contadini, inoltre la società comunista, a differenza di quella socialista, si sarebbe basata sul principio di retribuzione in base ai bisogni del popolo e non più secondo il lavoro che avrebbe svolto, questi obiettivi utopistici erano le premesse essenziali per tenere alto l'entusiasmo delle masse con il fine strategico di portare la Cina tra i paesi più industrializzati del mondo. Grazie al Primo piano quinquennale il Paese era riuscito a raddoppiare lo sviluppo industriale tuttavia, Mao sostenne l'accusa secondo cui le zone rurali venivano sfruttate per la crescita e la modernizzazione dei centri urbani, per sanare questo divario c'era bisogno di uno "sviluppo simultaneo" in grado di porre l'enfasi non solo sull'industria pesante come da modello sovietico, ma anche su quella leggera che doveva essere accompagnata dalla stessa importanza che si doveva dare allo sviluppo dell'agricoltura, questo poteva essere raggiungibile solo con un'intensa mobilitazione del popolo che, secondo Mao, costituiva la più grande risorsa economica.⁴ Mao riteneva che l'impiego delle masse, con la piena partecipazione del popolo nella pianificazione economica locale, non avrebbe diminuito l'investimento dei capitali nell'industria pesante ma che il suo livello sarebbe addirittura cresciuto, così con la politica del "camminare sulle due gambe", che promuoveva parallelamente le industrie urbane con metodi moderni su larga scala e quelle di campagna tradizionali che utilizzavano risorse locali, ebbe inizio una strategia di sviluppo economico che diede vita ad un radicale decentramento dell'economia. In questo

³ MAO TSETUNG, *Sixty Points on Working Methods*, in CHEN, J. (a cura di), *Mao Papers: Anthology and Bibliography*, Oxford University Press, London, 1970, pp.62-63.

⁴ MAO TSETUNG, *On the Ten Great Relationships*, 25 Aprile 1956, in MEISNER, *Mao e la Rivoluzione Cinese*...p.204.

contesto, agli inizi del 1958, nel corso di alcuni incontri tenutosi a Chengdu, Mao mosse una critica nei confronti del modello sovietico che aveva seguito fino a quel momento per lo sviluppo del Paese, egli accusò le politiche economiche staliniste per la scarsa considerazione che veniva data al popolo in quanto lavoratore e per l'inadeguata distribuzione del monopolio tecnologico ad élite di esperti scientifici, si rese conto dell'ignoranza che fino a quel momento non gli fece capire la differenza tra l'Unione Sovietica e la Cina portando lui ed il Partito ad attuare un piano statistico che era una copia di quello sovietico.⁵ Nel tentativo di attuare una strategia di sviluppo che fosse indipendente da quella stalinista, durante l'VIII Congresso nazionale del PCC che si tenne a Pechino nello stesso anno venne ufficialmente dato inizio al Grande Balzo in Avanti (大跃进 *Dayuejin*), il quale, sui riflessi delle conferenze di Chengdu, riportava la speranza utopistica per cui le masse dovevano "impadronirsi della cultura e della scienza".⁶ Si iniziava a delineare la volontà di costruire un Socialismo con caratteristiche Cinesi abbandonando la pratica di prendere l'Unione Sovietica come uno specchio per le decisioni politiche ma di seguirla come esempio di individualità per procedere alla costruzione di una società che seguisse "il proprio destino"⁷, con la volontà di mostrare che l'approccio di sviluppo economico della Cina avrebbe avuto molto più successo di quello sovietico.

Il Grande Balzo in Avanti fu formalizzato con l'obiettivo di sorpassare la Gran Bretagna in quanto capacità industriale nell'arco di quindici anni sfruttando l'entusiasmo delle masse con il fine di promuovere la crescita economica, il processo quindi doveva svolgersi rapidamente al passo con la nuova utopia comunista di Mao, ovvero abbinare ad un "grande balzo" sociale un "grande balzo" economico. Agli inizi del 1958, la maggior parte della popolazione proveniente dalle città e dalle campagne fu mobilitata per la

⁵ SAMARANI, *La Cina del Novecento...*pp.223-225.

⁶ TROCKIJ, LEV, *The Third International after Lenin*, Pioneer Publishers, New York, 1936, pp.96-99.

⁷ Questo porterà poi ad un peggioramento dei rapporti con Mosca che culminerà con il ritiro dell'assistenza sovietica alla Cina nel 1960 [segue nota] Zheng Yongfeng "Yi Su wei jian de lishi dongyin, yanjin guocheng ji xianshi qishi" 以苏为鉴的历史动因、演进过程及现实启示 (La causa storica, il processo di evoluzione e illuminazione realistica del prendere l'Unione Sovietica come uno specchio), Liaoning Shifandaxue Xuebao, 2020.

produzione di ferro ed acciaio necessaria a raggiungere l'obiettivo di superare i paesi occidentali, la propaganda era evidente, bisognava duplicare la produzione dell'acciaio.



Figura 1. Poster di propaganda del Settembre 1958: “Mobilizzare l’intera popolazione per assicurarsi di raddoppiare l’acciaio!” (全民动员, 保证钢铁翻一番! *Quanmin dongyuan, baozheng gangtie fanyifan!*) Immagine tratta da chinese posters.net

Allo stesso tempo Mao si organizzò per dar vita all’ideale di una società comunista che potesse combinare la rivoluzione tecnologica con la sua utopia sociale, vennero così costituite le comuni popolari (人民公社, *renmin gongshe*), unità collettive più larghe con il compito di organizzare il lavoro agricolo con responsabilità amministrative e di promuovere l’industria, va sottolineato infatti che questa visione rappresentava l’aspirazione contadina di avere prosperità economica in un mondo privo di burocrati e funzionari⁸, a questo scopo Mao chiese che “l’industria, l’agricoltura, il commercio, l’educazione e l’esercito (si riorganizzassero) in grandi comuni fornendo con ciò le unità di base della società”⁹. Il popolo che modellava le comuni che a loro volta modellavano il popolo rappresentava quella “coscienza comunista” che avrebbe costituito le fondamenta della nuova società, si trattava nello specifico di un investimento umano

⁸ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*pp.205-207.

⁹ Cit. CHEN BODA, *Under the Banner of Comrade Mao Zedong*, in “Hongqi” [“Bandiera Rossa”], 16 Luglio 1958.

come motore della crescita economica, un coinvolgimento diretto delle campagne in cui vennero disseminate piccole fabbriche; questa politica raccolse 740.000 cooperative in 26.000 comuni popolari che potevano comprendere circa 2.000 famiglie.¹⁰

Economicamente, Mao sperava che il Grande Balzo in Avanti avrebbe ridotto il divario esistente tra le città e le campagne attraverso la promozione di piccole industrie come la fabbricazione di utensili nella zone rurali, il progetto di un lavoro a livello intensivo diventò essenziale per poter mostrarsi al più sviluppato Occidente come una potenza su scala mondiale, infatti fin dalla sua nascita, il movimento mise sempre di più in luce la potente stretta del controllo statale sulla mobilitazione del popolo.¹¹ Nel mentre che si accentuava l'isolamento della Cina a causa del progressivo deterioramento dei rapporti con l'URSS le terre che prima erano state assegnate alle famiglie passarono sotto la gestione dello Stato, venne abolita la proprietà privata così come i mercati liberi e nel momento di massima tensione internazionale il governo cinese lanciò una campagna al fine di liberare Taiwan dal controllo dell'esercito nazionalista guidato da Chiang Kai-shek. Nel corso di questa intensiva iniziativa era chiaro che la Cina non poteva più contare sull'appoggio dell'Unione Sovietica e ne conseguì la piena militarizzazione della produzione agricola. La situazione delle campagne peggiorò con il clima di divisione che si stava andando a creare all'interno della dirigenza comunista, la realtà del Grande Balzo corrispondeva sempre di meno all'immagine dipinta nei rapporti della leadership, vennero dichiarati dati non reali per la paura di essere criticati o di essere considerati elementi di destra ed iniziarono così a farsi strada i dissensi e le proteste per la "febbre" che stava portando la Cina in un contesto di estrema tensione. Nella seconda metà del 1958 la crisi delle campagne si aggravò ulteriormente a causa della gestione incompetente degli amministratori che spingevano la popolazione delle comuni a raggiungere obiettivi di produzione improbabili, la fame stava portando allo sfinimento i contadini e come ne non bastasse le forze impiegate per la raggiungere i livelli richiesti di ferro ed acciaio portarono ad un abbandono dei progetti pianificati per l'agricoltura. Le politiche utopistiche di Mao

¹⁰ SABBATINI, SANTANGELO, *Storia della Cina...*p.616.

¹¹ BAILEY, *Women and Gender...*p.116

vennero criticate duramente dal Comitato Centrale nel corso della VI plenaria convocata a Wuhan, il movimento doveva subire un riaggiustamento nella sua visione più radicale, tralasciando l'ideale comunista che necessitava di più tempo per essere realizzato, l'autorità del governo centrale doveva riaffermarsi a discapito dell'autonomia della comuni in modo da limitare gli eccessi portati che lo smisurato zelo rivoluzionario di Mao. Durante la sessione dell'Assemblea popolare nazionale nell'aprile del 1959 Mao sembrò riconoscere inizialmente gli sbagli commessi e dichiarò che non avrebbe riproposto la propria candidatura alla presidenza, venne successivamente eletto Liu Shaoqi¹², tuttavia il pensiero radicale di Mao persistette e riaffermò il movimento inquisitorio contro i deviazionisti di destra, specialmente contro coloro che lo ammonivano o lo accusavano.¹³ La campagna anti-destra raggiunse l'apice durante l'ottava sessione plenaria del Cc tenutosi a Lushan nell'estate del 1959, quando, in seguito ad una lettera indirizzata a Mao, l'allora ministro della difesa Peng Dehuai criticò l'estremismo del movimento del Grande Balzo, la lettera fu interpretata come un attacco personale dal Grande Timoniere e per questo motivo Peng fu dimesso ed al suo posto venne eletto Lin Biao.¹⁴

Nonostante si stesse andando ad evidenziare il fallimento del Grande Balzo in Avanti che mancò di raggiungere i suoi obiettivi, il movimento continuò ed in occasione del decimo anniversario dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nell'Ottobre del 1959 fu ribadita la sua "Linea Generale" acutizzando maggiormente la crisi in atto.

¹² Per approfondimenti sulla persona di Liu Shaoqi si veda: BARNETT, A.D., *Who's Who in Communist China*, Hong Kong, Union Research Institute, 1966.

¹³ Va ricordato che nonostante Mao Zedong non fosse più presidente della Repubblica, manteneva comunque la presidenza della commissione per gli affari militari del Partito, avere quindi il controllo dell'Esercito Popolare di Liberazione era di estrema importanza e nel corso del decennio successivo assumerà un ruolo sempre più importante nella gestione della politica interna. SABBATINI, *Storia della Cina...*p.618.

¹⁴ Li Rui, "Lushan huiyi shilu" 庐山会议实录 (Il fedele resoconto della conferenza di Lushan), Hunan jiaoyu chubanshe, 1989 in PANTSOV A.V, LEVINE S., *Mao: The Real Story*, Simon and Schuster Paperbacks, New York, 2013.

3.2 Rivoluzione sociale ed emancipazione femminile

Il Grande Balzo fu un tentativo audace per distaccarsi dal modello di sviluppo sociale sovietico con la decentralizzazione delle decisioni economiche e l'industrializzazione delle campagne attraverso la creazione delle comuni, pertanto un "trasloco" delle risorse educative e sanitarie dalle città alle aree rurali. Un aspetto importante fu "il grande balzo" delle donne in campo produttivo che, secondo la visione di Mao, costituiva una risorsa essenziale per adempiere a quello che era il pensiero eggheliano secondo cui la partecipazione della sfera femminile nella produzione avrebbe inevitabilmente portato all'uguaglianza di genere. Nel corso del movimento si registrò una sostenuta differenza di pensiero per quanto riguardava il significato di "Socialismo" tra i quadri maschili della leadership del Partito e le attiviste della Federazione Nazionale delle Donne Cinesi, quest'ultime avevano una visione molto più radicale dell'approccio delle donne al lavoro ed insistevano che non vi dovesse essere alcuna distinzione per quanto riguardava la distribuzione del carico lavorativo tra uomini e donne. La chiamata di Mao alla mobilitazione di massa prediceva ancora una volta che la partecipazione delle donne nella produzione avrebbe finalmente permesso loro di trarne dei benefici e di migliorarne lo status di oppresse rompendo così le catene dell'ideologia feudale, tuttavia il loro quasi totale inserimento per gli obiettivi del Grande Balzo e gli sforzi da loro compiuti, furono utilizzati come un investimento di capitale nonostante i frequenti tentativi dell'ACWF di enfatizzare il motivo del loro coinvolgimento per assicurare l'uguaglianza tra i sessi.¹⁵

La strategia della campagna aveva lo scopo principale di superare i livelli di produzione nel settore industriale ed agricolo senza l'ausilio delle risorse tecnologiche e di meccanizzazione che al tempo erano limitate, così come erano minimi gli investimenti capitali, per questo motivo il lavoro venne riorganizzato in maniera radicale portando ad una produzione che raggiungesse livelli superiori a quelli necessari per evitare la necessità di investimenti capitali su larga scala specialmente nelle zone

¹⁵ ANDORS, *The Unfinished Liberation...*p.47.

rurali.¹⁶ La partecipazione delle donne in questa politica non era primariamente un obiettivo del GBA, così come non lo era la loro emancipazione, ma Mao nel 1955 al contrario disse:

“Nel caso in cui la produzione di alcune località si espandi, i dipartimenti amministrativi si moltiplichino, il campo di lavoro in natura si amplifichi e sia necessario un lavoro più meticoloso, le forze a nostra disposizione saranno insufficienti. Questa situazione è solo all’inizio e nel futuro si svilupperà anno dopo anno...le donne della Cina costituiscono una grande risorsa per la manodopera. Questa risorsa deve essere utilizzata.”¹⁷

La mobilitazione femminile di questo periodo si differenzia dai precedenti tentativi che hanno visto la partecipazione delle donne in campo lavorativo per due aspetti, primo perché fu più su larga scala coinvolgendo circa 300 milioni di donne, secondo in quanto fu realizzata sotto una nuova amministrazione, ovvero quella delle comuni, che poteva assorbire completamente la loro forza lavoro. Nelle prime fasi del 1958 tale partecipazione incontrò molte opposizioni ancora legate all’immagine del ruolo tradizionale con un velo di superstizione che contemplava solo la gestione del focolare domestico: *“se le donne vanno nei campi non pioverà, se vanno al mare le barche si ribalteranno”¹⁸*, le famiglie erano riluttanti e contrarie al pensiero di Mao ed in molti casi era ritenuto inadatto alle capacità femminili; l’ACWF cercò di condurre un’intensa campagna per spiegare i benefici che ne sarebbero derivati ma l’opposizione dei conservatori non era l’unico problema che dovette affrontare. Con l’entrata delle donne nella produzione agricola divenne necessaria la realizzazione di servizi come le mense, strutture per l’infanzia ed altri istituti per il loro benessere che fossero in grado di sostenerle nel lavoro concepito al di fuori dell’ambiente casalingo, precedentemente,

¹⁶ ANDORS, *Social Revolution and Women’s Emancipation: China During the Great Leap Forward*, in *Bulletin of Concerned Asian Scholars* n.7, Gennaio 1975.

¹⁷ MAO TSETUNG, *The Upsurge of Socialism in the Countryside*, Foreign Language Press, Pecking, 1960.

¹⁸ “Discussing the New Stage of the Women’s Movement” CKFN n.10, 1959 pp.1-3 in ANDORS, *Social Revolution and Women’s Emancipation...*,p.3.

nelle stagioni di punta, queste strutture vennero create con utilizzo temporaneo ma vi era ora il bisogno che diventassero permanenti visto il grande numero della popolazione femminile che era stata chiamata a lavorare regolarmente ed a tempo pieno. Il ritmo con cui le comuni di ogni provincia registravano e propagavano i successi ottenuti fu molto rapido, in questo contesto, specialmente nello Henan, una provincia centrale della Cina che emerse come leader dei progressi raggiunti dal movimento, nel giro di pochi mesi vi fu un fulmineo cambiamento delle condizioni femminili, 6 milioni di donne finalmente poterono dirsi emancipate dal lavoro domestico.¹⁹

La retorica del Grande Balzo celebrata dal PCC dipinse gli anni del '58 e del '59 come gli anni del grande cambiamento per quanto riguardava la tematica dell'emancipazione, lo Henan, che vanta il primato non solo per i successi ottenuti ma per esser stata la prima provincia in cui originariamente nacquero le comuni popolari, sostenne che le donne ebbero accesso a 100.000 centri per la maternità ed erano loro concessi quarantacinque giorni di aspettativa dopo la nascita dei figli; allo stesso tempo fu calcolato che nelle zone rurali vi erano quasi 5 milioni di asili nidi e 3 milioni di mense comunali; 13 milioni di donne erano membri attivi dei gruppi incaricati di testare nuovi metodi di coltivazione, controllo dei parassiti ed eroicamente impegnate nella costruzione delle dighe e dei serbatoi adibiti all'irrigazione dei campi.²⁰

La considerevole mobilitazione delle donne all'inizio del Grande Balzo contava nel 1958 il 50% della forza lavoro nel settore agricolo e in alcune aree, dove gli uomini vennero impiegati per seguire i progetti industriali, raggiunse il 70-80%, alla fine del 1958 il 90% di loro era impiegato nel lavoro delle comuni. Tuttavia, questo significava che rispetto agli anni precedenti della collettivizzazione agricola, la mole lavorativa era aumentata notevolmente e l'ulteriore convinzione dell'appropriata suddivisione del lavoro tra uomini e donne costituiva uno svantaggio, impieghi come diserbare, la produzione agricola sussidiaria o gestire piccoli progetti di irrigazione erano considerati compiti femminili e nonostante le ore impiegate in queste attività fossero le stesse

¹⁹ *"Achievements of Honan Province in 1958"*, rapporto sul lavoro nelle provincie redatto da Wu Chih-p'u (Governatore dello Henan), spedito il 22 Dicembre 1958 alla prima sessione del Secondo Congresso del Popolo della Provincia dello Henan, tradotto in *"South China Morning Post"*, 1973, p.25.

²⁰ CROLL E., *"The Sexual Division of Labor in Rural China"*, in BENARIA L. (a cura di), *Women and Developments: The Sexual Division of Labor in Rural Societies*, New York, Praeger, 1985, pp.227-237.

impiegate dalla sfera maschile, i punti-lavoro che ricevevano erano minori rispetto alla controparte; l'unica differenza sostanziale confronto agli anni della collettivizzazione era il pagamento diretto che non veniva più consegnato a chi gestiva l'ambiente domestico ma veniva attribuito a chi svolgeva le mansioni nelle comuni.²¹ Il reclutamento massiccio delle donne per il lavoro agricolo ebbe inizio nel 1956, in quelle circostanze il monte ore lavorativo superava ampiamente ciò che verrebbe definito come "umano e sopportabile" a causa degli slogan e della propaganda del Partito che sosteneva fosse un dovere ed un diritto femminile non solo la cura della famiglia ma anche il lavoro nei campi per la costruzione della società socialista, in quell'occasione il *China Youth Daily* raccolse e pubblicò una serie di lettere in protesta di questa situazione in cui si evincono i problemi conseguenti alla troppa pressione che il governo metteva sulla popolazione lavoratrice e da cui le donne non erano escluse:

*"Dalle lettere raccolte sappiamo che la produzione agricola si sta svolgendo a pieno ritmo e i giovani ne costituiscono una risorsa affidabile, ma in molti hanno sottolineato dei problemi: esaurimento, incidenti, morte, l'abbondono degli studi, aborti [...] questo non solo influenza la produzione ma affligge anche la salute dei lavoratori, [...] è un peccato che non vi sia risposta dai quadri del Partito e che venga negata l'esistenza di queste difficoltà perché nascoste dietro la soddisfazione e l'entusiasmo derivanti dal successo del movimento."*²²

A queste denunce si aggiunse anche il *People's Daily* manifestando gli abusi subiti dalle donne forzate al lavoro nei campi e richiamando l'attenzione sul bisogno di consentire loro del tempo extra per potersi occupare della gestione familiare, ritenuto anche questo un lavoro necessario per la crescita del Socialismo. L'ACWF sotto questo aspetto non rilasciò dichiarazioni pubbliche per sensibilizzare il processo di

²¹ Ivi, pp.225-226.

²² "Talking about the problem of production safety for village youth", *China Youth Daily*, 8 Maggio 1956, in DERNBERGER et al., *Chinese Economy Post-Mao: a Compendium of Papers*, Vol 1, U.S Government Printing Office, 1978, p.557.

mobilitazione in modo da considerarne le concrete circostanze, semplicemente stipulò una statistica in un documento che riportava l'aumento dei giorni lavorativi a cui le donne erano sottoposte e le pesanti attività che dovevano compiere, quasi a non voler contraddire il pensiero e le dichiarazioni delle attiviste che si battevano per l'uguaglianza di genere in tutti i campi; questo atteggiamento fu fortemente criticato da parte del segretario della Federazione, Shen Tzu-chin, per questo motivo fu avviata un'intensa propaganda per porre maggiore attenzione alle difficoltà che le donne incontravano e per far sì che in futuro non si commettessero più gli stessi errori del passato.²³ Con l'avvento del Grande Balzo in Avanti vi fu la creazione di servizi che fossero in grado di sostenere le donne ed aiutarle nei loro compiti, tuttavia la volontà di liberarle dai doveri domestici era celata dal reale intento per cui venivano chiamate in massa al lavoro, infatti il loro impiego divenne sempre più debilitante per via dell'arruolamento degli uomini nella costruzione dei progetti del capitale agricolo e di conseguenza costrette ad occuparsi di quelle mansioni che prima erano di competenza maschile; in alcuni villaggi, a causa della loro inesperienza nell'utilizzo degli strumenti necessari per lo svolgimento di tali mansioni, questo portò a seri incidenti sul lavoro. Con la domanda di una maggiore partecipazione femminile era necessario richiedere un'altrettanta maggiore protezione ed attenzione nei loro confronti, per questo motivo, a differenza degli anni precedenti, l'ACWF all'interno del "*ACWF message to every level of the WF about March 8th, International Women's Day*" stipulò una serie di metodi che era necessario adottare:

- 1) Dare potere alle donne leader delle brigate incaricate di tenere ed organizzare incontri a favore della mobilitazione femminile con dura critica nei confronti dei poster di propaganda che ritraevano gli uomini in atteggiamenti di superiorità ed arroganza.
- 2) Permettere una distribuzione delle mansioni più equa, più semplici ed in vicinanza alle case delle donne.
- 3) Realizzare istituti quali asili nidi.

Questa politica fu adottata in molte comuni ma comportava un'intera giornata lavorativa che terminava con i pesanti lavori domestici, per questo motivo, nel 1959, nel corso della sesta sessione plenaria del PCC, furono presi dei provvedimenti che

²³ Ivi, pp.558-562.

potessero garantire a tutta la popolazione 8 ore di sonno a notte con 4 ore per dedicarsi al riposo durante la giornata in occasione dei pasti, per le donne si sarebbe tramutato in una tregua che andasse dai 6 agli 8 giorni al mese per preservarne la salute. Nonostante questi cambiamenti, realizzati per una maggiore emancipazione femminile, il periodo del Grande Balzo non riuscì ad eliminare alcuni ostacoli radicati nel pensiero tradizionale, aver toccato tutte queste problematiche portò alla nascita di un antagonismo della supremazia maschile che minacciava lo sviluppo economico del Paese, questo e la scarsa abilità femminile in termini di capacità lavorativa e di educazione, limitò la piena partecipazione delle donne alla costruzione del Socialismo.²⁴

A differenza delle comuni delle zone rurali, l'esperienza delle donne nel Grande Balzo nei centri urbani non vide lo stesso conflitto di interesse tra gli obiettivi della liberazione e lo sviluppo economico, il movimento delle comuni nella città infatti crebbe maggiormente grazie all'iniziativa della popolazione femminile, per lo più costituita da casalinghe, con lo scopo di aumentare la produzione. Le comuni popolari erano spesso organizzate intorno a zone residenziali e la loro funzione si basava sui bisogni locali produttivi, educativi e culturali, inoltre alle donne veniva data più iniziativa ed importanza in termini decisionali e rappresentavano in gran numero la forza lavoro, nel Marzo del 1959 oltre 500.000 donne in ventidue città allestirono 40.000 impianti ed officine.²⁵

Nel reclamare la mancanza di un conflitto tra l'emancipazione femminile e il raggiungimento di una società Socialista, i cinesi sono stati in grado di evitare il punto centrale della questione di genere nel momento in cui questo si è sviluppato nel processo di costruzione del Socialismo, lo sviluppo delle politiche economiche adottate durante gli anni del movimento misero di fatto in luce la contrapposizione esistente tra le due tematiche. Non si può affermare che questi anni non siano stati un "grande balzo" per l'emancipazione delle donne, l'aumento esponenziale del numero delle lavoratrici nelle istituzioni educative e nel settore agricolo ed industriale certo ne testimonia il successo, tuttavia questa esperienza illustra drammaticamente quanto fosse profondo

²⁴ ANDORS, *Social Revolution and Women's Emancipation...*, pp.5-6

²⁵ ANDORS, *The Unfinished Liberation...* p.58

il cambiamento radicale necessario per liberare le donne dai loro ruoli tradizionali. Se è pur vero che le donne cinesi hanno fatto grandi progressi nel periodo di transizione della società cinese rispetto al periodo pre-'49, il Grande Balzo in Avanti indicò che il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi non poteva basarsi sulle stesse politiche realizzate per l'emancipazione femminile.²⁶

La carestia unita a calamità naturali porteranno alla tremenda conclusione del Grande Balzo in Avanti, tuttavia il pensiero idealistico di Mao che ha caratterizzato questo movimento condurrà ad una nuova strategia di sviluppo economico la quale avrà un considerevole impatto sulla vita delle donne, la Rivoluzione Culturale infatti rimetterà la lotta di classe in agenda con significanti ripercussioni sul genere femminile.

3.3 Il Grande Balzo verso la carestia: il lascito delle ambizioni Maoiste

In seguito allo scontro di Lushan con le dimissioni forzate di Peng Dehui per via della sua critica alle politiche del Grande Balzo, quelle stesse politiche vennero riconfermate da Mao e dai membri Comitato Centrale che non fecero alcuna obiezione temendo l'accusa di far parte della "cricca antipartito" guidata da Peng. Nonostante vi fosse stata una certa ammissione da parte del Grande Timoniere in merito agli sbagli commessi, la sua visione utopistica di una Cina Comunista non cessava di esistere e paradossalmente vi fu un rilancio del movimento che tuttavia non avrebbe portato a quello che Mao sperava dall'esperimento sociale ma ad un clima di fame e demoralizzazione che preannunciava quello che sarebbe passato alla storia come il periodo più oscuro della Cina in cui una disastrosa crisi economica si sarebbe accompagnata alla lotta per la sopravvivenza. Anche se la partecipazione di Mao alle decisioni politiche quotidiane era minore rispetto agli anni in cui era presidente, la nomina di Lin Biao in quanto ministro della difesa gli permetteva di avere il controllo sull'esercito che di fatto guidava il Paese nelle decisioni amministrative e manteneva in ogni caso l'ultima parola sul Partito sebbene i suoi membri mostrassero una preferenza per la leadership di Liu Shaoqi rispetto alla sua. Nel 1960 il clima di demoralizzazione che affliggeva i quadri del Partito

²⁶ BAILEY, *Women and Gender...*p.120.

si unì alle catastrofi naturali che ricaddero sulla Cina e che devastarono il 60% delle terre coltivate²⁷.

Questo periodo di crisi si aggravò successivamente al tracollo industriale per via dell'abbandono del sostegno dell'Unione Sovietica alla Cina²⁸, 1400 scienziati russi infatti vennero richiamati in patria abbandonando così i progetti di costruzione a cui stavano lavorando, l'evento venne etichettato da Mao come la causa che accentuò il peggioramento della situazione in atto, il Grande Leader era infatti più preoccupato per il contrasto ideologico con l'URSS rispetto al caos che stava caratterizzando le politiche del secondo Grande Balzo in Avanti, gli anni dal 1959 al 1962 vennero semplicemente definiti "gli anni amari" quando in realtà si trattò di una delle peggiori carestie di cui la Cina divenne protagonista. Il termine "carestia" tende a supportare la visione diffusa che le morti che si contarono in questo periodo siano state il risultato di una cattiva gestione ed organizzazione economica ma, i documenti provenienti dagli archivi che vennero resi pubblici negli anni Ottanta dimostrano come coercizione, terrore e violenza fossero le fondamenta del movimento. Da un'analisi delle fonti pervenute si stima che il GBA sia stato responsabile di almeno 45 milioni di morti, di cui 2-3 milioni vittime di brutali esecuzioni o torturate a morte, alle volte anche per semplici infrazioni; coloro che venivano accusati di non lavorare abbastanza duramente finivano appesi e picchiati, puniti anche con la mutilazione o forzati a mangiare escrementi, lasciar morire le persone di fame era la punizione più ricorrente, come mostrano i rapporti il cibo venivano distribuito per merito ed usato per costringere il popolo ad obbedire al Partito, l'istinto di sopravvivenza in alcuni casi portava anche a forme di cannibalismo.²⁹ Prima

²⁷ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*p.227.

²⁸ L'influenza del modello sovietico sulla costruzione socialista cinese ebbe inizio a partire dal 1957, con l'emergere della figura di Chruščëv, segretario generale del Partito Comunista Sovietico, vi furono una serie di ripercussioni che portarono a crisi sociali e politiche su tutta Europa per via della sua critica al culto della personalità staliniano, l'inasprirsi delle rivolte popolari nei paesi europei suscitarono in Pechino una grande preoccupazione così, nello stesso anno, Mao si recò nuovamente a Mosca per stipulare un accordo che stabiliva l'aiuto militare di Mosca in cambio del sostegno cinese sulla politica nucleare. Con l'avvio del GBA tuttavia, la Russia non sembrò voler appoggiare la strategia del movimento definendo "reazionarie" le comuni cinesi guidate da un sentimento esasperato, dall'altro lato Mao iniziava ad essere sempre più convinto che la via per la liberazione e l'indipendenza fosse il frutto di una "rigenerazione basata sulle proprie forze". Per ulteriori approfondimenti si veda: SAMARANI, "L'alleanza sino-sovietica: sviluppi, crisi e rottura (1956-60)", in *La Cina del Novecento...*pp.243-247.

²⁹DIKÖTTER FRANK, "Mao's Great Leap to Famine", *The New York Times*, 16 Dicembre 2010.

degli anni Ottanta l'impressione che Mao dava agli osservatori stranieri era di una Cina che evitò la carestia grazie agli acquisti di grano provenienti da Canada ed Australia e l'eliminazione della fame la si doveva soprattutto alla grande rivoluzione comunista che si stava compiendo³⁰ quando in realtà Egli sapeva benissimo dell'orrore che stava accadendo ma decise di spingere per una maggiore estrazione di cibo convincendosi che "i contadini affamati erano pieni di entusiasmo per la costruzione dell'utopia comunista"³¹. Fu solamente nel 1960 che Mao riconobbe quanto fossero sbagliate le sue politiche sul GBA e procedette con una sorta di auto-esclusione senza però proclamarsi direttamente responsabile per il fallimento del movimento; il passo successivo sarebbe stato quello di affidare a Liu Shaoqi il compito di risanare l'economia comprendendo che la sua visione utopica di un futuro tra le potenze capitaliste occidentali si era trasformata in un pensiero pessimistico per via della lunga marcia che ancora il Paese doveva percorrere per poter stabilire un'abbondanza economica e soprattutto una società comunista.

L'approvazione del PCC era necessaria per poter adottare dei cambiamenti negli obiettivi delle politiche realizzate, a questo scopo il Comitato Centrale del Partito approvò la correzione degli errori del Grande Balzo durante la fase finale del 1960 in modo da reindirizzare la Cina verso un approccio di sviluppo più appropriato. Il primo piano per il riaggiustamento politico si caratterizzò in un Piano Quinquennale che venne formulato nel 1961, annunciato nel 1962 e di lì a poco attuato. Nonostante il IX plenum del Cc sottolineò i risultati della produzione industriale tralasciando la crisi agricola, all'inizio del 1960 il vertice del Partito costituito da Liu Shaoqi, Zhou Enlai, Deng Xiaoping e Chen Yun annunciò che l'agricoltura era d'ora in avanti concepita come la base dell'economia, l'obiettivo di produzione venne abbassato e con esso modificato il sistema amministrativo.³² Le comuni vennero ridimensionate facendone aumentare il numero da 24.000 a 70.000, furono reintrodotti gli incentivi materiali, i mercati liberi ed i campi privati restituiti alle famiglie, in questo processo vennero accusati i quadri locali

³⁰ SHOW EDGAR, *The Other Side of the River*, Random House, New York, 1961, p.620.

³¹ Cit. MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*p.229.

³² SHEN RAPHAEL, *China's Economic Reform: An Experiment in Pragmatic Socialism*, Greenwood Publishing Group, 2000, p.24.

per aver adottato le direttive in modo “dogmatico ed irrazionale” lo stesso si applicò nel settore industriale che venne affidato agli esperti mentre al comitato del Partito spettava solo il compito di coordinarsi con gli organi centrali.³³ Invece di rilegare l’agricoltura al servizio della rapida crescita industriale, le industrie si trovavano ora a supportare la stabilizzazione e lo sviluppo del settore agricolo, fu rovesciato l’ordine di priorità degli investimenti concentrandosi maggiormente sullo sviluppo di settori che potessero promettere una maggiore offerta dei fattori di aumento della produzione come attrezzi agricoli, fertilizzanti, impianti di irrigazione ed energia elettrica per i campi. Sul fronte industriale vi fu un ridimensionamento del capitale di costruzione delle industrie pesanti, l’economia nel suo complesso introdusse un nuovo programma di prezzi che riflettesse più oggettivamente il reale valore di scambio tra il settore agricolo e quello industriale, i primi segnali positivi della nuova politica disegnata nel 1962 da cui ci aspettava un equilibrio in termini economici e dei risultati più tangibili per un guadagno personale si raggiunsero nel 1965.³⁴

Paradossalmente la fortuna politica di Mao risultò essere strettamente collegata al risanamento economico ed alla ricerca di una ritrovata stabilità: nonostante si fosse messo da parte per un periodo, le sue ambizioni continuavano ad avere un forte seguito e benché non intendesse ritornare pienamente alla strategia del Grande Balzo in Avanti sosteneva che quest’ultima dovesse essere rivisitata. Questa tendenza venne messa in luce nel corso della decima sessione plenaria del Comitato centrale del 1962, di fatto ciò che preoccupava Mao era la decisione presa di affidare al sistema familiare la responsabilità dell’organizzazione economica e produttiva, ampiamente criticata dal Grande Timoniere per la paura che vi fosse un ritorno alla proprietà privata e quindi di un sentimento antisocialista. La convocazione della plenaria ben presto mutò nel dibattito e divenne un’occasione per sottolineare l’importanza della lotta di classe che secondo Mao non doveva avvenire separata dal riaggiustamento economico, il compromesso si raggiunse con il lancio del Movimento di Educazione Socialista che tuttavia mostrò sin da subito la sua inconcludenza per via delle contraddizioni in seno al

³³ SABBATINI, *Storia della Cina...*p.619.

³⁴ SHEN R., *China’s Economic Reform...*p.25.

Partito, se da un lato Mao voleva assumere il controllo del movimento con l'emanazione della "Prima Decisione in Dieci Punti" nel 1963, la quale poneva l'enfasi sulla lotta di classe e richiedeva di rafforzare l'economia collettiva nei villaggi, dall'altro vennero contrapposti ulteriori Dieci Punti su ispirazione di Deng Xiaoping in cui venne dato il compito ai quadri superiori di controbattere l'iniziativa dei quadri locali. I rapporti ormai inclinati all'interno del Partito e più in particolare la convinzione maoista secondo cui all'interno vi fossero degli elementi capitalisti e borghesi, posero come obiettivo primario del Mes l'estirpazione di tutti gli atteggiamenti che si ponevano in contrapposizione con il potere delle masse e diedero fondamento all'ideologia che starà alla base della Rivoluzione Culturale.³⁵

"A quel tempo, nessuno di noi aveva idea del fatto che il culto di Mao e l'enfasi posta sulla lotta di classe facevano parte del piano di Mao per arrivare alla resa dei conti con il presidente, Liu Shaoqi, e il segretario generale del Partito, Deng Xiaoping. Mao era insoddisfatto del comportamento di Liu e Deng: dopo la carestia infatti, avevano liberalizzato tanto l'economia quanto la società, e a parere di Mao un orientamento del genere puzzava di capitalismo anziché di socialismo. Gli scottava soprattutto che quella da lui definita "la strada del capitalismo" portasse al successo, mentre la strada "corretta" scelta da lui si era rivelata disastrosa, [...] Mao trovava soffocante l'idea di un progresso pacifico, ai suoi occhi la lotta permanente dell'umanità era necessaria allo sviluppo sociale. [...] Era amareggiato, sentiva che i suoi avversari lo avevano umiliato smascherando la sua incompetenza, [...] attese fra le quinte, mentre l'economia dava segni di ripresa, e quando le condizioni furono migliorate, soprattutto dopo il 1964, cominciò a orchestrare la grande ouverture per il confronto. La relativa liberalizzazione dei primi anni '60 cominciò a dissolversi."³⁶

³⁵ SAMARANI, *La Cina del Novecento*, pp.249-255.

³⁶ JUNG CHANG, *Cigni Selvatici: Tre Figlie della Cina*, tr. Lidia Perria, Longanesi & C., Milano, 2004, pp.336-337.

A quel tempo Mao stava assumendo un comportamento che era sempre di più sulla difensiva e soprattutto influenzato dalla quarta moglie, Jiang Qing³⁷, anche definita Madame Mao. Nata a Zhucheng nella provincia dello Shandong il 14 marzo del 1914 sin da bambina mostrò il suo temperamento esprimendo la propria opinione anche in situazioni non opportune, in seguito al primo matrimonio si recò a Shanghai dove intraprese la carriera di attrice ed iniziò a considerare l'idea di unirsi al Partito Comunista Cinese. Nel 1937 abbandonato il palcoscenico decise di recarsi a Yan'an dove Mao stabilì i quartieri generali del PCC, tuttavia il matrimonio tra i due incontrò degli ostacoli da parte della leadership del Partito che prima di approvare l'unione impose a Jiang Qing un ritiro dalla scena politica per almeno trent'anni, tuttavia la situazione interna al Partito che si stava verificando nei primi anni Sessanta le diede l'opportunità di intraprendere la carriera politica entrando a far parte della segreteria personale di Mao. Il ruolo di Jiang Qing fu di fondamentale importanza per portare a termine gli intenti del Grande Timoniere, prima di arrivare ad avere un ruolo politico si occupò della sfera culturale, introducendo delle varianti nel campo delle arti che richiamassero ad una cultura rivoluzionaria, sostenendo che i temi storici non erano altro che fonte di calunnie e di una manifesta opposizione contro Mao ed il suo regime. La riforma dell'Opera di Pechino ad esempio fu definita non solo una rivoluzione culturale ma anche una rivoluzione sociale e quando nel 1964 Mao bandì tutte le opere rappresentanti fantasmi, imperatori, principi, lo fece sostituendoli con i contadini e la gente comune, l'obiettivo era glorificare il popolo ritenuta la sola classe dominante, affinché la sua personalità venisse divinizzata e la sua autorità potesse aumentare. In definitiva, grazie all'appoggio dell'Epl³⁸ che rappresentava la più grande istituzione sotto il controllo di Mao, tra il 1964-65 il culto della sua personalità divenne onnipresente e gli avrebbe permesso di imporre la propria supremazia politica in nome del popolo.³⁹

³⁷ Jiang Qing 江青 (1914-1991). Per approfondimenti si veda: ROSS TERRILL, *Madame Mao: The White-Boned Demon*, Stanford University Press, 2000.

³⁸ Esercito Popolare di Liberazione.

³⁹ SHOW EDGAR, *The Long Revolution*, Random House, New York, 1971, pp.68-69.

Si può dire che il Grande Balzo in Avanti non fu un episodio isolato creato con l'intento di portare la Cina ad essere annoverata tra le più potenti e sviluppate nazioni, ma rappresentò il punto di svolta per la conseguente Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la manovra vendicativa di Mao su coloro che osarono opporsi alla sua, benché tragica, ambizione.

CAPITOLO QUARTO

L'Altra Metà del Cielo:

La Rivoluzione Culturale delle Donne Cinesi (1966-1969)

4.1 Premesse ideologiche: distruggere per ricostruire

Esattamente cinquantaquattro anni fa, nel maggio del 1966, ebbe inizio la Rivoluzione Culturale, per comprendere cosa è successo in quegli anni bisogna prima capire i motivi per cui venne lanciata. Prima di questo avvenimento il PCC regnava sovrano ed il suo leader, Mao Zedong, godeva di una venerazione assoluta tanto che le sue direttive venivano ascoltate a tutti i livelli della società tuttavia, lo stesso Partito nel 1981 arriverà ad indicare Mao come il responsabile delle peggiori perdite subite dallo Stato e dal popolo dalla fondazione della Repubblica Popolare, evidenziando il periodo della Rivoluzione Culturale come il decennio più oscuro della storia cinese.¹

Negli anni in cui il movimento iniziò a delinearsi ciò che non era chiaro, sia ai sostenitori dell'ideologia che agli oppositori, fu quello che il Presidente Mao intendeva con quel termine, quello però che è passato alla storia è senza dubbio un decennio in cui il Partito Comunista Cinese subì una sorta di "caccia alle streghe" rispetto a chi veniva considerato capitalista e borghese, in grado di minacciare il progresso di una Cina modernizzata che seguisse i precetti socialisti. Per comprendere meglio l'ideologia che sta alla base di questo importante evento nella storia cinese bisogna guardare alle origini del pensiero di Mao Zedong inteso come la sua genesi intellettuale, questo è possibile se si analizza il periodo formativo di Mao che nasce con il movimento Nuova Cultura e del Quattro Maggio (1915-1921) esaminato nel primo capitolo di questa tesi. In quegli anni Mao pubblicò una serie di articoli sul periodico *Xin Qingnian* in cui sosteneva una forte critica contro la società cinese tradizionale e capitalista e fu attirato dal sentimento rivoluzionario degli intellettuali dell'epoca che aspiravano ad un cambiamento nelle

¹ MACFARQUHAR,R.,SCHOENHALS,M., *Mao's Last Revolution*, Harvard University Press,2009, p.2.

fondamenta ideologiche dello Stato ritenute feudali.² Nel suo esordio quindi il termine “rivoluzione culturale” venne compreso da molti come l’intento di cambiare l’assetto ideologico del mondo artistico in modo che elogiasse il Grande Timoniere e accrescesse il culto della sua personalità per far sì che si compisse la trasformazione sociale che tanto agognava, una trasformazione culturale essenziale per raggiungere quell’obiettivo a cui doveva necessariamente seguire un’azione politica per respingere i corrotti e ciò che Mao riteneva fosse dannoso. Si potrebbe dire che il Movimento del Quattro Maggio, ideologicamente parlando, sia stato il preludio della Rivoluzione Culturale degli anni Sessanta, ma rispetto agli anni precedenti il pensiero di Mao non era più influenzato da quello marxista-leninista, infatti benché il termine “Rivoluzione Culturale” richiami un evento sovietico³ realizzato dagli intellettuali, al contrario il Grande Timoniere riteneva fosse una bestemmia dover guardare agli elementi borghesi occidentali per superare l’arretratezza della Cina e ancor di più lasciare agli intellettuali il compito di modernizzare il Paese, non dimentichiamo infatti che uno degli aspetti fondamentali del movimento idealizzato da Mao fu il rimettere la lotta di classe in agenda, ragione per cui sarebbero state le masse ad insegnare agli intellettuali e non viceversa. Un altro aspetto che lo differenziava dal pensiero leninista era la convinzione che la rivoluzione avrebbe avuto successo in un tempo rapido e non secondo un processo graduale dipendente dall’industrializzazione, Mao infatti sosteneva che la preconditione essenziale per lo sviluppo economico risiedeva nel cambiamento della coscienza rivoluzionaria.⁴ A conclusione del Secondo Piano Quinquennale (1958-1962) seguì un triennio in cui furono registrati numerosi progressi in campo agricolo ed industriale tanto che nel corso della III Assemblea nazionale popolare tenutasi a cavallo tra il 1964 ed il 1965, l’allora primo ministro Zhou Enlai annunciò l’imminente avvio di un Terzo Piano Quinquennale;

² SHAPIRO, J., *Power and Ideology: China’s Cultural Revolution*, in «Geopolitical Future», 16 Maggio 2016, <https://geopoliticalfutures.com/power-and-ideology-chinas-cultural-revolution/>.

³ Per Lenin la Rivoluzione Culturale fu un evento immediatamente successivo alla Rivoluzione bolscevica del 1917. Il motore di quella che lui definiva una trasformazione culturale dovevano essere gli intellettuali insieme alla classe lavoratrice urbana, lo scopo del movimento veniva reso possibile solo se vi fosse stato un certo livello di industrializzazione in grado di costruire una società socialista attraverso l’«afferrare tutta la cultura che ci ha lasciato il capitalismo». Citato in STITES, R., “Iconoclastic Currents in the Russian Revolution”, in ABBOTT, G., et al. (a cura di), *Bolshevik Culture*, Indiana University Press, Bloomington, 1985, p.17.

⁴ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*p.243.

in questo clima di soddisfazione generale si venne a formare il “Gruppo per la Rivoluzione Culturale”⁵ i cui componenti avevano la responsabilità di dirigere il lancio del movimento attraverso una campagna culturale che esaminava le opere letterarie ed artistiche con lo scopo di eliminare quelle prive di un carattere rivoluzionario e socialista.⁶ Era impensabile che si potesse fare una rivoluzione senza attuare una riforma, motivo per cui tutti i tentativi precedenti erano falliti, Mao sentiva che era necessario radicalizzare il movimento e fare in modo che tutti si interrogassero sui presupposti attraverso lo scarto del vecchio, la distruzione degli idoli, condizione imprescindibile per attuare il processo di ricostruzione.⁷ Nel 1964 Mao selezionò una lista di trentanove opere catalogandole come “negative” e definendo i loro compositori come nemici di classe, tra queste, particolare attenzione venne data al testo di uno dei più famosi drammaturghi del tempo, Wu Han, il quale scrisse *Le dimissioni di Hai Rui*, un mandarino della dinastia Ming (1368-1644) che venne destituito dall’imperatore a causa delle sue proteste a favore della popolazione oppressa; la stesura di quest’opera venne stimolata da Mao in persona nel 1960 per la sua ammirazione nei confronti del personaggio rappresentato, tuttavia le sue sorti erano destinate a cambiare visto il sospetto di Mao e della moglie, Jiang Qing, che il mandarino Ming venisse allegoricamente utilizzato per compiere una critica contro il regime maoista e per rappresentare Peng Dehuai, il ministro della Difesa che nel 1959 aveva osato opporsi alle politiche del Grande Timoniere sul Balzo in Avanti a causa delle quali seguì una tremenda carestia. Il caso di Wu Han toccò dei tasti delicati poiché non si trattava solo di uno scrittore ma ricopriva la carica di vicesindaco di Pechino e quindi in stretto rapporto con Peng Zhen, il responsabile del Gruppo per la Rivoluzione Culturale nonché sindaco della città; nonostante i vari tentativi di Peng nel cercare di trattare gli errori di Wu Han come una questione accademica e non politica che necessitava di essere affrontata con moderazione, nel 1965 Mao incaricò Jiang Qing di preparare un articolo in segreto i cui

⁵ Il Gruppo per la Rivoluzione Culturale, anche detto Gruppo dei Cinque era formato dal sindaco di Pechino Peng Zhen, Lu Dingyi direttore del Dipartimento per la propaganda del Comitato Centrale, Kang Sheng politico e forte sostenitore del maoismo, Wu Lengxi direttore del *Remin Ribao* e Zhou Yang ideologo del regime.

⁶ SAMARANI, *La Cina del Novecento...*p.258.

⁷ CAVAZZINI, A. (a cura di), *Zizek Presenta Mao: Sulla Pratica e Sulla Contraddizione*, Mimesis Edizioni, Milano, 2009, p.38.

toni dovevano rappresentare una critica sprezzante nei confronti di Wu, sebbene la stampa di Pechino non menzionò l'articolo, grazie al suo autore, Yao Wenyuan, un intellettuale di Shanghai amico della moglie di Mao, questo venne diffuso in tutto il paese il 10 Novembre dello stesso anno sul *Wenhui bao* (il quotidiano della città) colpendo tutti di sorpresa.⁸ La questione si concluse con il Rapporto di Febbraio del 1966, anche se sembrò in una prima istanza un punto di incontro tra Peng e Mao concordi nel voler trattare la lotta all'ideologia borghese circoscritta al mondo accademico, in realtà:

*«Mao stracciò la risoluzione di febbraio e decretò che gli studiosi dissidenti e le loro idee dovevano essere "eliminati". Sottolineò inoltre che erano stati proprio i funzionari del Partito comunista a proteggere gli studiosi dissidenti e gli altri nemici di classe, e definì quei funzionari "personaggi al potere che seguono la strada del capitalismo", dichiarando loro guerra. Da quel momento furono definiti "seguaci del capitalismo". Era il varo ufficiale della gigantesca "Rivoluzione Culturale"».*⁹

Il Rapporto di Febbraio si rivelò un ulteriore oggetto di critica da parte del Grande Timoniere insoddisfatto della leadership del Partito, in particolare dei suoi rappresentanti a Pechino e promosse il discioglimento del Gruppo dei Cinque che di fatto avvenne tra l'aprile e maggio di quell'anno con la conseguente destituzione di Peng Zhen considerato come uno dei "rappresentanti della borghesia che si sono infilati all'interno del Partito, del governo e dell'esercito e della sfera culturale"¹⁰.

Quando il *Quotidiano del Popolo* ed il *Quotidiano di Pechino* si rifiutarono di pubblicare l'articolo Mao si sentì minacciato ed il tentativo di coinvolgere il popolo nella sua caccia alla streghe si rivelò nullo per via di chi gestiva la propaganda all'interno del Partito, così etichettò i funzionari del PCC come seguaci della politica di Liu Shaoqi e

⁸ TEIWES, F., *Politics and Purges in China: Rectification and Decline of Party Norms 1950-1965*, M.E. Sharpe, New York, 1979, p.461.

⁹ CHANG, J., *Cigni Selvatici*...p.353.

¹⁰ Cit. SAMARANI, *La Cina del Novecento*...p.261.

definì l'eliminazione dei dissidenti con il termine "Rivoluzione Culturale", espressione che apparve per la prima volta proprio in quell'articolo che in molti si opposero di rendere pubblico. Nonostante vi fosse una sorta di resistenza da parte di coloro che si definivano stanchi per via delle continue persecuzioni ed aspiravano ad un miglioramento della vita che fosse portato da politiche più moderate, di fatto questi oppositori posseduti da un timore quasi reverenziale non osarono mai contraddire apertamente le decisioni del Grande Timoniere ed al contrario sembravano alimentare sempre più il culto della sua personalità, una "divinizzazione quasi irrefrenabile difficile da ostacolare" ¹¹. Mao non sapeva quali fossero le menti che gli si opponevano all'interno del Partito così come non sapeva identificare chiaramente chi gli era fedele, decise allora di intraprendere una demolizione totale in modo da non lasciare alcun nemico indenne ed estirpare una volta per tutte i seguaci del capitalismo dal PCC convinto che i suoi sostenitori di sarebbero salvati dall'operazione e dichiarando che la distruzione era l'unica via possibile per ricostruire.

4.2 Il messaggio rivoluzionario e le Guardie Rosse del Presidente Mao, l'inizio della rivalutazione di Genere

Uno degli obiettivi primari della Rivoluzione Culturale lanciata nel 1966 fu l'eliminazione dei "quattro vecchi" (*si jiu*), le vecchie idee, le vecchie abitudini, la vecchia cultura e le vecchie tradizioni. La distruzione di questi elementi feudali era già stata programmata dal governo comunista negli anni precedenti ma la leadership maoista cercò di annientarli definitivamente sfruttando l'ondata rivoluzionaria del nuovo movimento. Nel turbolento arco temporale che va dal 1966 al 1968, ciò che rimase delle antiche festività e pratiche religiose, delle superstizioni, dei vecchi modi di vestire o di pensare venne brutalmente soppresso, la testimonianza più evidente fu la messa al rogo dei libri e delle opere d'arte, la devastazione dei templi, dei palazzi, delle pagode, tutto quello che poteva esser considerato "vecchio" venne abbattuto, a salvarsi fu solo la Città

¹¹ HOUWEN Peng 彭厚文, "Mao Zedong yu wenge shiqi de ge ren chongbai" 毛泽东与文革时期的个人崇拜, (Mao Zedong ed il culto della personalità al tempo della Rivoluzione Culturale), Wuxi Qinggong Daxue Xuebao, 2001 (3),pp.221-226.

Proibita che grazie all'intervento di Zhou Enlai venne chiusa e sorvegliata.¹² La tempesta che si scatenò il 18 agosto del 1966 in piazza Tian'anmen, sentendosi autorizzata a dare sfogo al proprio vandalismo e fanatismo su incitamento di Lin Biao, in quell'occasione portavoce di Mao, era rappresentata dalle "Guardie Rosse" (*Hongweibing*, 红卫兵). Le Guardie Rosse del presidente Mao altro non erano che un gruppo di studenti particolarmente accecati dall'immagine del loro idolo, nel nome del quale erano pronti a scatenare una guerra definendo la ribellione come un atto giustificato dallo stesso Mao, tutte le loro azioni erano volte alla difesa del "Pensiero di Mao" e condussero con risoluzione e coraggio una testarda lotta contro i rappresentanti del capitalismo diventando l'emblema del rivoluzionario da emulare.¹³ In origine, le prime Guardie Rosse erano i figli degli alti funzionari che essendo cresciuti in ambienti politici si sentivano attratti dal vento rivoluzionario che si stava alzando in Cina in quel periodo, si trattava di un gruppo di scuola media che faceva riferimento ad una delle università più prestigiose e note del Paese, la Qinghua di Pechino; ben presto venne preso d'esempio da molti altri giovani intenti ad eliminare qualsiasi cosa potesse considerarsi una minaccia per la visione socialista del Grande Timoniere.

La propaganda che diede inizio alle severe repressioni nei confronti dei contro rivoluzionari porta il nome di Nie Yuanzi (1921-2019), una professoressa dell'Università di Pechino che il 25 Maggio del 1966 pubblicò sotto forma di *dazibao* (un grande poster a muro) una critica verso l'amministrazione universitaria accusando i suoi leader di aver trasmesso idee borghesi ed anti-socialiste in sostegno del caso Wu Han, oltre a non aver permesso agli studenti il diritto di protestare e rivoltarsi:

«L'atmosfera è di indifferenza ed ammortimento, laddove vi è il forte desiderio rivoluzionario di un vasto numero dei membri della facoltà e degli studenti, questo viene soppresso. [...] Organizzare incontri ed affiggere grandi poster ai muri è un modo per le masse di

¹² TILLMAN,D., *China Transformed by Elimination of "Four Olds"* , in «The New York Times», 19 Maggio 1971, <https://www.nytimes.com/1971/05/19/archives/china-transformed-by-elimination-of-four-olds.html>

¹³ SHOENHALS,M., *China's Cultural Revolution, 1966-1969: Not a Dinner Party*, M.E. Sharpe, New York,p.44.

fare battaglia. Guidando le masse a non fare incontri, a non affiggere poster e creando ogni tipo di taboo, sopprimete la rivoluzione delle masse, vi opponete e non gli permettere di fare la rivoluzione, noi non permetteremo mai che ciò accada! [...] A tutti gli intellettuali rivoluzionari, è tempo di combattere! Uniamoci e issiamo alta la bandiera rossa del Pensiero di Mao Zedong! [...] Difendiamo il PCC! Difendiamo il Pensiero di Mao! Difendiamo la dittatura del proletariato!»¹⁴

Una settimana dopo l'affissione del *dazibao*, l'emittente radio del PCC ed il *People's Daily* ne diffusero il testo con annessi dei commenti che vennero riconosciuti come la politica ufficiale del Partito, due mesi dopo, Mao elogiò il *dazibao* come il primo grande poster Marxista-Leninista e con il suo supporto, seguito da un suo stesso manifesto intitolato *Bombardare il quartiere generale*, accese la miccia per la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che presto avrebbe consumato la Cina.¹⁵ Mao quindi non si limitò ad imporre la sua linea guida al Comitato centrale attraverso i 16 punti enunciati durante la convocazione della IX plenaria nell'agosto del '66 in cui affermava gli scopi della Rivoluzione Culturale, ma si rivolse alle masse in modo che proseguissero gli attacchi contro coloro che avevano intrapreso la via del capitalismo.¹⁶

Se si può definire "merito", lo spartiacque che diede l'avvio alla rivolta fu dovuto ad una donna e mostra come il ruolo della popolazione femminile nella Rivoluzione sia stato di estrema importanza nonostante ancora una volta la questione di genere non fosse stata presa in considerazione tra gli obiettivi principali del Partito, la stessa Federazione Nazionale delle Donne Cinese, etichettata come borghese e reazionaria, fu

¹⁴ YUANZI Nie 聂元梓, "Song Shuo, Lu Ping, Peng Peiyun zai wenhua geming zhong jiujiu gan xie shenme?" 宋硕, 陆平, 彭佩云在文化革命中究竟干些什么?, (Dopotutto qual è il ruolo di Song Shuo, Lu Ping e Peng Peiyun nella Rivoluzione Culturale?), *Renmin ribao*, 1 Giugno 1966. I nomi qui riportati rappresentano l'amministrazione dell'Università di Pechino a cui Nie Yuanzi rivolge la critica. La loro sorte fu comune a quella di tutti i membri del PCC che mostrarono atteggiamenti borghesi, infatti, in seguito alla pubblicazione del *dazibao*, vennero dimessi dalle loro cariche.

¹⁵ HONG, Lee et al., *Biographical Dictionary of Chinese Women, The Twentieth Century 1912-2000*, University of Hong Kong Libraries Publications, No. 14, Routledge, 2015, pp.407-408.

¹⁶ SABBATINI, SANTANGELO, *Storia della Cina...*p.624.

costretta a sospendere la sua attività ad indicare che il movimento delle donne ricopriva una posizione secondaria rispetto al procedere dell'agenda politica in quegli anni. Molte donne presero parte al movimento delle Guardie Rosse ed iniziarono a denunciare insegnanti, amici, famigliari, saccheggiando case e distruggendo le loro proprietà e raramente questi atti vandalici non sfociavano in violenze fisiche, centinaia di persone vennero uccise ed a milioni abusati o traumatizzati a causa delle torture subite, spesso per via di accuse che sfioravano il ridicolo o addirittura erano del tutto false; ma essere una guardia rossa significava anche seguire la folla, non opporsi, incitare alla persecuzione di tutti coloro che per un motivo o per un altro potevano essere considerati avversari, benché non se ne condividesse la ragione, il rischio in cui si incorreva se si mostrava titubanza nel compiere il proprio dovere era di essere catalogati come "grigi" e quindi sotto continua osservazione che spesso finiva per diventare una persecuzione. La suddivisione per categorie avveniva anche in base all'estrazione sociale, i veri seguaci erano coloro che provenivano da famiglie di contadini, funzionari, ufficiali, martiri della rivoluzione e per questo erano catalogati come "rossi", tutti gli altri "grigi" o "neri" e quindi ritenuti elementi di destra, figli di contadini ricchi, elementi cattivi.¹⁷ Tra coloro che potevano rientrare in quest'ultima definizione vi erano anche giovani ragazze che nei migliori dei casi venivano private della loro femminilità attraverso quella che veniva definita "testa yin e yang" che prevedeva la rasatura di metà capelli, nei casi peggiori, il peso dell'umiliazione subita diventava talmente grande che terminava con il suicidio.¹⁸

Il discorso sulla femminilità ricopre un elemento importante, si può dire che la Rivoluzione Culturale sia scoppiata in un periodo di apparente androginità¹⁹, fatto testimoniato dal *People's Daily* che nel Luglio del 1966 riportò: *"I tempi sono cambiati, uomini e donne sono uguali. Le compagne possono fare le stesse cose dei compagni"*²⁰. Il concetto di androginità comportò un cambiamento nel modo di fare delle donne a cui venne richiesto di spingersi come mai prima nella sfera pubblica affinché potessero

¹⁷ CHANG, *Cigni Selvatici*...pp.377-378.

¹⁸ Ivi,pp.379-380.

¹⁹ YOUNG,M., "Chicken Little China: Some Reflections on Women", in DIRLIK,A.,MEISNER,M., (a cura di), *Marxism and the Chinese Experience*, Armonk, New York, 1989,p.255.

²⁰ ANDORS,P., "Politics of Chinese Development: The Case of Women 1960-1966", *Signs*, 2,1,1976,p.89.

appropriarsi dei ruoli politici che convenzionalmente erano degli uomini mentre una minima se non inesistente considerazione venne data alla loro propaganda ideologica per migliorarne lo status all'interno della famiglia.²¹ In un contesto più ampio, la subordinazione della questione femminile alla lotta di classe, prevalente in questo periodo, rispecchiava la tendenza della propaganda comunista che sin dagli anni '20 ha fatto dipendere la questione di genere alla causa nazionale della rivoluzione sociale.²²

In questo periodo storico, sui poster e nelle opere che inneggiavano alla Rivoluzione Culturale le donne venivano rappresentate come attiviste politiche o militari e la loro trasformazione androgena raggiunse l'apice con il movimento delle Guardie Rosse, paragonate alle "Lanterne Rosse" (*Hongdengzhao* 红灯照) dei primi del Novecento, giovani ragazze e donne non sposate a cui venivano attribuiti poteri magici in grado di assistere indirettamente gli uomini sul campo di battaglia (figura 2).²³ Negli anni della Rivoluzione Culturale non si fece riferimento a queste qualità speciali nelle Guardie Rosse ma, la comparazione risulta importante per via del ruolo rappresentato nel cercare di ribellarsi al codice etico confuciano.



Figura 2. Poster di propaganda che rappresenta due giovani donne, rispettivamente una Guardia Rossa della Rivoluzione Culturale (in basso) e una Lanterna Rossa attribuita all'epoca della ribellione dei Boxer (1899-1901). Immagine tratta da retrographik.com

²¹ BAILEY, *Women and Gender...*p.123.

²² EVANS, H., *The Language of Liberations: Gender and Jiefang in Early Chinese Communist Party Discourse*, «Intersections: Gender, History and Culture» Settembre 1998, <http://intersections.anu.edu.au/issue1/harriet.html>

²³ BAILEY, *Women and Gender...*p.38.

Le giovani Guardie Rosse erano organizzate in unità, le loro uniformi erano del tutto simili a quelle degli uomini se non per alcune modifiche nella linea, iniziarono a tagliarsi i capelli e parteciparono entusiaste alle persecuzioni pubbliche che comportavano anche violenze fisiche. Rae Yang, una donna che divenne una Guardia Rossa nel 1966 all'età di sedici anni, nella sua autobiografia ricorda il giorno in cui una ragazza che come lei prese parte alle squadre d'assalto, iniziò a picchiare con la sua cintura dalla fibbia in ottone una vecchia signora dai piedi fasciati considerata un "elemento cattivo".²⁴ Questo dimostra come le donne non solo erano artefici di violenza ma potevano anche subirne se mostravano segni di appartenenza ad un'idea "borghese" che stava ridipingendo la sessualità femminile o si atteggiavano immoralmente ad esempio intrattenendo relazioni amorose fuori dal matrimonio.²⁵ Sono molte le testimonianze femminili che riportano il prender parte ad attività violente e di come certe donne provassero piacere nel vedere negli occhi dei loro "nemici revisionisti" la paura, tuttavia non sufficiente a placare i colpi che venivano loro inflitti fin quando imploravano pietà.²⁶



Figura 3. Poster di propaganda che raffigura un gruppo di giovani Guardie Rosse con in mano il Libretto Rosso di Mao²⁷. Immagine tratta da chineposters.net

²⁴ YANG, R., *Spiders Eaters: A Memoir*, University of California Press, Berkeley, 1997, p.133.

²⁵ GRAZIANI, S., "La sessualità e la costruzione/distruzione dell'identità di genere durante la Rivoluzione Culturale: il caso dei Zhiqing", *DEP (Deportate, Esuli, Profughe) – Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n.7, 2007, p.102.

²⁶ ZHANG, X., SANG, Y., (a cura di), *Chinese Lives: An Oral History of Contemporary China*, Penguin, Londra, 1989, p.56.

²⁷ Il Libretto Rosso o Libro delle Guardie Rosse raccoglie tutte le citazioni del Presidente Mao Zedong. Durante la Rivoluzione Culturale divenne materia di istruzione nelle scuole ed in tutti i luoghi di lavoro, conoscere il pensiero di Mao era d'obbligo in quanto unica vera guida della Rivoluzione.

Al culmine della Rivoluzione Culturale il normale corso delle attività scolastiche si fermò, la produzione industriale ebbe un considerevole rallentamento, le amministrazioni si paralizzarono e in tutto il paese regnava l'anarchia ed il terrore orchestrato dalle Guardie Rosse. Non era insolito per dei ragazzini dell'età di otto anni denunciare i loro stessi genitori, costretti a vestirsi come dei clown e sfilare in mezzo alla folla per il piacere di chi li criticava, in alcuni casi le conseguenze che derivavano dalla segnalazione ai capi gruppo erano fatali.²⁸

Nel 1967 il PCC decise di controllare militarmente la giovane ribellione le cui azioni stavano sfuggendo dal controllo di Mao ed il cui fenomeno aveva arrecato numerosi danni alla Cina in termini economici.²⁹ Se prima Mao era convinto che fosse necessario cavalcare l'onda rivoluzionaria delle Guardie Rosse al fine di raggiungere gli obiettivi preposti, successivamente si rese conto che le misure adottate per disciplinare gli estremismi risultarono tardive nell'applicazione, il caos ormai diffuso della mobilitazione di massa portò ad ulteriori spargimenti di sangue condotti dall'Epl affinché venisse ripristinato l'ordine.³⁰ Uno dei limiti delle Guardie Rosse dal punto di vista del Grande Timoniere fu quello di aver preso con superficialità l'ideale politico il cui manifesto dei 16 punti recitava che "le contraddizioni tra il popolo" dovevano risolversi "con il ragionamento, non con la coercizione né con la forza"³¹, rivolgendo troppa importanza nel perseguire i malcapitati cittadini sospettati di avere un punto di vista ideologico diverso piuttosto che rovesciare l'assetto del Partito.

²⁸ È da specificare che non tutti i giovani appartenenti alle Guardie Rosse denunciarono i propri genitori. Attraverso una conversazione con una giovane donna cinese avuta agli inizi degli anni '80, Margery Wolf riporta l'esempio di coloro che nonostante avessero partecipato in maniera attiva alle squadre di denuncia, non indirizzarono mai il loro attivismo verso i propri genitori. In aggiunta, specifica come molti giovani "abbandonarono semplicemente la scuola senza prendere parte alla Rivoluzione Culturale". Cfr. WOLF, M., *Revolution Postponed: Women in Contemporary China*, Stanford University Press, Stanford, 1985, p.208.

²⁹ Con la diffusione della Rivoluzione nelle fabbriche le città entrarono in un caos completo per via del conflitto che si delineò tra le brigate rosse di difesa ed i ribelli rivoluzionari operai, i primi avanzavano rivendicazioni di carattere economico, i secondi chiedevano la riorganizzazione del lavoro nelle fabbriche. La radicalizzazione del movimento stava ostacolando l'economia e benché in alcune aree del Paese vi fu un cambiamento in seno alla dirigenza del Partito, così come si era auspicato Mao, in città come Shanghai si arrivò al collasso delle autorità che culminò nell'impiego di armi da fuoco per controbattere le offensive tra le diverse organizzazioni. Cfr. SAMARANI, *La Cina del Novecento...*p.265.

³⁰ Ibidem

³¹ Cit. MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*p.253.

Per ovviare la crisi economica (che vide un netto miglioramento nel 1969) vi fu un notevole coinvolgimento della forza lavoro femminile, la mobilitazione delle donne in campo agricolo infatti declassò i contadini uomini che non rappresentavano più la risorsa principale del Paese, tuttavia il compito che a quest'ultimi spettava era di rieducare i milioni di giovani che presero parte al movimento delle Guardie Rosse in quella che venne celebrata come una "migrazione gloriosa degna di veri rivoluzionari"³² verso le campagne e che non avrebbe fatto alcuna distinzione tra uomini e donne. Seguendo l'affermazione per cui le donne sostenevano la metà del Cielo, gli anni della Rivoluzione Culturale celebrarono la sfera femminile facendo particolare riferimento alle "Ragazze di Ferro" (*tie guniang* 铁姑娘), donne forti, robuste, muscolose che eseguivano lavori solitamente maschili, ponendo ulteriormente l'accento sulla rivalutazione di Genere.³³

4.2.1 Il fenomeno delle *Tie Guniang* : simbolo di emancipazione?

Nella concezione dell'ideologia di genere Marxista-Maoista basata sulla nozione di "classe", il ruolo delle donne iniziò a coesistere con quello degli uomini della stessa classe di appartenenza; non facendo più distinzione tra sociale e politico, di fatto, la definizione di "genere" che prevede "la costruzione culturale di credenze e comportamenti considerati appropriati per ciascun sesso"³⁴ fu rielaborata dalla propaganda del Partito e tutto ciò che faceva ad essa riferimento venne soppresso con l'appellativo di "femminismo borghese"; l'uguaglianza di genere assunse un significato per cui le donne iniziarono ad adottare usi e costumi tipici degli uomini.³⁵ Al tempo stesso, le donne che soffrirono i dogmi feudali della "società antica" divennero il l'immagine dell'arretratezza e della classe contadina la cui salvezza dal passato feudale servì per mobilitare le masse per la causa rivoluzionaria sotto la leadership del PCC, in questo contesto, "ai progetti alternativi per la liberazione delle classi e del genere venne

³² Cit. GRAZIANI, S., "La sessualità e la costruzione/distruzione dell'identità di genere..." p.102.

³³ HONIG, E., "Maoist Mappings of Gender: Reassessing the Red Guards", in BROWNELL & WASSERSTROM (a cura di), *Chinese Femininities, Chinese Masculinities*, University of California Press, 2002, p.256.

³⁴ Cit. Schultz, E., Lavenda, R., *Antropologia Culturale*, Tassan M.(a cura di), Zanichelli Editore, 2015, p.256.

³⁵ EVANS, H., "The Language of Liberation..."

negata rilevanza storica”³⁶. Come riportato nei capitoli precedenti, l’enfasi che il PCC mise sulla partecipazione delle donne nel lavoro produttivo servì da spinta per i bisogni pragmatici del Partito durante i tempi di guerra e per la costruzione e lo sviluppo dello Stato Socialista, per questa ragione si affermò una nuova categoria, seguita da una grande celebrazione propagandistica, le *Tie Guniang* o “Ragazze di Ferro” rappresentate come capaci di eseguire compiti maschili pesanti e pericolosi tra cui arrampicarsi sui tralicci per ripararne i fili e guidare locomotive. Le giovani ragazze che studiavano a scuola o nelle università cercarono di proporre un’immagine di sé come forti, senza paure, capaci di fare qualsiasi lavoro venisse loro richiesto non solo grazie a delle qualità fisiche ma anche per il loro carattere di “ferro” e che potesse eliminare ogni forma di debolezza legata al concetto di genere (figura 4); per queste giovani donne cresciute nella Cina Maoista, il fatto di poter perseguire una propria indipendenza economica ed una carriera professionale costituiva motivo di orgoglio, mentre l’essere una casalinga era associato ad uno stile di vita che andava in contrapposizione con gli ideali della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.³⁷



Figura 4. Poster di propaganda che raffigura una donna dalle sembianze androgine. Immagine tratta da chinese posters.net

³⁶ CHEN T.,M., “Peasant and Women in Maoist Revolutionary Theory, 1920s-1950s”, in LYNCH C. et al., (a cura di), *Radicalism, Revolution, and Reform in Modern Chinese Religion II, 1850-2015*, Brill, London, ,2016,p.523.

³⁷ KANG X.,(a cura di), *Women, Family and the Chinese Socialist State, 1950-2010*, Brill, 2019, p.6.



Figura 5. Esempio di poster che raffigura una Ragazza di Ferro. Immagine tratta da retrographik.com

Il fenomeno delle ragazze che eseguivano mansioni maschili non fu interamente senza precedenti in quanto il modello delle donne lavoratrici venne promosso agli inizi degli anni Cinquanta e descritto in maniera simile, la differenza tra la rappresentazione del passato e quella degli anni Sessanta risiede nel nome con cui sono state riconosciute. La prima apparizione delle ragazze di ferro risale al 1963, anno in cui vennero organizzate delle unità di lavoro incaricate di controllare i generi alimentari nella comune di Dazhai (provincia dello Shanxi), successivamente brigate specializzate fecero il loro ingresso in siti industriali come miniere di carbone o campi petroliferi delle regioni rurali come risultato della non partecipazione degli uomini nel settore agricolo.³⁸

La glorificazione delle *Tie Guniang* da parte dei media potrebbe rappresentare l'aver raggiunto una parità di genere negli anni della Rivoluzione Culturale, ma secondo la studiosa Emily Honig leggere questa affermazione in chiave progressista esprime un concetto non corretto, le stesse testimonianze delle "Ragazze di Ferro" non sono del tutto positive, una donna di Pechino che venne "spedita" in Mongolia ricorda che alle ragazze non era permesso eseguire lavori duri quali la trebbiatura del grano (il cui compito era affidato a giovani uomini), ma erano incaricate di raccogliere gambi di

³⁸ MANNING, K., "Rethinking the Iron Girls : Gender and Labour During the Chinese Cultural Revolution", *Gender and History*, Vol.18, n.3, 2006, p.613.

cotone o di fare il bucato.³⁹ In questo contesto si deduce che l'esempio in oggetto non ha rivoluzionato il ruolo delle donne nella società cinese essendo sempre sottolineata l'ideologia feudale per cui la famiglia e la casa rimanevano i luoghi di appartenenza femminili.

In ultima analisi l'emancipazione che concerne la questione di genere non fu completamente ristrutturata durante gli anni della Rivoluzione. Un esempio significativo rimanda al balletto rivoluzionario *Red Detachment of Women* (*Hongse niangzi jun*, 红色娘子军), basato su fatti realmente accaduti nell'isola di Hainan negli anni Venti che vede come protagonista una giovane schiava Wu Qionghua, la quale riesce a liberarsi dai soprusi del padrone con la forza prendendo parte conseguentemente ad un gruppo di guerriglia femminile abbracciando l'ideale comunista del tempo che si scontrava con quello nazionalista. Diventata un punto di riferimento per le compagne che videro nel suo desiderio di vendetta l'occasione per sbarazzarsi dei padroni dell'isola, Wu insegnò loro l'uso del fucile e viene ricordata storicamente come la donna che portò il mondo femminile verso la liberazione. Tuttavia, nella versione utilizzata come propaganda della Rivoluzione Culturale per rappresentare donne forti, potenti e con grandi capacità, la figura di Wu che addestra le sue compagne venne sostituita da uomo, Hong Changqing, un commissario comunista, dimostrazione del fatto che l'emancipazione delle donne attraverso il modello delle "Ragazze di Ferro" non era un obiettivo del movimento di quegli anni.⁴⁰

La propaganda delle *Tie Guniang* incentivò le giovani a ritenersi del tutto uguali agli uomini nonostante le differenze biologiche e a vedere l'opportunità di liberarsi dai dogmi del passato attraverso il duro lavoro che le attendeva nelle zone rurali, con tutto ciò nel momento in cui il movimento delle guardie rosse venne ridimensionato costringendo migliaia di giovani alla migrazione forzata verso le zone povere del Paese, la libertà mista ad entusiasmo di cui godettero inizialmente fu sostituita dall'autorevole

³⁹ HONIG,E., "Iron Girls Revisited: Gender and the Politics of Work in the Cultural Revolution 1966-1976", in ENTWISLE,B.,HENDERSON,G. (a cura di),*Re-Drawing Boundaries: Work, Households, and Gender in China*, University of California Press, Berkeley, 2000, p.106.

⁴⁰ Ivi,p.100-101.

disciplina impostagli dal governo per avviare il processo di rieducazione attuato con la devastante campagna *shangshan xiaxiang* del 1968.⁴¹

4.3 “Su per le montagne, giù per i villaggi”: il caso delle ragazze *Zhiqing* (1968 – 1969)

Dal 1967 al 1979 (anno che coincide con l’ultima applicazione del movimento) più di 16 milioni di ragazzi provenienti dalle città furono “spediti” nelle campagne per prendere parte alla produzione agricola, questo movimento è conosciuto con l’espressione “su per le montagne, giù per i villaggi” (*Shangshan Xiaxiang*, 上山下乡). Quei 16 milioni di partecipanti denominati *Zhiqing* (知青, ragazzi istruiti) vissero e lavorarono nelle zone rurali del Paese negli anni delicati della loro adolescenza dovendo eventualmente fare i conti nei primi anni ’80 con la difficoltà di doversi reintegrare nel contesto urbano.⁴² Benché questa dura politica affondi le sue radici a partire dagli anni Cinquanta⁴³, la si associa principalmente agli anni della Rivoluzione Culturale alla luce delle conseguenze derivate dalla chiusura delle università e delle fabbriche; nel 1967 infatti vi fu un calo del 9,6% sul valore della produzione industriale ed agricola e si registrò un surplus di giovani disoccupati nelle città a causa della sospensione delle

⁴¹ XUEPING-ZHENG,Z.,DI BAI,W.,(a cura di), *Some of Us: Chinese Women Growing Up in Mao Era*, Rutgers University Press, New Brunswick-New Jersey, 2001, p.44.

⁴² ZHAO Wen Yuan 赵文远, “Shangshan Xiaxiang zhishi qingnian hukou qianyi wenti yanjiu”, 上山下乡知识青年户口迁移问题研究, (Studio dei problemi innescati dal cambiamento di domicilio dei *Zhiqing* durante il movimento “su per le montagne, giù per i villaggi”), *Xuchang Xueyuan Xuebao*, 2007 (06),pp.113-116. Il domicilio dei ragazzi *Zhiqing* fu spostato dalla città alle aree rurali a partire dagli anni Sessanta fino agli anni Settanta, questo programma comportò un difficile reinserimento nelle aree urbane per via della perdita di identità legata alla popolazione cittadina. Quando fu ufficializzato il termine del movimento nel 1980 iniziò il processo di riadattamento facendo luce sui problemi sociali e spirituali che questi ragazzi dovettero affrontare.

⁴³ Questo movimento fu caratterizzato dalle sue complesse origini. Nacque come esperimento del PCC negli anni Cinquanta basato sulla realtà dell’epoca in cui vi era una maggiore popolazione e una debole politica economica motivo per cui era difficile occupare posizioni lavorative. Dopo il 1953, i problemi che si stavano registrando in Cina a causa della cattiva gestione sulle politiche economiche, portarono un grande numero di giovani provenienti dalla zone rurali a cercare lavoro nelle città, per alleviare la pressione sulle aree urbane lo Stato incoraggiò i ragazzi a tornare ai loro villaggi per prendere parte alla costruzione socialista per mezzo della produzione agricola. Ufficialmente il termine che indica il movimento degli anni Cinquanta apparve per la prima volta in un documento del PCC nel 1956 in cui si faceva riferimento alla mobilitazione dei giovani necessaria per risolvere i problemi legati alla disoccupazione. Per approfondimenti sulle origini, le fasi e le peculiarità del Movimento si veda: BERNSTEIN,T.P., *Up To The Mountains and Down To The Villages: The Transfer Of Youth From Urban To Rural China*, Yale University Press, New Haven, 1977.

attività che potevano dar loro lavoro, comportando enormi pressioni in termini di occupazione e stabilità sociale.⁴⁴ In queste circostanze, il movimento UMDC⁴⁵ fu riportato in agenda e il 4 Maggio del 1967, il *People's Daily* pubblicò un articolo dal titolo "I ragazzi istruiti devono integrarsi con i lavoratori ed i contadini" (*Zhishi qingnian bixu tonggong nongxiang jiehe*, 知识青年必须同工农相结合), testimonianza di come la propaganda del periodo seguisse le tematiche della rieducazione dei giovani che presero parte alle squadre di assalto delle Guardie Rosse.⁴⁶ La fase iniziale del movimento (1967-1969) fu contraddistinta infatti da questo vento politico che divenne l'ideologia dominante dell'UMDC, definire un'ideologia di base era di vitale importanza in quanto motore principale della propaganda per la mobilitazione. Prima del 1966, il processo di spostamento dalle città alle campagne possedeva una connotazione quasi volontaria che semplicemente indicava la possibilità per i giovani cinesi di potersi muovere verso le zone rurali per lavorare scegliendo la destinazione, con il nuovo slogan del '67 invece, la loro mobilitazione divenne un processo obbligatorio a fini rieducativi per mano delle classi contadine accompagnata dalla rappresentazione idilliaca delle campagne da parte dei mezzi di propaganda che facevano appello allo spirito rivoluzionario delle masse ed alla fedeltà che si doveva al culto di Mao.⁴⁷ Il 22 Dicembre del 1968 fu ufficializzato l'inizio della deportazione di massa e presto si estese dalle città più importanti a tutte le città del Paese con 4,6 milioni di giovani che presero parte al programma nel biennio '67 – '69 e 2,6 milioni inviati solo nel '69, rendendo questi tre anni l'apice del movimento.⁴⁸

⁴⁴ GU Hong Zhang 顾洪章, "Zhongguo Zhishi Qingnian Shangshan Xiaxiang Shimo", 中国知识青年上山下乡始末, (L'intera storia dei Zhiqing "su per le montagne, giù per i villaggi" in Cina), China Procuratorial Press, Pechino, 1997, p.284.

⁴⁵ D'ora in avanti vi si farà riferimento con l'acronimo "UMDC": Up to the Mountains Down to the Countryside.

⁴⁶ WEIYI W., HONG, F., *The Rise And Fall Of The "Up To The Mountains And Down To The Countryside" Movement: A Historical Review*, in «Rozenberg Quarterly», 2017, <http://rozenbergquarterly.com/the-rise-and-fall-of-the-up-to-the-mountains-and-down-to-the-countryside-movement-a-historical-review/#comments>

⁴⁷ GRAZIANI, S., "Le Ragazze Zhiqing, L'esperienza femminile dell'esilio durante la Rivoluzione Culturale Cinese", *DEP (Deportate, Esuli, Profughe) – Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n.3, 2005, p.66.

⁴⁸ Cfr. XIAOMENG, L., et al., "Zhishi Qingnian Shidian", 知识青年事典, (Enciclopedia dei giovani istruiti), Chengdu, Sichuan Renmin Chubanshe, 1995, p.88.

A dimostrazione di quanto il programma UMDC non fosse su adesione volontaria, Zhu Xiao Mei, autrice de *Il pianoforte segreto*, ricorda chi come lei fu etichettato come appartenente a “cattive origini” e venne deportato nei campi lavoro perché trovato in possesso di materiale al tempo incriminato e quindi da ritenersi fonte corrottrice degli animi rivoluzionari bisognosi di esser rieducati per mezzo dell’abbandono di tutto ciò che era “decadente” e “borghese”. Oggi Zhu è un’acclamata pianista che vive in Francia sopravvissuta al Movimento grazie alla sua passione per la musica in grado di farle superare prove umane per cui molti morirono.⁴⁹

L’obiettivo della propaganda era spingere i giovani ad avere una visione rivoluzionaria alimentata dal lavoro manuale necessario per la costruzione dello stato socialista e per promuovere una società egualitaria che eliminasse il divario esistente tra il contesto urbano e quello rurale. Questo senso di uguaglianza si manifestò, per lo meno apparentemente, nella fase di reclutamento dei ragazzi *Zhiqing*, infatti la propaganda era indirizzata in egual misura sia agli uomini che alle donne, tuttavia l’illusione di poter reggere “l’altra metà del cielo” le gettò nuovamente in condizioni discriminanti dovute alla scarsa attenzione sanitaria, al duro lavoro che dovevano svolgere non equo al salario che percepivano all’interno della comune e alla persecuzione dei quadri locali. In una società autoritaria come quella delle comuni, i quadri del Partito si sentivano autorizzati a discriminare con la violenza tutti coloro che ritenevano “nemici di classe” e nella maggior parte dei casi le loro attenzioni ricadevano su donne innocenti, spesso vittime di maltrattamenti, stupri ed infamie.⁵⁰

La vita rurale durante gli anni del programma UMDC si dimostrò tutt’altro che idilliaca per la popolazione femminile, oltre alle persecuzioni dovettero affrontare i problemi legati alla questione del matrimonio. Con un articolo del 26 giugno 1969, il *People’s Daily* incoraggiò i *Zhiqing* a posticipare l’età adatta per sposarsi, che a differenze della legge sul matrimonio del 1950 varata per emancipare le donne dal sistema feudale, ora corrispondeva a 25 anni per le ragazze e 28 per i ragazzi residenti nelle aree urbane e rispettivamente 23 e 25 per i giovani delle zone rurali. Il rinvio delle nozze rientrava nella

⁴⁹ Cfr. ZHU, Xiao Mei, *Il Pianoforte Segreto*, tr. Spagnoli,T., Bollati Boringhieri, Torino, 2018.

⁵⁰ GRAZIANI,S., “Le Ragazze Zhiqing...”p.68.

connotazione di “lotta di classe” e secondo la propaganda rispondeva pienamente agli ideali della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che condannava qualsiasi atteggiamento borghese identificabile con le vecchie tradizioni e le vecchie pratiche.⁵¹ Sebbene il posticipo delle unioni coniugali sembrasse un atto volto a dimostrare la fede rivoluzionaria, in realtà rispondeva a delle problematiche legate all’economia per cercare di pianificare le nascite e seguire lo scopo del programma il quale prevedeva il pieno sfruttamento delle capacità lavorative dei giovani, nondimeno le sorti stesse del movimento *Shangshan Xiaxiang* dipendevano dall’adattabilità dei *Zhiqing* nell’inserirsi nel contesto rurale, ma trovarono in questa politica un’ulteriore difficoltà.⁵²

Per un breve periodo la politica sul matrimonio venne abbandonata alla luce della propaganda ufficiale del movimento che incoraggiava i giovani a stabilirsi in maniera permanente nelle zone di campagna ed ovviare così ai problemi derivanti dalle difficoltà d’inserimento. Per molte donne *Zhiqing* tuttavia, sposare un uomo locale, benché significasse rinunciare alla possibilità di tornare nelle città, rappresentava una via d’uscita ed una ritrovata tranquillità in grado di eliminare la paura delle persecuzioni. Un altro fattore da sottolineare riguarda le unioni tra *Zhiqing*, alcuni mantenevano viva la speranza di poter far ritorno un giorno al domicilio cittadino, per questo motivo i matrimoni tra i ragazzi durante l’esilio erano molto rari in quanto ne diminuivano la possibilità.⁵³

Le complicazioni riscontrate nell’adattamento alla vita rurale e nelle decisioni riguardanti il matrimonio si fecero ancora più ostili in connessione al comportamento che era da ritenersi adeguato alla giusta indole rivoluzionaria da perseguire. Alcune testimonianze portate alla luce da Emily Honig raccontano episodi in cui l’ideologia guida del Movimento ebbe un ruolo determinante sulla connotazione di identità delle ragazze *Zhiqing*; la studiosa precisamente rimanda all’impossibilità di poter esprimere i propri sentimenti, di intrattenersi in relazioni amorose a causa delle severe punizioni che sarebbero scaturite da questi atteggiamenti come l’essere umiliati ed esposti nudi

⁵¹ BERNSTEIN,T., “Urban Youth in the Countryside: Problems of Adaptation and Remedies”, in *China Quarterly*, n.69, 1977, p.97.

⁵² BONNIN,M., *Génération Perdue: Le Movement d’Envoi Des Jeunes Instruits à la Campagne en Chine, 1968-1980*, Editions de l’École des hautes études en sciences sociales, Paris, 2004, p.134-135.

⁵³ Cfr. CHANG,J., *Cigni Selvatici...*p.555.

davanti all'intera comunità a simboleggiare un esempio da non emulare o, nei casi più estremi, divenire oggetto di violente percosse.⁵⁴ Sovente, le ragazze venivano raggirate ed illuse dai quadri locali con false promesse in cambio di prestazioni sessuali che in molti casi sfociavano in veri e propri abusi di cui non potevano fare parola, temendo di essere giudicate come le uniche colpevoli o disprezzate dai propri compagni.⁵⁵

In definitiva, la restaurazione dell'assetto ideologico dei giovani andava di pari passo con il restauro del Partito, motivo principale per cui Mao aveva lanciato la Rivoluzione, così la depurazione dagli elementi capitalistici e borghesi all'interno Comitato centrale arrivò finalmente a toccare anche colui che per primo aveva subito l'attacco del Grande Timoniere, nel 1968 infatti Liu Shaoqi venne espulso dal Partito con l'accusa di tradimento. Nell'aprile del 1969, in occasione del nono Congresso del PCC, venne dichiarata formalmente la fine della Rivoluzione Culturale la cui vittoria consistette nell'aver consolidato il Partito⁵⁶, tuttavia molte delle politiche ad essa associate, tra cui il programma *Shangshan Xiexiang*, continuarono fino alla morte di Mao nel 1976. Alla luce di questo contesto la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria viene periodizzata nell'arco temporale che va dal 1966 al 1976, definito anche il decennio più oscuro della storia cinese per cui ad oggi non si ha un numero certo delle vittime ma si stima una cifra che oscilla tra i 500.000 ed i 700.000 morti.⁵⁷

Il periodo delle deportazioni nei campi di lavoro (qui analizzato nella sua prima fase), così come gli anni in cui la Cina ha vissuto la Rivoluzione Culturale, viene dipinto dalla propaganda del PCC come la costruzione del paradiso sulla Terra di cui le donne sostenevano l'altra metà del Cielo, in realtà, per le umiliazioni subite, per le condizioni al limite della sopportazione, per il duro lavoro che dovettero svolgere essendogli state attribuite qualità maschili in un contesto storico di totale androginia, per lo stato di estrema vulnerabilità a cui erano soggette dovuto alla mancanza di protezione, per il ruolo importante che l'ideologia del programma ha ricoperto nel condizionare la loro identità, le donne si ritrovarono a sostenere molto di più della sola metà del Cielo.

⁵⁴ HONIG,E., "Socialist Sex: The Cultural Revolution Revisited" ,*Modern China*, 29 Febbraio 2003, p.151-154.

⁵⁵ Ivi,pp.155-156.

⁵⁶ MEISNER, *Mao e la Rivoluzione...*pp.263-264.

⁵⁷ HERSHATTER,G., *Women and China's Revolutions...*p.245.

CONCLUSIONI

Quali sono i benefici che la decade della Rivoluzione Culturale ha portato alle donne in termini politici ed economici? Per quanto riguarda la rappresentanza femminile all'interno del Partito furono conseguiti modesti risultati. Paragonato all'ottavo Congresso del PCC nel 1956 in cui furono elette solo quattro donne, nel 1973 in occasione del decimo Congresso del Partito, il Comitato centrale riconobbe tra i suoi membri il 10% delle donne rispetto alle candidate totali.⁵⁸ Nel 1969 ottennero l'accesso per la prima volta al più alto organo del PCC quando, al nono Congresso del Partito Jiang Qing e Ye Qun (moglie di Lin Biao, secondo solo al comando di Mao e designato come suo successore) vennero elette tra i diciannove membri del Politburo ottenendo così una direttiva che stabiliva una quota fissa del 30% di quadri femminili negli organi di potere, benché l'importanza della loro elezione fu in qualche modo diminuita per via della posizione di prestigio che ricoprivano nell'essere sposate a leader del Partito.

Risultati ancor più importanti si ottennero al Congresso Nazionale del Popolo, un corpo legislativo sotto il Concilio di Stato che si riuniva ogni cinque anni. Al quarto Congresso del 1975, la rappresentanza femminile costituiva il 22% del totale rispetto al 12% del 1954 ed il 18% del 1964.⁵⁹

Il periodo finale della Rivoluzione fu inoltre caratterizzato dal primo tentativo di affrontare in maniera diretta i vincoli ideologici sulle donne.⁶⁰ Tra il 1973 ed il 1974 un nuovo movimento politico orchestrato da Jiang Qing e dai suoi sostenitori nel Partito, conosciuti come la "Banda dei Quattro"⁶¹, cercò di collegare i crimini reazionari di Lin

⁵⁸ EDWARDS,L., "Constraining Women's Political Work with Women's Work: The Chinese Communist Party and Women's Participation in Politics", in MCLAREN,A., (a cura di), *Chinese Women-Living and Working*, Routledge, London, 2004, p.124.

⁵⁹ Ivi,pp.121-122.

⁶⁰ CROLL,E., "A New Movement to Redefine the Role and Status of Women", in *China Quarterly*, n.71, 1977.

⁶¹ La Rivoluzione Culturale permise a Jiang Qing di divenire leader della cosiddetta "Banda dei Quattro" composta da Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen. Gli anni passati affianco a Mao le diedero l'opportunità di divenire esperta di politica e di controllare così gli organi di potere del Partito. Dopo la morte del Grande Timoniere nel 1976 il gruppo politico fu ritenuto colpevole dei peggiori crimini che gettarono il Paese nel caos con la conseguente condanna all'ergastolo. Jiang Qing si suicidò nel 1991. Cfr.

Biao, dopo che si oppose ad una serie di iniziative maoiste come proseguire la purga dei quadri del Partito o la diminuzione dell'influenza dell'esercito negli affari del governo, al tentativo di ristabilire il capitalismo, manovra ideologicamente legata al Confucianesimo la cui filosofia aveva dato vita ai duri pregiudizi nei confronti delle donne rafforzando il sistema feudale.⁶²

Ironicamente, l'era post-Mao in cui la maggior parte dell'eredità riguardante le ideologie maoiste venne rigettata dal PCC, molti stereotipi di genere radicati nell'essenzialismo biologico e risalenti ai primi anni del ventesimo secolo sarebbero stati rivisti (sempre che siano stati realmente eliminati nel periodo maoista) come reazione all'androginità che caratterizzò la Rivoluzione Culturale. In un'ulteriore svolta ironica, mentre il Confucianesimo e la sua ideologia patriarcale venne fortemente criticato nel decennio della Rivoluzione, il periodo seguente, specialmente dagli anni Novanta, vide un ritorno alla valorizzazione dei suoi insegnamenti come elemento imprescindibile dell'identità culturale cinese.⁶³ In questo contesto seguì una nuova nozione di femminilità che ripristinò ufficialmente il lavoro domestico come occupazione tipicamente femminile, fattore non trascurabile se si guarda alle difficoltà incontrate dalle donne *Zhiqing* nel processo di reinserimento sociale. L'aver stravolto in giovane età la loro crescita attuando una trasformazione fisica ed attitudinale che le rendesse il più possibile simili agli uomini, rendeva ancor più complicata l'idea di doversi conformare nuovamente allo stereotipo feudale di buona madre e moglie.⁶⁴ Negli anni Ottanta, il crescente bisogno di istruzione per poter entrare nel mercato del lavoro costituì un problema aggiuntivo, le donne *Zhiqing* si ritrovarono disoccupate e discriminate "incapaci di contribuire alla modernizzazione del paese, di formare una famiglia e di rispondere alle nuove aspettative sociali"⁶⁵. Nonostante la stigmatizzazione a vittime di un esperimento politico, molte donne *Zhiqing* videro nell'esperienza traumatica del

SAMARANI, "La risoluzione del 1981 e il bilancio dell'esperienza maoista", in *La Cina del Novecento...*, p.281.

⁶² Alcuni articoli dell'epoca inoltre insistettero nel definire la superiorità maschile non ordinata dal Cielo o determinata biologicamente ma semplicemente come il prodotto di un periodo storico in cui si consolidò l'ideologia del Confucianesimo. Cfr. CROLL, E., *The Women's Movement in China...*1974.

⁶³ BAILEY, P., *Women and Gender...* p.127.

⁶⁴ GRAZIANI, S., "Le Ragazze *Zhiqing*"...p.73.

⁶⁵ Cit., *Ibidem*

programma *Shangshan Xiaxiang* un'opportunità per potersi riscattare dagli anni dell'esilio celebrando la vita rurale e gli insegnamenti tratti da quel periodo, a partire dagli anni Novanta infatti vennero dipinte come eroine della Rivoluzione.

I cambiamenti drammatici che si verificarono in Cina a partire dagli anni della Rivoluzione Culturale hanno avuto tremende ripercussioni sul movimento e sullo status delle donne cinesi. Da un lato, la letteratura del tempo mostra il rapido progresso in termini di uguaglianza di genere, il tasso di partecipazione nella sfera lavorativa rimase alto così come la rappresentanza femminile nelle istituzioni educative, il tutto se paragonato agli anni precedenti e a quelli che seguirono. Dall'altro, attraverso le politiche attuate dal governo è evidente il permanere di un'ideologia che le reputa inferiori. La riforma economica attuata in Cina alla fine degli anni Settanta ad opera di Deng Xiaoping rispolverò vecchie forme di disuguaglianza e ne fece emergere di nuove a partire dalla pianificazione delle nascite con la politica del figlio unico (1979, abolita dalla Corte Suprema nel 2013) che fece registrare un vasto numero di infanticidi femminili ed ineguali opportunità lavorative con annessa la crescente disuguaglianza nella distribuzione del salario tra uomini e donne.⁶⁶ Nelle zone rurali, la decollettivizzazione dell'agricoltura, una politica adottata dal governo per rivitalizzare l'economia agricola, ha giocato un ruolo importante nel ristabilire la tradizionale suddivisione del lavoro basata sul sesso reintroducendo le donne all'interno delle loro abitazioni, questo ovviamente ha ridotto il tasso di partecipazione femminile nella forza lavoro e nei servizi pubblici.⁶⁷

L'articolo 48 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese sancisce: "Le donne della Repubblica popolare cinese godono di diritti uguali agli uomini in tutte le sfere della vita, nella vita politica, economica, culturale, sociale, familiare. Lo Stato protegge i diritti e gli interessi delle donne"⁶⁸, sebbene ad esempio la Cina non abbia ancora approvato una legge che le tuteli dalla violenza sessuale. Da queste parole si potrebbe

⁶⁶ LI, Y., *Women's Movement and Change of Women's Status in China*, «Journal of International Women's Studies», vol.1, art.3, p.33, <http://vc.bridgew.edu/jiws/vol1/iss1/3>

⁶⁷ WOLF, M., *Revolution Postponed: Women in Contemporary China*, Stanford University Press, Stanford, 1985.

⁶⁸ Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, reperibile all'indirizzo: <https://unconventionalconstitution.files.wordpress.com/2012/08/costituzione-della-repubblica-popolare-cinese1.pdf>

evincere che lo Stato abbia attuato delle politiche che assicurino una parità di genere quando in realtà le donne ricoprono una posizione inferiore rispetto agli uomini e molto ancora c'è da fare per non ridurle a mere comparse, "se le donne sono la metà del cielo, il governo dovrebbe iniziare a sostenere la sua parte".⁶⁹

⁶⁹ HU, Alice, "Half the Sky, But Not Yet Equal: China's Feminist Movement", *Harvard International Review*, Vol.37, n.3, 2016.

BIBLIOGRAFIA

ANDORS, Phyllis, "Social Revolution and Women's Emancipation: China During the Great Leap Forward", in *Bulletin of Concerned Asian Scholars* n.7, Gennaio, 1975.

- "Politics of Chinese Development: The Case of Women 1960-1966", *Signs*, 2,1, 1976.

- *The Unfinished Liberation of Chinese Women 1949-1980*, Bloomington, Indiana University Press, 1983.

BAILEY, Paul J., *Women and Gender in Twentieth Century China*, Cina, Palgrave Macmillan, 2012.

BARNETT, A.D., *Who's Who in Communist China*, Hong Kong, Union Research Institute, 1966.

BENARIA, Lourdes, (a cura di), *Women and Developments: The Sexual Division of Labor in Rural Societies*, New York, Praeger, 1985.

BERNSTEIN, Thomas, *Up To The Mountains and Down To The Villages: The Transfer Of Youth From Urban To Rural China*, Yale University Press, New Haven, 1977.

- "Urban Youth in the Countryside: Problems of Adaptation and Remedies", in *China Quarterly*, n.69, 1977.

BONNIN, Michel, *Génération Perdue: Le Movement d'Envoi Des Jeunes Instruits à la Campagne en Chine, 1968-1980*, Editions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris, 2004.

BROYELLE, Claudie, *La metà del Cielo, il movimento di liberazione della donna nella Cina di Mao*, tr. Marina Piazza Mauro, Milano, Bompiani, 1974.

CAVAZZINI, Andrea (a cura di), *Zizek Presenta Mao: Sulla Pratica e Sulla Contraddizione*, Mimesis Edizioni, Milano, 2009.

CHANG, Jung, *Cigni Selvatici : Tre figlie delle Cina*, tr. Lidia Perria, Milano, Longanesi, 2004.

CHEN BODA, *Under the Banner of Comrade Mao Zedong*, in «Hongqi» [“Bandiera Rossa”], 16 Luglio 1958.

CHEN, Duxiu, “Kongzi zhi dao yu xiandai shenghuo” 孔子之道与现代生活 (La via di Confucio e la vita nell’era moderna) 1916, *Xin Qingnian*, 2, no 4, pubblicato e tradotto in CROLL, Elizabeth, *Feminism and Socialism in China*, London, Routledge and Kegan Paul, 1978

CH’EN, Jerome, (a cura di) *Mao Papers: Anthology and Bibliography*, Oxford University Press, London, 1970, pp.62-63.

CHEN, Tina Mai, “Peasant and Women in Maoist Revolutionary Theory, 1920s-1950s”, in LYNCH C. et al., (a cura di), *Radicalism, Revolution, and Reform in Modern Chinese Religion II, 1850-2015*, Brill, London, ,2016.

CROLL, Elizabeth (a cura di), *The Women’s Movement In China: A Selection of Readings 1949-1973*, London, Anglo-Chinese Educational Institute, 1974.

- “A New Movement to Redefine the Role and Status of Women”, in *China Quarterly*, n.71, 1977.

- *Feminism and Socialism in China*, London, Routledge and Kegan Paul Ltd, 1978.

DAVIN, Delia, *Woman-work: Women and the Party in Revolutionary China*, Oxford, Clarendon,1976.

DERNBERGER et al., *Chinese Economy Post-Mao: a Compendium of Papers*, Vol 1, U.S Government Printing Office, 1978.

DE GIORGI, Laura, “Costume tortura? La fasciatura dei piedi in Cina”, *DEP (Deportate, esuli, profughe) - Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n.16, 2011, pp.50-62.

DIAMOND, Norma, “Collectivization, Kinship and the Status of Women in Rural China”, in REITER R., *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, 1975.

DIRLIK, Arif, *The Origins of Chinese Communism*, Oxford University Press, New York, 1989.

DOOLING, Amy, TORGESON, Kristina (a cura di), *Writing Women in Modern China: An Anthology of Literature by Chinese Women from the Early Twentieth-Century*, Columbia University Press, New York, 1998.

EBREY, Patricia, "Women, Marriage and the Family in Chinese History", in P. Ropp (a cura di), *Heritage of China: Prospectives on Chinese Civilization*, University of California Press, Berkeley, 1990.

EDWARDS, Louise, "Policing the Modern Woman in Republican China", *Modern China Journal*, Vol.26, No 2, 2000.

- "Constraining Women's Political Work with Women's Work: The Chinese Communist Party and Women's Participation in Politics", in MCLAREN, A., (a cura di), *Chinese Women-Living and Working*, Routledge, London, 2004.

GILMARTIN, Christina, "The Politics of Gender in the Making the Party", in SAICH T., VAN DE VEN H., (a cura di), *New perspectives Chinese on the Communist Revolution*, New York, M.E.Sharpe, 1995.

GLOSSER, Susan, "Women Culture of Resistance: An Ordinary Response to Extraordinary Circumstances", in C. HENRIOT e WEN-HSIN YEH (ed.), *In The Shadow of the Rising Sun: Shanghai Under Japanese Occupation*, Cambridge University Press, 2004.

GRAZIANI, Sofia, *Le Ragazze Zhiqing, L'esperienza femminile dell'esilio durante la Rivoluzione Culturale Cinese*, DEP (Deportate, Esuli, Profughe) – Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n.3, 2005, pp.65-74.

- *La sessualità e la costruzione/distruzione dell'identità di genere durante la Rivoluzione Culturale: il caso dei Zhiqing*, DEP (Deportate, Esuli, Profughe) – Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n.7, 2007, pp.100-107.

GU, Hong Zhang, "Zhongguo Zhishi Qingnian Shangshan Xiaxiang Shimo", 中国知识青年上山下乡始末, (L'intera storia dei Zhiqing "su per le montagne, già per i villaggi" in Cina), China Procuratorial Press, Pechino, 1997.

HERSHATTER, Gail, *Women and China's Revolutions*, Rowman & Littlefield Publishers, 2018.

HONG, Lee, L.X., *Biographical Dictionary of Chinese Women, The Twentieth Century 1912-2000*, University of Hong Kong Libraries Publications, No. 14, Routledge, 2015.

HONIG, Emily, "Iron Girls Revisited: Gender and the Politics of Work in the Cultural Revolution 1966-1976", in ENTWISLE, B., HENDERSON, G. (a cura di), *Re-Drawing Boundaries: Work, Households, and Gender in China*, University of California Press, Berkeley, 2000.

- "Socialist Sex: The Cultural Revolution Revisited", *Modern China*, 29 Febbraio 2003.

HOUWEN, Peng, "Mao Zedong yu wenge shiqi de ge ren chongbai" 毛泽东与文革时期的个人崇拜, (Mao Zedong ed il culto della personalità al tempo della Rivoluzione Culturale), *Wuxi Qinggong Daxue Xuebao*, 2001 (3).

HUANG, Philip, "Divorce Law Practices and the Origins, Myths and Realities of Judicial Mediation in China", *Modern China*, 31, 2, 2005.

HU, Alice, "Half the Sky, But Not Yet Equal: China's Feminist Movement", *Harvard International Review*, Vol.37, n.3, 2016.

KANG, Xiaofei (a cura di), *Women, Family and the Chinese Socialist State, 1950-2010*, Brill, 2019.

KO, Dorothy, WANG, Zheng (a cura di), *Translating Feminism in China*, Oxford, Blackwell, 2007.

KUEH, Y.Y., "Mao and Agriculture in China's Industrialization: Three Antithesis in a 50 Year Perspective", *The China Quarterly*, n.187, Settembre 2006.

LI, Rui, *Lushan huiyi shilu* 庐山会议实录 (Il fedele resoconto della conferenza di Lushan), Hunan jiaoyu chubanshe, 1989.

LIU, Lidia, KARL, Rebecca, KO, Dorothy (a cura di), *The Birth of Chinese Feminism, Essential Texts in Translation Theory*, Columbia University Press, New York, 2013.

LU, Xun , *Nala Zou Hou Zen Yang* 娜拉走後怎樣 (Cosa succede dopo che Nora se ne va), 1923.

MACFARQUHAR, Roderick, SCHOENHALS, Michael, *Mao's Last Revolution*, Harvard University Press, 2009.

MANNING, Kimberly Ens, "Rethinking the Iron Girls : Gender and Labour During the Chinese Cultural Revolution", *Gender and History*, Vol.18, n.3, 2006.

MAO TSETUNG, *Be a True Revolutionary*, 23 Giugno 1950, in SW, Vol. V , 1977.

- *On the Correct Handling of Contradictions among the People*, Foreign Language Press, Pechino, 1957.

- *The Upsurge of Socialism in the Countryside*, Foreign Language Press, Pecking, 1960.

- "Sixty Points on Working Methods", in CHEN, J. (a cura di), *Mao Papers: Anthology and Bibliography*, Oxford University Press, London, 1970.

- "Report on an Investigation of the Hunan Peasant Movement", in DE BARY T., CHAN, *Sources of Chinese Tradition*, Columbia University Press, 1990.

- "On the Cooperative Transformation of Agricultural", 31 Luglio 1955, in MEISNER, *Mao e la Rivoluzione Cinese*, Torino, Einaudi, 2010.

MEIJER, M., *Marriage Law and Policy in the Chinese People's Republic*, Hong Kong, University of Hong Kong Press, 1971.

MEISNER, Maurice, *Li Ta-Chao and the Origins of Chinese Marxism*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1967.

- *Mao e la Rivoluzione cinese*, Torino, Einaudi, 2010.

OCKO, Jonathan, "Women, Property and Law in People's Republic of China" in R. WATSON and P. EBREY (ed.), *Marriage and Inequality in Chinese Society*, Berkeley, University of California Press, 1991.

PANTSOV A.V, LEVINE S., *Mao: The Real Story*, Simon and Schuster Paperbacks, New York, 2013.

QIU JIN, "Jinggao Zhongguo erwanwan nütongbao", 警告中国二万万女同胞, (Avvertimento per le duecento milioni di donne cinesi) 1904, tradotto in KO, Dorothy, WANG, Zheng (a cura di), *Translating Feminism in China*, Oxford, Blackwell, 2007.

- "Jinggao Zimeimen", 警告姊妹们 (Avvertimento a tutte le mie sorelle), 1907, tradotto in KO, Dorothy, WANG, Zheng (a cura di), *Translating Feminism in China*, Oxford, Blackwell, 2007.

RAPPAPORT, Helen, *Encyclopedia of Women Social Reformers*, Volume 1, Santa Barbara, California, ABC-CLIO, 2001.

ROSS TERRILL, *Madame Mao: The White-Boned Demon*, Stanford University Press, 2000.

SABBATINI, Mario e SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*, Roma, Biblioteca Storica Laterza, 2007.

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento, dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi editore, 2008.

SCHRAM, Stuart, *Mao's Road to Power: Revolutionary Writings 1912-1949*, Vol. 1: The Pre-Marxist Period, 1912-1920, Armonk, New York and London, M.E.Sharpe, 1992.

SHEN, Raphael, *China's Economic Reform: An Experiment in Pragmatic Socialism*, Greenwood Publishing Group, 2000.

SHEN, Zemin, "Nüzi jinri de diwei" 女子今日的地位 (La posizione della donna oggi), *Fünu Pinglun*, no.27, 1922.

SCHOENHALS, Michael, *China's Cultural Revolution, 1966-1969: Not a Dinner Party*, M.E. Sharpe, New York, 1996.

SHOW, Edgar, *The Other Side of the River*, Random House, New York, 1961.

- *The Long Revolution*, Random House, New York, 1971.

SCHULTZ, Emily, LAVENDA, Robert, *Antropologia Culturale*, TASSAN, M.(a cura di), Zanichelli Editore, 2015.

STACEY, Judith, *Patriarchy and Socialist Revolution in China*, Berkeley, University of California Press, 1983.

STITES, Richard, "Iconoclastic Currents in the Russian Revolution", in ABBOTT, Gleason, et al. (a cura di), *Bolshevik Culture*, Indiana University Press, Bloomington, 1985.

STRAUSS, Julia, *The History of the PRC (1949-1976)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

TEIWES, Frederick, *Politics and Purges in China: Rectification and Decline of Party Norms 1950-1965*, M.E Sharpe, New York, 1979.

TENG, Ssu-yu, FAIRBANK, John K., *China's Response to the West, A Documentary Survey, 1839-1923*, New York, Harvard University Press.

THOMPSON, Laurence, *Ta T'ung Shu: The One-World Philosophy of K'ang Yu Wei*, London, George Allen & Unwin, 1958.

TROCKIJ, Lev, *The Third International after Lenin*, Pioneer Publishers, New York, 1936.

WANG, Zheng, "State Feminism? Gender and Socialist State Formation in Maoist China", *Feminist Studies*, 31/3/2005.

- "Dilemmas of Inside Agitators: Chinese State Feminism in 1957", *China Quarterly*, Vol.188, Dicembre 2006, in STRAUSS, Julia C. (a cura di), *The History of the People's Republic of China: 1949-1976*, «The China Quarterly Special Issues» no.7, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

WATSON, Rubie, EBREY, Patricia(a cura di), *Marriage and Inequality in Chinese Society*, Berkeley, University of California Press, 1991.

WEIYI, Wu, FAN, Hong, *The Identity of Zhiqing, The Lost Generation*, Routledge, 2016.

WOLF, Arthur, HUANG, Chieh-shan., *Marriage and Adoption in China 1845-1895*, Stanford University Press, Stanford, 1980.

WOLF, Margery, *Revolution Postponed: Women in Contemporary China*, Stanford University Press, Stanford, 1985.

XIAOMENG, Liu, et al., “Zhishi Qingnian Shidian”, 知识青年事典, (Enciclopedia dei giovani istruiti), Chengdu, Sichuan Renmin Chubanshe, 1995.

XUEPING ZHENG, Zhong, DI BAI, Wang(a cura di), *Some of Us: Chinese Women Growing Up in Mao Era*, Rutgers University Press, New Brunswick-New Jersey, 2001.

YANG C.K., *Chinese Communist Society: The Family and the Village*, Cambridge, MA: MIT Press, 1959.

YANG, Rae, *Spiders Eaters: A Memoir*, University of California Press, Berkeley, 1997.

YOUNG, Marilyn, “Chicken Little China: Some Reflections on Women”, in DIRLIK,A.,MEISNER,M.(a cura di), *Marxism and the Chinese Experience*, Armonk, New York, 1989.

YUANZI Nie 聂元梓, “Song Shuo, Lu Ping, Peng Peiyun zai wenhua geming zhong jiujiu gan xie shenme?” 宋硕，陆平，彭佩云在文化革命中究竟干些什么?, (Dopotutto qual è il ruolo di Song Shuo, Lu Ping e Peng Peiyun nella Rivoluzione Culturale?), *Renmin ribao*, 1 Giugno 1966.

ZHANG, Xinxin, SANG, Ye (a cura di), *Chinese Lives: An Oral History of Contemporary China*, Penguin, Londra, 1989.

ZHAO, Wen Yuan, “Shangshan Xiexiang zhishi qingnian hukou qianyi wenti yanjiu”, 上山下乡知识青年户口迁移问题研究, (Studio dei problemi innescati dal cambiamento di domicilio dei Zhiqing durante il movimento “su per le montagne, giù per i villaggi”), *Xuchang Xueyuan Xuebao*, 2007.

ZHENG, Yongfeng , “Yi Su wei jian de lishi dongyin, yanjin guocheng ji xianshi qishi” 以苏为鉴的历史动因 (La causa storica, il processo di evoluzione e illuminazione realistica del prendere l’Unione Sovietica come uno specchio), *Liaoning Shifandaxue Xuebao*, 2020.

ZHU, Xiao Mei, *Il pianoforte segreto*, tr. Tania Spagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 2018.

DOCUMENTI TRATTI DALLA RETE

CARPINELLI, Cristina, “Il movimento di liberazione della donna nella Cina di Mao”, articolo pubblicato nel mensile «Noi Donne», Gennaio 2008, accessibile all’indirizzo: <http://www.noidonne.org/articoli/il-movimento-di-liberazione-della-donna-nella-cina-di-mao-01594.php> , 15/04/2020.

Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, reperibile all’indirizzo: <https://unconventionalconstitution.files.wordpress.com/2012/08/costituzione-della-repubblica-popolare-cinese1.pdf> , 22/06/2020.

DIKÖTTER FRANK, “Mao’s Great Leap to Famine”, The New York Times, 16 Dicembre 2010, accessibile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2010/12/16/opinion/16iht-eddikotter16.html> , 19/05/2020.

EVANS, Halshaw, *The Language of Liberation: Gender and Jiefang in Early Chinese Communist Discourse*, «Intersections: Gender, History and Culture», the Asian Context 1, 1, 1998, accessibile all’indirizzo: <http://intersections.anu.edu.au/issue1/harriet.html> , 6/06/2020.

“Guanyu ‘qinjian jianguo, qinjian chijia, wei jianshe shehuizhu fendo” 关于勤俭建国，勤俭持家，为建设社会主义奋斗 (Resoconto sul rapporto “Costruire economicamente la patria, badare con parsimonia alla casa, combattere per la costruzione socialista), 20 settembre 1957, raccolto in “Zhongguo quanguo funü lianhehui sishi nian” 中国全国妇女联合会四十年， Zhongghuo Funü Chubanshe, 1991, accessibile all’indirizzo: <http://www.women.org.cn/zhongyaowenxian/fudaihuiwenjian/di3jie/di3jieju eyi.htm>

HONG, F.,WEIYI, W., “The Rise and Fall of the ‘Up To The Mountains And Down To The Countryside” Movemenet: A Historical Review”, in «Rozenberg Quarterly», accessibile all’indirizzo: <http://rozenbergquarterly.com/the-rise-and-fall-of-the-up-to-the-mountains-and-down-to-the-countryside-movement-a-historical-review/> , 22/11/2019.

LI,Y., *Women’s Movement and Change of Women’s Status in China*, «Journal of International Women’s Studies» , vol.1, art.3, p.33, accessibile all’indirizzo: <http://vc.bridgew.edu/jiws/vol1/iss1/3> , 21/06/2020.

LOVELL, Julia, *Debating the Cultural Revolution in China*, Dicembre 2011, Reviews in «History Journal», accessibile all'indirizzo: <https://reviews.history.ac.uk/review/1179> , 22/11/2019

MEISNER, Maurice, *“Il comunismo nella storia cinese: riflessioni su passato e futuro della Repubblica Popolare Cinese”*, Traduzioni Marxiste, 1 Febbraio 2017, accessibile all'indirizzo: <https://traduzionimarxiste.wordpress.com/2017/02/01/il-comunismo-nella-storia-cinese-riflessioni-su-passato-e-futuro-della-repubblica-popolare-cinese/> , 9/ 12/2019.

PHILLIPS, Jake, *The Dead End of Communism: The biggest Anti-Intellectual Movement in History*, «The Epoch Times Journal», 21 Marzo 2017, accessibile all'indirizzo https://www.theepochtimes.com/the-biggest-anti-intellectual-movement-in-history_2234683.html , 12/05/2020.

SHAPIRO, Jacob, *Power and Ideology: China's Cultural Revolution*, in «Geopolitical Future», 16 Maggio 2016, accessibile all'indirizzo: <https://geopoliticalfutures.com/power-and-ideology-chinas-cultural-revolution/> , 2/06/2020.

TILLMAN, Durdin, *China Transformed by Elimination of “Four Olds”* , in «The New York Times», 19 Maggio 1971, accessibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/1971/05/19/archives/china-transformed-by-elimination-of-four-olds.html> , 5/06/2020.

WEI, Xu, *“From Marriage Revolution to Revolutionary Marriage: Marriage Practice of the Chinese Communist Party in Modern Era, 1910s-1950s”* (2011). Electronic Thesis and dissertation, paper 232, pp. 296 , accessibile all'indirizzo: <https://ir.lib.uwo.ca/etd/232/>, 17/10/2019.